Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

542ª seduta pubblica
lunedì 18 aprile 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-101

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 1

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 2

SUI MANIFESTI CONTRO LA MAGISTRATURA AFFISSI A MILANO

PRESIDENTE 4, 5
ZANDA *(PD)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2665) ***Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo*** *(Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . .6, 8, 11 e *passim*
ASCIUTTI *(PdL), relatore* 6
TANCREDI *(PdL), relatore* 8
FRANCO Vittoria *(PD), relatrice di minoranza* 12
AGOSTINI *(PD), relatore di minoranza* 16, 43
MORANDO *(PD)* 22, 43, 44
BEVILACQUA *(PdL)* 25
BAIO *(Misto-ApI)* 27
PITTONI *(LNP)* 30
LANNUTTI *(IdV)* . . . . . *Pag.* 32
DE FEO *(PdL)* 34
FILIPPI Marco *(PD)* 35
SPADONI URBANI *(PdL)* 36
GIAMBRONE *(IdV)* 39
GRILLO *(PdL)* 40, 43, 44
VITA *(PD)* 45
DE TONI *(IdV)* 47
BUGNANO *(IdV)* 49

SUI TEMPI DI PREDISPOSIZIONE DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO

PRESIDENTE 50, 51
PERDUCA *(PD)* 50, 51

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 52
PASSONI *(PD)* 52

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 19 APRILE 2011 53

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Baio nella discussione generale del disegno di legge n. 2665 55

Integrazione all'intervento del senatore Grillo nella discussione generale del disegno di legge n. 2665 57

CONGEDI E MISSIONI 58

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 58

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Presentazione di relazioni 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . *Pag.* 58

Annunzio di presentazione 59

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 59

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 59

Trasmissione di atti 60

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 60

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni . . *Pag.* 61

Interpellanze 61

Interrogazioni 67

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 75

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 100

Ritiro di interrogazioni 101

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 17,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 14 aprile.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 17,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte della Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 5 maggio. *(v. Resoconto stenografico).*

Il Parlamento in seduta comune è convocato per le ore 9 del 20 aprile, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Sui manifesti contro la magistratura affissi a Milano

ZANDA *(PD)*. Dà lettura all'Assemblea della lettera con la quale il figlio del giudice Guido Galli, assassinato dai terroristi di Prima linea nel marzo del 1980, ha espresso sul «Corriere della Sera» la sua indignazione per l'opera di sistematica delegittimazione della magistratura messa in atto da una parte della classe politica, opera culminata con l'affissione a Milano di manifesti che equiparano la procura di Milano ai terroristi. Il Parlamento dovrebbe occuparsi di questa grave situazione politico-istituzionale che, tra l'altro, ha portato ad un duro scontro tra il Presidente della

Camera e il Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV, Misto-FLI e del senatore Serra).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle dichiarazioni del senatore Zanda, sottolineando comunque la condanna unanime di tutte le forze politiche per i manifesti comparsi a Milano. Spetta ai Gruppi fare dell'argomento oggetto di confronto con il Governo con gli strumenti previsti dal Regolamento.

Discussione del disegno di legge:

(2665) *Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo* *(Relazione orale)*

ASCIUTTI, *relatore*. I primi due articoli del disegno di legge intervengono nel comparto dei beni culturali e archeologici con misure da tempo attese per evitarne il collasso finanziario. L'articolo 1 aumenta a regime la dotazione del Fondo unico per lo spettacolo di 149 milioni di euro, facendola tornare ai livelli del 2010, anche in vista dell'attuazione di provvedimenti di riorganizzazione gestionale e di razionalizzazione della spesa, come quello sulle fondazioni lirico-sinfoniche. Sono altresì autorizzate spese per la manutenzione e la conservazione dei beni culturali e stanziate risorse specifiche per enti vigilati dal Ministero (Biennale di Venezia, Festival dei due mondi di Spoleto, Italia nostra, FAI ed altri). Le risorse del comparto sono espressamente escluse dai tagli lineari che potrebbero essere decisi nel caso in cui gli introiti della vendita delle radiofrequenze fossero inferiori alle attese. Gli incrementi trovano copertura nell'aumento della accisa sulla benzina, oggetto di molte proposte di modifica dell'opposizione: una soluzione che è auspicabile il Governo migliori nel corso dell'esame del provvedimento. L'articolo 2 ha per oggetto la tutela dell'area archeologica di Pompei: molti emendamenti presentati mirano a circoscrivere l'attività della società Arte lavoro e servizi Spa, una partecipata dallo Stato che costituisce un importante strumento operativo del Ministero per la risoluzione delle urgenti problematiche che affliggono Pompei.

TANCREDI, *relatore*. La scelta di garantire la copertura degli incrementi di risorse a favore dei beni culturali aumentando l'accisa sui carburanti, pur avendo innegabile impatto sull'economia, rappresenta un'opzione seria che dà certezza pluriennale di risorse al comparto. L'articolo 3 proroga il divieto, per i soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale attraverso più di una rete, di acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani o di partecipare alla costituzione

di nuove imprese editrici di giornali, come tra l'altro auspicato dalla stessa Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. L'articolo 4 proroga il termine per stabilire il calendario definitivo del passaggio al digitale al 30 settembre 2011 e prevede che il Ministero dello sviluppo economico predisponga una graduatoria dei soggetti abilitati alla trasmissione radiotelevisiva in ambito locale sulla base di criteri obiettivi, quali l'entità del patrimonio al netto delle perdite, il numero dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato e l'ampiezza della copertura della popolazione. L'articolo 5 impone la moratoria di un anno delle procedure per la localizzazione e realizzazione di impianti di produzione di energia nucleare di cui al decreto legislativo n. 31 del 2010. L'articolo 6 aumenta il limite percentuale della spesa sostenuta dal servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo per i contratti a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa. L'articolo 7 consente alla Cassa depositi e prestiti l'assunzione di partecipazioni in società la cui attività è considerata strategica per gli interessi nazionali. La riforma della Cassa depositi e prestiti sul modello dei sistemi francese e tedesco appare opportuna onde affiancare ai compiti di istituto il rafforzamento delle attività produttive sane ed il sostegno al *made in Italy*. Nell'esame nelle Commissioni riunite sono stati applicati rigidi criteri di valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti ed anche per questo tutte le proposte di modifica sono state respinte. È opportuno che l'Assemblea si ispiri alla stessa filosofia, ferma restando la disponibilità dei relatori ad esaminare con attenzione proposte realmente migliorative delle norme in esame. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

FRANCO Vittoria, *relatrice di minoranza*. La decisione del Governo di reintegrare parzialmente il Fondo unico per lo spettacolo, dopo le dimissioni del Ministro della cultura, va salutata come una vittoria del mondo della cultura, la cui protesta contro i tagli che hanno colpito duramente il cinema, l'editoria, le biblioteche, gli archivi storici, le fondazioni liriche, ha trovato nel Presidente della Repubblica un interlocutore attento. Le risorse che il decreto-legge stanzia per la cultura sono tanto necessarie quanto insufficienti: i settori strategici della ricerca, dell'università, della cultura, infatti, sono stati oggetto di interventi penalizzanti reiterati e miopi dal centrodestra che intende affidare al settore privato il finanziamento della cultura e rinunciare ad investimenti pubblici in ambiti cruciali per lo sviluppo. Le risorse aggiuntive devono però essere reperite attraverso una modalità di copertura diversa dall'aumento dell'accisa sulla benzina, che penalizza le famiglie e veicola l'idea sbagliata che la cultura sia un lusso e non riguardi lo Stato. Dopo i crolli succedutisi nell'area archeologica di Pompei, anche a causa della nomina a commissario di un dirigente della Protezione civile privo di specifiche competenze, è necessario un piano di interventi di restauro e messa in sicurezza che richiedono personale qualificato: la società ALES Spa non offre al riguardo sufficienti garanzie sulle modalità di reclutamento e di selezione del personale, né sulla sua contrattualizzazione e sul trattamento economico e tutto ciò

prelude alla trasformazione della società in un'agenzia di lavoro interinale del Ministero ed all'esternalizzazione di funzioni di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Anche per problemi di rispetto delle regole europee sulla concorrenza sarebbe opportuno sopprimere il comma 4 dell'articolo 2. La semplificazione delle procedure e la riduzione dei tempi delle gare di appalto, previste al comma 5, non devono nuocere alla qualità degli interventi. Le deroghe previste ai commi 6 e 8, che riguardano rispettivamente gli strumenti di pianificazione urbanistica e le norme sui trasferimenti delle risorse, appaiono eccessive ed evidenziano la necessità di una revisione profonda delle regole di gestione delle soprintendenze. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Baio).*

AGOSTINI, *relatore di minoranza*. Anziché limitarsi a prorogare il divieto di incroci tra settore televisivo e stampa, all'articolo 3 il Governo ha fissato soglie che, non rispondendo a criteri oggettivi, alimentano il sospetto di un intervento volto a produrre discriminazioni e privilegi. L'articolo 4 sulle modalità di assegnazione dello spettro radioelettrico si presta a critiche sia sotto il profilo della tutela dell'emittenza locale e del pluralismo, sia sotto il profilo delle conseguenze finanziarie di una ormai probabile mancata acquisizione nei termini previsti delle risorse rivenienti dall'assegnazione delle frequenze: è previsto infatti dalla legge di stabilità che in questo caso il Ministro dell'economia proceda a tagli lineari fino a 2,4 miliardi di euro. L'articolo 5 sancisce il fallimento di una politica energetica che ha rinviato decisioni strategiche, non ha diminuito la dipendenza dall'estero, ha provocato il caos nel settore degli incentivi alle fonti rinnovabili. Non si comprende, inoltre, per quale ragione dalla moratoria sul nucleare è esclusa la localizzazione del deposito di scorie. L'articolo 6, che riguarda il servizio sanitario nella regione Abruzzo, è privo di un'adeguata copertura finanziaria. L'articolo 7, al fine di impedire la scalata di imprese italiane da parte di società ostili, prevede che la Cassa depositi e prestiti possa assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, senza specificare adeguatamente i criteri dell'intervento e conferendo al Ministro dell'economia un potere discrezionale eccessivo. Il PD ha presentato diverse proposte emendative: per motivi di equità fiscale e di tutela dei redditi medio-bassi, si propone anzitutto di modificare la copertura prevista dall'articolo 1 con una misura di riduzione delle spese per le cosiddette auto blu. Il PD non è pregiudizialmente contrario all'introduzione di strumenti di politica industriale a condizione che essi rispondano a logiche di mercato e siano sottoposti a controllo parlamentare: particolarmente rilevanti sono quindi le proposte che mirano a garantire trasparenza e professionalità alla struttura operativa della Cassa depositi e prestiti. L'emendamento 7.4 (testo 2) istituisce un Fondo temporaneo di intervento a sostegno delle imprese per superare le difficoltà dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. L'emendamento 7.5 prevede che la Cassa depositi e prestiti possa assumere partecipazioni, anche di controllo, in società di infrastrutture energetiche nazionali e sovranazionali

al fine di contribuire alla costruzione di un mercato concorrenziale. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Baio).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MORANDO *(PD)*. I pochi articoli del decreto-legge in esame dimostrano chiaramente la drammatica inefficacia della politica economica italiana. Sarebbe infatti necessario assicurare una programmazione finanziaria di medio-lungo periodo, condizioni che attraggano investimenti diretti esteri sul settore produttivo nazionale ed un sistema regolatorio certo che favorisca la realizzazione e la gestione di infrastrutture materiali ed immateriali quali, nell'immediato, le reti dell'energia e delle telecomunicazioni. Al contrario, l'idea di finanziare il settore dello spettacolo con l'aumento dell'accisa sulla benzina contravviene esplicitamente alla regola fondamentale della legge di contabilità che vieta in corso d'anno di aumentare la pressione fiscale per coprire nuove spese e provoca una spinta inflazionistica, preoccupante a fronte di una crescita del PIL assai contenuta e inferiore alla media europea. La proposta del Partito Democratico di finanziare il FUS tramite una drastica riduzione della spesa o, subordinatamente, mediante un'imposta sull'eccessiva leva finanziaria degli istituti di credito non è stata presa in considerazione. A fronte poi di una quasi totale assenza di investimenti esteri nel sistema produttivo italiano, l'articolo 7 del decreto autorizza lo Stato ad acquisire società ed imprese tramite la Cassa depositi e prestiti: in tal modo, rigettando qualsiasi proposta di tipo strutturale, la maggioranza ed il Governo non fanno altro che difendere l'attuale assetto del capitalismo italiano blindato da patti di sindacato. Infine, la scelta di recuperare al bilancio dello Stato 2,4 miliardi tramite gara per l'assegnazione di frequenze radiotelevisive già concesse gratuitamente, si dimostra quanto mai azzardata poiché il mancato incasso entro il prossimo 30 settembre obbligherebbe il Governo a procedere a tagli lineari e indiscriminati delle risorse assegnate a tutti i Dicasteri. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Baio. Congratulazioni).*

BEVILACQUA *(PdL)*. Reintegrando i finanziamenti del FUS il Governo ha corrisposto alle attese del mondo della cultura e ciò non impedisce di intervenire ulteriormente con nuove misure di sostegno che la limitatezza e la specificità del decreto non hanno consentito di adottare. I beni culturali possono rappresentare un volano per il rilancio dell'economia: a tal fine, come suggerito in un disegno di legge già presentato in Senato, sarebbe quanto mai opportuno estendere alle piccole e medie imprese operanti nel settore dello spettacolo le agevolazioni fiscali previste dalla normativa vigente per le PMI e garantire così sviluppo al settore e all'intero Paese. L'intento primario del Governo, riassunto negli articoli 1 e 2 del decreto, è quello di recuperare l'efficienza del comparto dei beni culturali attraverso una riallocazione delle risorse. L'Esecutivo dovrà però esprimere un orientamento preciso in merito a successivi interventi di ordine strutturale da più parti richiesti. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Presidenza del vice presidente NANIA

BAIO *(Misto-ApI)*. L'eterogeneità degli interventi contenuti nel decreto consente al Governo di colmare le inefficienze del proprio programma politico e sopperire parzialmente all'assenza di una razionale e ponderata programmazione finanziaria. La scelta di aumentare l'accisa su benzina e gasolio per compensare l'opportuna abrogazione del prelievo di un euro dal costo del biglietto del cinema per rifinanziare il Fondo unico per lo spettacolo non si presenta assolutamente come un intervento di tipo strutturale capace di rilanciare un comparto che pure è di importanza strategica per l'intera economia. Mancano, nel campo della cultura, le figure manageriali; l'enorme patrimonio museale non viene fatto fruttare economicamente quanto potrebbe; i fondi comunitari non possono essere investiti in assenza di soggetti deputati a mediare tra gli enti locali e l'Europa. È quindi necessario un serio progetto di rilancio, imperniato per esempio sul riconoscimento della qualifica di imprenditori agli operatori del settore, anche al fine di ottenere le agevolazioni fiscali previste dalla legge per le piccole e medie imprese. Sarebbe altresì opportuno garantire anche nel comparto cultura gli ammortizzatori sociali e gli strumenti di sostegno al reddito già vigenti per altre categorie di lavoratori. Mancando una visione di tipo strutturale, risulta impossibile accogliere l'intero provvedimento che pure contiene disposizioni accettabili e condivisibili quali quelle relative al sistema sanitario della Regione Abruzzo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giambrone)*. Consegna una integrazione scritta al suo intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta. *(v. Allegato B)*.

PITTONI *(LNP)*. Il decreto-legge n. 34 dispone un incremento del Fondo unico per lo spettacolo, attuando così una significativa misura di sostegno e valorizzazione della cultura, in particolare a favore del cinema e delle fondazioni lirico-sinfoniche. Negli ultimi anni tale settore ha dovuto subire una riduzione degli stanziamenti pubblici senza beneficiare di un sostanziale aumento dei finanziamenti privati, mettendo così a rischio la sopravvivenza di importanti istituzioni culturali; particolarmente opportuno appare pertanto il provvedimento in discussione. In ogni caso, il settore dello spettacolo dovrà necessariamente vedere in futuro una razionalizzazione ed una revisione dei criteri di finanziamento pubblico, che non dovrà più essere automatico ma basato sulla qualità e sul valore dei progetti e delle istituzioni cui è destinato. Parallelamente dovrà essere fortemente incentivato il sostegno da parte dei privati, attraverso la defiscalizzazione dei loro contributi. Le istituzioni culturali dovranno essere in grado di raggiungere un equilibrio virtuoso tra queste due fonti di finanziamento. Altrettanto importante appare la devoluzione alle Re-

gioni, in un'ottica di federalismo economico, della gestione degli stanziamenti pubblici a favore dello spettacolo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

LANNUTTI *(IdV)*. Il Governo continua ad adottare misure tampone attraverso provvedimenti estemporanei, rivelando ancora una volta l'assenza di una strategia di lungo periodo che consenta al Paese di uscire dalla crisi economica e di agganciare la ripresa dell'economia internazionale. Il reintegro del Fondo unico per lo spettacolo viene finanziato, dopo l'istituzione di una tassa sul biglietto del cinema, da un aumento delle accise sui carburanti, che, aumentando progressivamente nel corso dei decenni a causa di interventi dettati dalle esigenze del momento, hanno raggiunto ormai livelli insostenibili e gravano pesantemente sul bilancio delle famiglie, con il paradosso che sulle accise stesse il Governo fa pagare l'IVA, una tassa sulla tassa. Il sostegno della cultura e dello spettacolo viene dunque finanziato a danno dei consumatori, nell'ambito di un quadro europeo ed internazionale che suscita notevole preoccupazione, con la decisione della Banca centrale europea di far salire il costo del denaro e con l'aumento della speculazione sulle materie prime ad opera delle grandi banche d'affari internazionali. Suscita inoltre forti perplessità la norma del decreto-legge che consente alla Cassa depositi e prestiti di utilizzare risorse provenienti dalla raccolta postale per acquisire società di interesse strategico nazionale; tali perplessità nascono non solo dalla discrezionalità ed opacità con cui nel testo in esame si definiscono le tipologie di società oggetto di possibile acquisizione, ma soprattutto dal sospetto che si tratti di una misura volta ad evitare la scalata da parte di una società francese al gruppo Parmalat, oggetto finora di una discutibile gestione commissariale, e che si rischi di replicare quanto accaduto con la vendita di Alitalia. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Vittoria Franco).*

DE FEO *(PdL)*. I crolli che si sono verificati nell'ultimo anno nell'area archeologica di Pompei non sono dovuti ad impreparazione o incapacità gestionali, come affermato dalla senatrice Franco, quanto piuttosto all'eccezionale quantità di piogge cadute, che, infiltrandosi nei terrapieni delle aree ancora non scavate, ne producono il rigonfiamento e la pressione sugli edifici circostanti, con conseguente danneggiamento, fino al crollo, degli stessi. Il ministro Galan ha recentemente affermato che, a causa di tale fenomeno, altri crolli sono prevedibili. Non corrisponde inoltre al vero il fatto che gli scavi sarebbero stati effettuati con una ruspa: essi sono stati effettuati a mano sotto la supervisione dell'archeologo direttore degli scavi.

FILIPPI Marco *(PD)*. L'attuale legislatura non si è particolarmente distinta per il rispetto delle prerogative del Parlamento e della procedura ordinaria di formazione delle leggi; vi è stato al contrario un ricorso eccessivo allo strumento dei decreti-legge, spesso caratterizzati da una notevole eterogeneità, nonostante i frequenti richiami in merito da parte del

Presidente della Repubblica. Proprio a causa dell'emanazione di decreti dal contenuto estremamente vario ed eterogeneo, l'8ª Commissione ha spesso visto svanire la possibilità di esaminare i relativi testi in sede referente e di poter fornire il proprio contributo all'Aula, nonostante essi recassero misure significative nel campo dei lavori pubblici, a volte oggetto di approfondimento da parte della stessa Commissione. Tale situazione si è riprodotta ancora una volta con il decreto-legge in esame. Sarebbe pertanto auspicabile che in futuro il Governo ricorresse ad una decretazione più omogenea e, soprattutto, che adottasse forme di maggiore condivisione e concertazione dell'*iter* procedurale in Commissione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

SPADONI URBANI *(PdL)*. Il provvedimento in esame affronta diversi temi importanti, rivelando la concretezza dell'azione del Governo a vantaggio del Paese. Estremamente positive sono le misure che dispongono il reintegro delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (sebbene l'aumento delle accise sui carburanti nell'attuale congiuntura non rappresenti un buon segnale per le famiglie) e lo stanziamento di fondi per assicurare la conservazione del sito archeologico di Pompei, uno dei più importanti al mondo. La pausa chiesta dal Governo nel programma di costruzione delle nuove centrali nucleari sarà utile ad acquisire ulteriori evidenze scientifiche sulla sicurezza degli impianti, un tema sul quale la 10ª Commissione avvierà un'indagine conoscitiva. Il divieto per le società televisive che hanno conseguito ricavi al di sopra di una certa soglia di acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani non è una misura volta ad imbrigliare qualcuno, come si è sostenuto; tale norma riguarderà infatti tutti i maggiori operatori. È altresì importante la norma che proroga al 30 settembre 2011 il termine per stabilire il calendario definitivo per il passaggio al digitale ed anticipa il termine dell'assegnazione dei diritti relativi alle frequenze radiotelevisive al 30 giugno 2012. Infine, la norma che consente alla Cassa depositi e prestiti di acquisire partecipazioni societarie è volta ad evitare che scalate compiute da operatori esteri possano privare il Paese di aziende cruciali per la sua economia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Negli ultimi anni le risorse destinate allo spettacolo e ai beni culturali sono state oggetto di tagli indiscriminati, che hanno messo in crisi questi settori generando una vera e propria situazione di emergenza, oggetto di proteste da parte dei lavoratori e di accorati appelli da parte di autorevoli esponenti del mondo della cultura. Il ripristino parziale del Fondo unico per lo spettacolo proposto con il provvedimento in esame non riuscirà a risolvere tutti i problemi creati in questi anni, mentre al contempo produrrà un aumento delle tasse a danno dei cittadini; si conferma ancora una volta la sostanziale debolezza delle politiche culturali dell'attuale Esecutivo e la loro subalternità nei confronti delle politiche economiche e di bilancio. Sarebbe invece necessario dare avvio ad una nuova stagione di interventi pubblici nel settore della cultura, ponen-

dolo al centro dell'azione politica e considerandolo come un investimento fondamentale nell'interesse del Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Vittoria Franco).*

GRILLO *(PdL)*. I decreti-legge *omnibus* espropriano le Commissioni permanenti della possibilità di contribuire ad una corretta azione legislativa, come è avvenuto per le disposizioni in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione sulle quali l'8ª Commissione, competente per materia, è stata interpellata solo per un parere. Nel merito del provvedimento, la proroga del divieto di partecipazioni incrociate nei settori radiotelevisivo e dei quotidiani, di cui all'articolo 3, nasce da recenti segnalazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha indicato l'opportunità di adeguare la formulazione attuale dell'articolo 43, comma 12 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici alla trasformazione intervenuta nell'ambito del sistema radiotelevisivo, all'evoluzione tecnologica del digitale terrestre, satellitare e via cavo e a quella del mercato di settore. La durata della proroga è allineata al completamento della transizione al digitale terrestre la cui conclusione è stabilita entro l'anno 2012. L'articolo 4 appare fondamentale per lo sviluppo tecnologico ed economico del Paese perché fissa criteri obiettivi per l'assegnazione delle frequenze radiotelevisive, operazione che porterà sostanziosi introiti alle casse dello Stato, senza tuttavia penalizzare le emittenti locali, anche quelle minori non inserite in graduatoria, che potranno essere trasportate da chi ha avuto la frequenza. Relativamente all'articolo 7, appaiono infondate le critiche sulla presunta attribuzione di irragionevoli ed eccessivi margini di discrezionalità alla Cassa depositi e prestiti: le modifiche apportate allo statuto dell'istituto a seguito della nuova disposizione del decreto-legge sono state approvate all'unanimità da un'assemblea degli azionisti e sono accompagnate da specificazioni, concordate con il Ministero dell'economia, tali da escludere operazioni di salvataggio di aziende decotte o in crisi da parte della Cassa, la quale avrà invece un ruolo importante di rafforzamento del sistema produttivo nazionale. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Chiede di allegare ai Resoconti della seduta una integrazione scritta all'intervento *(v. Allegato B)*.

VITA *(PD)*. La norma che proroga il divieto di incroci tra il settore della stampa e quello della televisione si basa su meccanismi di conta delle reti e delle testate assolutamente non credibili. Infatti, tenuto conto che la stessa Autorità per le garanzie nelle comunicazioni recentemente non è riuscita a stabilire l'ammontare esatto della pubblicità, che delle diverse voci del nebuloso sistema integrato delle comunicazioni è quella di più certo calcolo, è impensabile utilizzare il SIC come denominatore di riferimento in una normativa di settore che ambisca ad essere rigorosa. È legittimo invece il sospetto che la norma sia confezionata su misura per danneggiare i principali competitori di Mediaset. Il Governo dovrebbe poi riflettere sull'opportunità di mantenere l'articolo 4, perché le frequenze andrebbero sottratte solo ai grandi operatori nazionali e non alle

emittenti locali e comunque perché è prevedibile che la gara per l'assegnazione delle frequenze non riuscirà a concludersi nei termini previsti. Le graduatorie risultano insidiose in assenza di una regolamentazione precisa, tant'é che l'emittenza locale sta invocando una revisione dei criteri fissati dal decreto. Considerando infine la rilevanza delle disposizioni contenute in tale articolo per il futuro del settore, invita il Governo a tener conto delle proposte emendative presentate, nonché a completare il rinnovo della convenzione con Radio radicale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari).*

DE TONI *(IdV)*. Le frequenze radiotelevisive sono diventate una risorsa scarsa a fronte dell'aumentata richiesta da parte degli operatori: di qui l'esigenza di razionalizzarne la gestione. Malgrado un indirizzo europeo favorevole ad una maggiore concorrenza nel settore delle reti di telecomunicazioni, il decreto-legge, anziché liberare frequenze, reitera logiche di concentrazione già sperimentate nella televisione analogica. Destano perplessità particolari, tra i criteri di formazione delle graduatorie per l'assegnazione delle frequenze in ambito locale, l'ampiezza della copertura della popolazione e la priorità cronologica di insediamento, che potrebbero penalizzare imprese operanti in zone a scarsa densità abitativa e bloccare l'ingresso di nuovi soggetti. L'articolo 7 sembra dettato dalla volontà di penalizzare Sky, il principale competitore di Rai e Mediaset. Il piano del Governo, mancando una cabina di regia, è fatto di iniziative estemporanee e l'Italia risulta essere l'unico Paese europeo a non avere un'agenda digitale condivisa. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Morando).*

BUGNANO *(IdV)*. Sull'onda emotiva suscitata nell'opinione pubblica dal disastro della centrale di Fukushima, il Governo ha disposto, con l'articolo 5, una moratoria sulle procedure di localizzazione e realizzazione di impianti di energia nucleare. Il comma 2, tuttavia, prevede che la sospensione non si applichi alle procedure di localizzazione e costruzione del parco tecnologico e del deposito nazionale per le scorie. Tutto ciò lascia presagire che tra un anno, ove non sia approvato il referendum contro il nucleare promosso dall'Italia dei Valori, il Governo darà corso al piano energetico che prevede la costruzione di centrali nucleari. Il deposito unico di scorie, peraltro, è un progetto di difficile realizzazione in un Paese a rischio sismico. Negli Stati Uniti il tema è oggetto di studi di lunga durata: il Governo italiano, invece, non ha fatto indagini sul territorio e ha affidato ad una agenzia il compito di localizzare il sito per il deposito. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vita).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta di domani.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PERDUCA *(PD)*. Sollecita nuovamente la messa a disposizione del bilancio interno del Senato e chiede che ai senatori sia garantito un tempo adeguato per studiare il documento prima della discussione in Aula, che comunque sarà sempre troppo tardiva trattandosi di un bilancio preventivo.

PASSONI *(PD)*. Sollecita la risposta all'interrogazione 3-01991, che riguarda il licenziamento di 1240 lavoratori dell'INPS, problema per il quale il Governo si era impegnato a trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Riferirà la richiesta del senatore Perduca al presidente Schifani. La Presidenza trasmetterà al Governo la sollecitazione del senatore Passoni.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 aprile.

La seduta termina alle ore 20,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,04).*

Sui lavori del Senato
Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha approvato il calendario dei lavori per la settimana dal 3 al 5 maggio.

Rimane confermato il calendario per la settimana corrente che prevede l'esame del decreto-legge recante interventi in favore della cultura e altre disposizioni urgenti.

Nella prossima settimana l'Assemblea non terrà seduta. Le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori, con particolare riferimento all'esame del Documento di economia e finanza 2011.

Pertanto, l'Assemblea riprenderà i propri lavori martedì 3 maggio, alle ore 17, con all'ordine del giorno l'esame del Documento di economia e finanza 2011, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la fine della discussione generale, mentre il termine per gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori.

Il calendario di tale settimana prevede inoltre il seguito delle mozioni sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana e sugli stabilimenti balneari.

Ricordo inoltre che il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 20 aprile, alle ore 9, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. La chiama avrà inizio dagli onorevoli senatori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori fino al 5 maggio 2011:

Lunedì	18	aprile	*(pomeridiana)* (h. 17-20)	– Disegno di legge n. 2665 – Decreto-legge n. 34, recante interventi in favore della cultura e altre disposizioni urgenti *(Presentato al Senato – Voto finale entro il 1º maggio – Scade il 30 maggio)*
Martedì	19	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Mercoledì	20	»	*(antimeridiana)* (h. 10-13,30)	
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 15)	

Il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 20 aprile, alle ore 9, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. La chiama avrà inizio dagli Onorevoli senatori.

Nella settimana tra il 25 aprile e il 1º maggio l'Assemblea non terrà seduta. Le Commissioni potranno convocarsi in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori, con particolare riguardo al Documento di economia e finanza 2011.

Martedì	3 maggio	*(pomeridiana)* (h. 17-20)	– *Doc.* LVII, n. 4 – Documento di economia e finanza 2011 – Seguito della mozione n. 379, Micheloni, sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana – Seguito delle mozioni nn. 223 Finocchiaro, 409 D'Alia, 412 Cursi e 413 De Toni, sugli stabilimenti balneari
Mercoledì	4 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	5 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
Giovedì	5 maggio	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2665 (Decreto-legge n. 34, recante interventi in favore della cultura e altre disposizioni urgenti)

(12 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto) (*)

Relatori	1h. 30′
Governo	1h.
Votazioni	2h.
Gruppi 8 ore, di cui:	
PdL	1h. 47′
PD	2h. 20′
LNP	50′
Misto	46′
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE	43′
IdV	50′
CN-Io Sud	30′
Dissenzienti	5′

(*) La ripartizione dei tempi, secondo un criterio non strettamente proporzionale, tiene conto di richieste avanzate da alcuni Gruppi.

Ripartizione dei tempi per la discussione del *Doc*. LVII, n. 4 (Documento di economia e finanza 2011)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30′
Governo	30′
Votazioni	30′

Gruppi 6 ore e 30 minuti, di cui:

PdL	1h. 47′
PD	1h. 33′
LNP	44′
Misto	40′
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE	37′
IdV	35′
CN-Io Sud	34′
Dissenzienti	5′

Sui manifesti contro la magistratura affissi a Milano

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, da qualche giorno è in atto uno scontro durissimo tra il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio, che nasce da una campagna molto violenta che il Presidente del Consiglio ha messo in atto da ormai molti mesi contro la magistratura italiana. Ed io trovo singolare, veramente singolare, che il Parlamento non si occupi di questa vicenda politico-istituzionale. Mi permetta di introdurre l'argomento.

Vorrei ricordare al Senato qualcosa che ho potuto leggere questa mattina, come tutti voi, e a cui attribuisco una grandissima importanza. È la lettera del figlio del giudice Galli pubblicata oggi sul «Corriere della Sera», che inizia così: «Milano, 19 marzo 1980: Guido Galli, giudice istruttore presso il tribunale di Milano, cade assassinato dai terroristi di Prima Linea. Milano, aprile 2011: decine di manifesti recanti la scritta »Via le Br dalle Procure« fanno bella mostra per le vie cittadine. 19 marzo 1980: un bambino di 12 anni piange disperato il padre ucciso.

Aprile 2011: un uomo di oltre quarant'anni è costretto a leggere manifesti infamanti contro «quelle procure» che guidarono il Paese oltre la devastazione del terrorismo. Gli attacchi che da mesi si susseguono contro i magistrati, e soprattutto contro la Procura di Milano, toccano il culmine con un'accusa verso quei giudici il cui solo torto è di far rispettare le leggi e applicare la giustizia. La delegittimazione sistematica di un'intera categoria, da parte di una classe politica la cui irresponsabilità è, forse, inferiore solo alla follia di chi stampa certi manifesti, non fa altro che indebolire le istituzioni e rendere più vulnerabili tutti noi. Quale reazione a certi messaggi da parte di chi ci governa? Nulla, o poco più: il vuoto totale. C'è amarezza in chi, tanti anni fa, ha visto il proprio padre assassinato dai terroristi e oggi, nella città in cui vive, legge certe parole. Ma c'è anche la consapevolezza che, così come allora Guido Galli cadde con il Codice in mano, oggi tanti altri magistrati, tenaci e coraggiosi, con quello stesso Codice applicano le leggi. Quel bambino oggi sa che le sue sorelle maggiori, tutti i giorni, sono lì, nel Tribunale di Milano, nella «Procura delle Br», per permettere a lui, e a tutti noi, di poter vivere in un Paese giusto, libero e democratico». Firmato, Giuseppe Galli: figlio di Guido Galli, magistrato assassinato dalle Brigate rosse. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV, Misto-FLI e del senatore Serra).*

Signor Presidente, credo che questa lettera dovrebbe invitare il Parlamento ad occuparsi del tema che sta dilaniando il nostro ordinamento costituzionale e dividendo due cariche dello Stato di così grande rilievo per una democrazia, il Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Consiglio dei ministri, che dicono due verità diverse. Credo che questo sia qualcosa di cui il Parlamento dovrebbe occuparsi. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV, Misto-FLI e del senatore Serra).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua segnalazione e della sua valutazione forte, senatore Zanda. Naturalmente, spetta ai Gruppi presenti in Senato affrontare questo tema rilevante e farne oggetto di un confronto con il Governo.

Nella mia funzione di Vice Presidente del Senato, voglio osservare che il manifesto affisso a Milano è ignobile, ma anche che esso è stato condannato dall'insieme delle forze politiche, almeno in quella città, secondo quanto risulta leggendo i commenti sui giornali. Spero che questo sia l'atteggiamento presente anche in questa sede e che costituisca un punto di riferimento.

Tuttavia, oltre alla questione della polemica e dello scontro con la magistratura e del manifesto affisso a Milano, lei ha sollevato anche altri temi, inerenti al rapporto istituzionale tra Presidenza del Consiglio e Presidenza della Camera, su cui lei ha espresso le sue valutazioni e le sue richieste di confronto. La Presidenza del Senato ne prende atto, ma non può determinarne lo svolgimento, almeno in questa fase.

Discussione del disegno di legge:

(2665) ***Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo*** *(Relazione orale)* **(ore 17,12)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2665.

I relatori, senatori Asciutti e Tancredi, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Asciutti.

ASCIUTTI, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2665 giunge in Assemblea dopo un dibattito costruttivo e approfondito presso le Commissioni riunite 5ª e 7ª, nel quale sono stati affrontati nel dettaglio tutti i temi contenuti nel testo. Per le parti di competenza della 7ª Commissione il provvedimento era davvero molto atteso: da tempo infatti era stata sottoposta al Governo l'esigenza non più procrastinabile di recuperare le risorse per i beni culturali, che oggettivamente rischiavano il collasso finanziario, dopo le diminuzioni di spesa della manovra estiva dello scorso anno. La necessità e l'urgenza del decreto sono quindi anzitutto motivate proprio dagli articoli 1 e 2, per cui non si può non riconoscere lo sforzo economico compiuto dal Governo per assicurare i finanziamenti al comparto.

L'articolo 1 incrementa infatti, a decorrere dal 2011, il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) di 149 milioni all'anno, aumentando la dotazione dell'anno in corso che era pari a circa 258 milioni di euro in base all'ultima legge di stabilità e ritornando così ai livelli del 2010. *(Brusio).*

Io, signor Presidente, sto parlando con lei, fuor di dubbio, ma mi verrebbe voglia di girarle le spalle e parlare ai miei colleghi, che sono qui dietro e parlano di tutt'altro. Non essendoci stata la pregiudiziale, al momento...

PRESIDENTE. Ha ragione, ma non lo faccia, altrimenti dovrei richiamare lei.

ASCIUTTI, *relatore*. Non è un problema; non mi danno fastidio assolutamente. L'ho detto solamente per richiamarli un po'. Possono anche continuare quanto vogliono.

Il FUS, unica fonte di sostentamento per molti operatori, aveva infatti bisogno di nuova linfa, anche in vista dell'attuazione di importanti provvedimenti di riordino come quello sulle fondazioni lirico-sinfoniche. Del resto, la filosofia del Governo è stata quella di far precedere l'attribuzione

di nuove risorse da procedimenti di riorganizzazione, nell'ottica di incentivare le gestioni efficienti, di ristabilire le condizioni di funzionalità e favorire, nel contempo, un'adeguata razionalizzazione della spesa, ivi compresa la stipula di un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro proprio per gli enti lirici.

L'articolo 1 incrementa altresì per 80 milioni di euro la dotazione del Ministero per la manutenzione e la conservazione dei beni culturali e di 7 milioni di euro il finanziamento destinato agli enti vigilati dal Dicastero stesso, quali la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma, il Festival dei Due Mondi di Spoleto, Italia Nostra, il Fondo ambiente italiano-FAI, e altri ancora.

Una conquista senz'altro rilevante è la messa a regime degli incrementi di risorse, che pertanto non si configurano come interventi *una tantum* ma danno certezze al comparto; a conferma di ciò, l'articolo 1, comma 2, esclude il FUS e le risorse per i beni culturali dai tagli lineari che potranno essere operati nel caso in cui gli introiti della vendita delle radiofrequenze fossero inferiori alle aspettative.

Durante l'esame nelle Commissioni sono stati presentati circa 90 emendamenti agli articoli 1 e 2 (di cui tuttavia circa un terzo inammissibili) che riguardano più strettamente la 7ª Commissione del Senato: indubbiamente si è registrata un'attenzione notevole di tutti i parlamentari, soprattutto in vista di un mutamento della copertura, per ciò che concerne l'articolo 1, e di una specificazione degli interventi per Pompei in ordine all'articolo 2.

Il fatto che fino ad ora non siano state apportate modifiche al testo non comporta che non siano allo studio del Governo – e io me lo auguro – soluzioni eventualmente migliorative del testo: mi riferisco in particolare al tema della copertura delle risorse per i beni culturali, che grava sull'accisa della benzina.

Nella discussione le proposte sono state molteplici, imperniate tanto sulla ricerca di diversi ambiti di innalzamento della pressione fiscale quanto sulla riduzione delle spese, ma non è stato possibile valutarle più attentamente anche a causa dell'assenza del parere della Commissione bilancio sugli emendamenti, che avrebbe senz'altro verificato la fattibilità di ciascuna opzione e dunque aiutato i relatori nell'espressione dei pareri. Mi rimetto dunque alle decisioni dell'Esecutivo, rilevando però che la copertura attuale garantisce la stabilità delle risorse, che rappresenta – come si è detto – un punto irrinunciabile.

In altri casi, le modifiche al provvedimento miravano a destinare una parte delle risorse ad alcuni soggetti o eventi specifici, come ad esempio il Museo della scienza e della tecnologia di Milano, il Festival di Verdi o le celebrazioni relative alla conclusione della Grande guerra. Per queste fattispecie, che configurano una rimodulazione dei fondi complessivamente recuperati dall'Esecutivo in favore dei beni culturali, mi rimetto al Governo affinché ne valuti il possibile accoglimento.

Segnalo peraltro che altre proposte, pur essendo anch'esse in larga misura afferenti al macrosettore dei beni culturali, non sono state – a

mio avviso opportunamente – ritenute ammissibili dalla Presidenza, dato che risultavano comunque estranee all'oggetto proprio del decreto-legge. Mi riferisco ad esempio agli emendamenti che, modificando il decreto-legge n. 78 del 2010 (la cosiddetta manovra economica della scorsa estate), agevolavano a vario titolo gli enti culturali, sottraendoli dagli obblighi di riduzione delle spese. Si è cercato dunque di mantenere una linea direttrice univoca, in modo da focalizzare l'attenzione su un tema specifico evitando di introdurre surrettiziamente misure di carattere ordina mentale.

Quanto agli emendamenti all'articolo 2, molti dei quali finalizzati a circoscrivere l'attività della società ALES spa, desidero ricordare che essa costituisce uno strumento operativo del Ministero per i beni e le attività culturali, pienamente rientrante nella fattispecie delle società *in house*, anche in virtù dell'articolo 26 della legge 18 giugno 2009, n. 69, che ha trasferito al Dicastero l'intera partecipazione azionaria della società stessa. Del resto, risulta in corso un processo di razionalizzazione della struttura affinché l'attività da essa posta in essere non sia esclusivamente finalizzata all'assistenza sociale ai lavoratori socialmente utili, ma possa concorrere alla risoluzione delle urgenti problematiche che affliggono l'area archeologica di Pompei. L'obiettivo del decreto-legge in questo campo resta quello di accelerare le misure in favore di un'area particolarmente meritevole di tutela, nel quadro dei principi costituzionali.

Relativamente ad altre proposte, come ad esempio quelle che dispongono la separazione della Soprintendenza speciale tra quella archeologica di Pompei e quella museale di Napoli, reputo che il carattere ordinamentale ne impedisca un'introduzione in questa sede, ma auspico che siano attentamente valutate in un successivo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tancredi.

Onorevoli colleghi, vi prego di consentire ai relatori di svolgere la loro relazione con tranquillità.

TANCREDI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, il decreto-legge in esame si compone – come è già stato evidenziato – di sette articoli, ognuno dei quali contiene norme indipendenti tra loro, che rispondono ad esigenze emerse nel dibattito parlamentare sviluppatosi negli ultimi mesi a partire dalla legge di stabilità, esigenze condivise e portate avanti da larga ed autorevole parte dell'opinione pubblica ed anche da importanti esponenti delle istituzioni del Paese.

Nell'esame in Commissione si è tenuto fermo il principio di non uscire dalle materie contenute nei singoli articoli, principio declinato nel giudizio di ammissibilità dato dai presidenti Possa e Azzollini (che voglio ringraziare per il prezioso lavoro svolto), ma anche nel lavoro di esame degli emendamenti in Commissione che, anche a causa di tale rigida preposizione, sono stati tutti respinti. Io credo che tale principio sia da tenere fermo anche nel lavoro che iniziamo oggi in Aula, al fine di non stravolgere le norme molto puntuali del decreto, memori di quello che è accaduto

con il precedente decreto «proroga termini», signor Presidente, dove il Parlamento è stato messo sotto accusa per la sua eccessiva attività emendativa.

Detto questo, da parte dei relatori, della maggioranza, ma credo anche del Governo, c'è la disponibilità a valutare quelle proposte che possano portare un serio contributo e miglioramento al testo in esame.

Sul merito dei primi due articoli ha già relazionato il collega Asciutti, ma visto che il dibattito in Commissione si è soffermato molto sulla copertura dei 236 milioni di euro di incremento del Fondo unico per lo spettacolo e ci sono state proposte di copertura alternative, voglio brevemente sottolineare che la scelta di aumentare l'accisa sui carburanti è certo dolorosa e discutibile dal punto di vista della politica di bilancio e dell'impatto sull'economia, ma rappresenta una scelta seria che dà certezza al Paese di una copertura pluriennale ad una misura chiesta da tutta l'opinione pubblica, come anche i lavori di Commissione hanno evidenziato.

Con l'articolo 3 si provvede alla proroga al 31 dicembre 2012 del divieto, previsto dal testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, per i soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale attraverso più di una rete, di acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di giornali quotidiani, esigenza tra l'altro evidenziata in una recente segnalazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Si è voluto in tal modo adeguare la normativa all'evoluzione tecnologica digitale terrestre, satellitare e via cavo, rendendo più efficace la tutela della concorrenzialità e del pluralismo dei mezzi di informazione, garantendone, da una parte, la diversificazione e consentendo, dall'altra, la partecipazione al mercato di settore di più imprese di comunicazione, facenti capo a una pluralità di soggetti, anche alla luce del confronto con i principali Paesi europei. In proposito, gli emendamenti proposti dal Partito Democratico e dall'Italia dai Valori in Commissione tendevano a modificare totalmente la norma – di carattere ordinamentale, quindi senza necessità di copertura finanziaria – in modo del tutto anacronistico e non condivisibile.

L'articolo 4 si compone di un unico comma, che prevede la proroga del termine per stabilire il calendario definitivo per il passaggio al digitale terrestre al 30 settembre 2011, nonché la contestuale anticipazione del termine della assegnazione dei diritti di uso definitivi relativi alle frequenze radiotelevisive al 30 giugno 2012. In aggiunta, si prevede che, per quanto concerne le frequenze radiotelevisive in ambito locale, il Ministero dello sviluppo economico predisponga, per ciascuna area tecnica o regione, una graduatoria dei soggetti legittimamente abilitati alla trasmissione radiotelevisiva in ambito locale che ne facciano richiesta, sulla base di criteri obiettivi, quali l'entità del patrimonio al netto delle perdite, il numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato e l'ampiezza della copertura della popolazione, oltre che in ordine alla priorità cronologica di svolgimento dell'attività nell'area, anche con riferimento all'area di copertura. Si tratta di un passaggio delicatissimo (che

dovrà portare nelle casse dello Stato, secondo la previsione, 2,4 miliardi di euro), al cui esito le norme introdotte tendono a dare maggiore certezza.

È bene sottolineare che nel corso dei lavori in Commissione, su opportuna richiesta dell'opposizione, il Governo ha fornito l'entità degli accantonamenti per ogni Ministero e si è riservato di fornire un ulteriore approfondimento (arrivato poco fa in Commissione bilancio), in modo da rendere partecipe tutto il Parlamento dei tagli che si dovranno operare se non si dovesse arrivare all'entrata auspicata dalla norma.

L'articolo 5 provvede alla sospensione per un anno dell'efficacia di alcune disposizioni del decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, con particolare riguardo alle procedura per la localizzazione e la realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare. La moratoria di un anno sul nucleare viene decisa al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche sui parametri di sicurezza, anche in ambito comunitario, in relazione alla localizzazione, realizzazione ed esercizio sul territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare. La moratoria non riguarda le procedure per la localizzazione, la costruzione e l'esercizio del deposito nazionale destinato allo smaltimento a titolo definitivo dei rifiuti radioattivi, del parco tecnologico e delle relative misure compensative.

Con l'articolo 6, per le sole aziende sanitarie locali della Regione Abruzzo, si provvede alla modifica del parametro annuale su cui computare il limite percentuale della spesa sostenuta per il personale con contratti a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa, tenuto conto degli eventi sismici occorsi nel mese di aprile 2009. In tale contesto, anche in coerenza con il programma operativo per il rientro del disavanzo sanitario della Regione Abruzzo, si demanda l'effettiva disciplina della fattispecie alla fonte dell'ordinanza di protezione civile, i cui eventuali oneri potranno essere coperti a valere sulle risorse stanziate a tal fine. In Commissione, su specifica richiesta dell'opposizione, il Governo si è impegnato a chiarire con un documento fornito – cosa fatta pochi minuti fa sempre alla Commissione – la compatibilità delle ordinanze di protezione civile con la copertura della norma in esame.

L'articolo 7 è, infine, volto ad ampliare l'oggetto sociale della Cassa depositi e prestiti spa oltre l'attività di finanziamento tipica della società, come delineata dal comma 7 dell'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, per comprendere l'assunzione di partecipazioni in società la cui attività è considerata strategica per gli interessi nazionali, o per il settore in cui operano, o per la dimensione della società o, infine, per la rilevanza della filiera. *(Brusìo. Richiami del Presidente).* Viene previsto che l'acquisizione delle partecipazioni può avvenire in via diretta, o attraverso società veicolo o fondi di investimento, dei quali Cassa depositi e prestiti spa abbia sottoscritto quote, e che il *funding* potrà avvenire anche tramite le risorse del risparmio postale.

Della riforma della Cassa depositi e prestiti si parla da tempo, ma ora più che mai è opportuno attuarla, allo scopo di rafforzare le strutture di un sistema che necessita di incentivi e correttivi per ricominciare a crescere.

La Cassa depositi e prestiti è storicamente un'istituzione che persegue il fine di finanziare lo sviluppo della nostra economia, impiegando risorse a sostegno del settore produttivo e delle opere strategiche del Paese, contribuendo tra l'altro alla stabilità finanziaria e alla crescita europea, in un'azione condivisa con gli altri investitori dell'Unione aventi le medesime finalità istituzionali. Ecco perché è stato necessario ampliare il suo mandato, aggiungendo alla sua originaria funzione di cassa di riserva statale e istituto di finanziamento degli enti locali un respiro più ampio, allargando i suoi orizzonti istituzionali, aprendo linee di credito a lungo termine per la realizzazione di grandi progetti infrastrutturali, per la ricerca, per le nuove tecnologie (in sintesi, per mettere il Paese in condizione di dare una risposta adeguata alle sfide e alle necessità imposte dalla ripresa e da un'economia globalizzata) e aggiungendo ai noti compiti storici la partecipazione della Cassa depositi e prestiti nelle aziende nazionali di interesse strategico: certo, a condizione, come indicato nel parere della Commissione bilancio, che siano aziende sane, perché non si vuole andare in soccorso a traballanti e difettosi carrozzoni, né ricreare uno «Stato padrone», come paventato da alcuni detrattori della riforma. La *ratio* dell'intervento di trasformazione è piuttosto la creazione di un meccanismo alternativo per il credito agli investimenti, a sostegno delle attività produttive e del *made in Italy*, per diventare più grandi e competere ad armi pari con i concorrenti stranieri. Il modello è quello francese, ed anche quello tedesco, entrambi perni di efficienti circuiti di sviluppo economico.

La creazione di un Fondo che faciliterà senza dubbio l'accesso alle risorse finanziarie, consentendo alle imprese di investire su qualità e sostenibilità, rendendone più dinamiche le strutture finanziarie e più lungimiranti i piani e i progetti, potrà funzionare se si perseguiranno reali finalità produttive estranee ai processi di degenerazione e di scontro della politica.

Nel dibattito in Commissione sono emerse varie proposte dell'opposizione, si è insistito sui rischi di una simile trasformazione di Cassa depositi e prestiti ed è per mitigare tali rischi che si è deciso di aprire, in questa sede, cioè in Aula, a proposte emendative che aumentino, ad esempio, il controllo delle Commissioni parlamentari su questo passaggio fondamentale della Cassa depositi e prestiti, così come emendamenti che potrebbero limitare il tempo della partecipazione della Cassa.

Un altro emendamento, che è stato respinto in Commissione, ma su cui in questa sede si può ragionare, è quello che metterebbe in norma una precisa partecipazione della Cassa depositi e prestiti alle imprese che si occupano di gestione di reti di energia e di infrastrutture, come del resto già fa la Cassa e come potrebbe fare nell'immediato futuro con la trasformazione prevista in questo decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. I relatori di minoranza, senatrice Franco Vittoria e senatore Agostini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice Franco Vittoria.

FRANCO Vittoria, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, questo provvedimento inizialmente è stato presentato dal Governo come «decreto sul FUS», cioè sul Fondo unico per lo spettacolo, ma in realtà la cultura ne rappresenta solo la minima parte, e forse addirittura serve a coprire altre misure che noi critichiamo, come risulterà dalla discussione che seguirà.

È il difetto dei cosiddetti decreti *omnibus*. Noi, tuttavia, abbiamo salutato la decisione di destinare risorse a settori della cultura come una vittoria di quei mondi che, per mesi, hanno denunciato abbandono e incuria da parte del Governo. Mai si era vista una protesta così diffusa e coinvolgente, rappresentata da figure indiscusse e prestigiose in tutti i settori. In quei giorni l'unico interlocutore capace di ascoltare è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Dal Governo sono venuti solo silenzi o battute ironiche.

Le nostre istituzioni più preziose sono state lasciate in una lenta agonia, dal cinema al teatro, alla musica, alla lirica, per non parlare degli enti culturali, di archivi e biblioteche pubbliche e private. Le risorse che ora vengono stanziate sono, dunque, tanto necessarie ad assicurare un futuro alle istituzioni culturali, quanto insufficienti.

Qualcuno ha spiegato la svolta del Governo come una delle condizioni per poter realizzare l'avvicendamento che era stato concordato proprio al Ministero per i beni e le attività culturali. Quali che ne siano state le ragioni, è chiaro a tutti che si è trattato di una marcia indietro rispetto ad atti precedenti e ai tagli insostenibili di cui la cultura è stata oggetto in tutto l'arco di governo del centro destra. Si tratta di scelte di corto respiro, che rientrano in una visione della politica economica del Ministro del tesoro e dell'intero Governo, che non investe sullo sviluppo, ma si limita a contenere la spesa e a tagliare risorse anche in settori cruciali come la formazione, la ricerca, l'innovazione: il sapere e la cultura, appunto.

Si pensa di poter abbandonare interi settori culturali al mercato, di affidarli al privato. Ma la storia e l'esperienza dimostrano che così non può essere: per svilupparsi, la cultura ha bisogno prioritariamente dell'investimento pubblico. Un recente rapporto di Federculture documenta come gli investimenti privati si riducano se si riducono quelli statali. Infatti, in concomitanza con i tagli alle risorse pubbliche, nel 2009 i privati hanno investito il 30 per cento in meno rispetto al 2008 e le fondazioni bancarie hanno erogato per la cultura il 20,5 per cento in meno. Ora le risorse vengono parzialmente reintegrate rispetto al 2010, quando già avevano subito tagli rispetto all'anno precedente. I dati di partenza avevano già un segno meno.

Per il Fondo unico per lo spettacolo, lo stanziamento previsto nel disegno di legge dì stabilità per l'anno 2011 era pari a soli 258,6 milioni di euro, vale a dire il 36 per cento in meno rispetto al dato assestato del 2010, che era pari a 416,6 milioni di euro. Dunque, era stato toccato il

minimo storico, che avrebbe portato a morte sicura istituzioni che fanno la storia e l'identità del nostro Paese, quali il cinema, il teatro, la musica, la danza, le fondazioni lirico-musicali, con conseguenze drammatiche anche sul piano dell'occupazione e dell'impoverimento dell'economia che si fonda sull'indotto.

Se si osserva il grafico relativo agli stanziamenti per il Fondo unico per lo spettacolo nel corso degli anni, si nota facilmente che essi toccano le punte più elevate durante i Governi di centrosinistra e quelle minime durante i Governi di centrodestra. E semplicemente un fatto. È un fatto che, durante i Governi di centrodestra, le voci del bilancio che riguardano cultura, cinema, spettacolo sono sempre con il segno meno. Ma mai si erano toccate punte così basse come quest'anno.

Quanto agli 80 milioni stanziati per i Beni culturali, costituiscono anch'essi un reintegro minimo di tagli che si sono sommati nelle varie manovre economiche del triennio. Ve li ricordo.

Nel disegno di legge di stabilità per l'anno 2011, rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2010, lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali presenta una riduzione dì ben 288,9 milioni di euro (vale a dire il 16,8 per cento in meno), che si aggiunge alla riduzione di 20,4 milioni di euro prevista dalla scorsa legge di bilancio e al decremento di 318,8 milioni di euro previsto dalla legge di bilancio 2009. L'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato è scesa dallo 0,28 per cento del 2008 allo 0,16 per cento di quest'anno.

Non sappiamo come saranno impiegati gli 80 milioni di euro per i Beni culturali e i 7 milioni per le istituzioni culturali. Mi auguro che vengano utilizzati per ridare fiato a istituzioni prestigiose finora abbandonate a se stesse e per dare più forza alle soprintendenze mettendole nelle condizioni di continuare ad esercitare quelle funzioni di tutela previste dall'articolo 9 della nostra Costituzione e che sempre più difficilmente riescono a svolgere per la carenza di risorse umane ed economiche.

Segnalo che tra le voci più penalizzate dai tagli vi è anche quella relativa alla «tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria». Ne pagano le conseguenze le biblioteche nazionali di Firenze e Roma, gli archivi storici, i comitati per le celebrazioni, che sono rimasti senza risorse, gli istituti culturali inseriti nella tabella triennale della legge n. 534 del 1996, che come è noto sono in grande sofferenza, mentre altri prestigiosi enti vigilati dal MIBAC ricevono briciole o niente. È un tessuto ricco e importante che si sta lacerando, ed è bene sottolinearlo, colleghi.

Dunque, i 236 milioni stanziati con questo decreto-legge danno un po' di ossigeno, ma sono sempre pochi rispetto alle necessità; vanno stabilizzati e incrementati, e sicuramente non coperti con l'aumento delle accise sulla benzina, una scelta che abbiamo criticato, in Commissione. Riteniamo sia un grande errore ricorrere all'aumento della benzina, proprio in questo momento di turbolenza internazionale, che ha già prodotto sensibili aumenti negli ultimi mesi. Proprio in ragione di ciò, la stessa Com-

missione industria invita a trovare coperture alternative a quella prevista dal Governo.

Era un errore l'aumento di un euro del biglietto delle sale cinematografiche, previsto dal decreto-legge milleproroghe per rifinanziare il *tax credit* a favore del cinema – e ora cancellato – ed è un errore l'incremento dell'aliquota dell'accisa su benzina e gasolio, peraltro già deciso dal direttore dell'Agenzia delle dogane. Si tratta di un incremento di 0,73 centesimi al litro, che diventa pari a 0,9 centesimi con l'IVA, cosa che ha già prodotto un rincaro da parte delle maggiori catene distributive, un rincaro destinato ad incidere sui prezzi, ad aumentare la pressione fiscale, a gravare sui cittadini che usano l'auto per lavoro o per necessità. Sono costi che ricadono sulle famiglie e sui consumi.

È evidente, poi, che entrambe le soluzioni di copertura mettono in moto un meccanismo di conflittualità con l'opinione pubblica. Danno l'idea che la cultura sia un lusso, che deve gravare direttamente sui cittadini con un di più da pagare direttamente; che essa non è affare che riguardi lo Stato. Altre soluzioni erano e sono possibili, come noi indichiamo nei nostri emendamenti, considerato che non si tratta di grandi cifre. Ci auguriamo che il Governo voglia davvero prenderle in considerazione.

L'articolo 2 riguarda poi interventi di tutela dell'area archeologica di Pompei. Era ora che anche il Governo prendesse atto della necessità di interventi urgenti anziché tendere a minimizzare, come è accaduto finora con l'ex ministro Bondi. I cinque crolli che si sono succeduti in poche settimane, nei mesi di novembre e dicembre dello scorso anno, soprattutto della «*Domus* dei Gladiatori» e della «Casa del Moralista», hanno dato il segnale che si stava toccando un punto di non ritorno.

Il sito di Pompei, come tutti sanno (ma è bene ricordarlo), è l'area archeologica più vasta e nota nel mondo, il secondo fra i musei italiani più visitati, con più di due milioni di visitatori l'anno: dovrebbe essere nel cuore e nella mente di chiunque governi. Così non è stato nei tre anni di questo Governo, che ha pensato bene di commissariare la soprintendenza, nominando fra l'altro non un esperto, ma un dirigente della protezione civile senza alcuna competenza in materia. Pompei ha bisogno di opere di consolidamento, di manutenzione e restauro, e non si possono certo espropriare gli archeologi della gestione di un luogo così complesso. Averlo fatto si è rivelato com'era prevedibile un errore, e lo dimostra il ricorso a mezzi impropri per un sito archeologico, come ruspe e gru, che hanno provocato, come sembra, il crollo della «*Domus* dei Casti Amanti».

Le scelte da fare sono certamente impegnative: occorre dotare quel sito delle necessarie risorse umane ed economiche e di strumenti per poter garantire innanzitutto gli interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici più a rischio, con l'immediato avvio di un adeguato piano di manutenzione ordinaria dell'intero sito ed un programma di interventi a medio e lungo termine, che rispondano alle reali esigenze di conservazione.

Solo in parte però le misure previste nel provvedimento rispondono a tali esigenze; alcune di esse presentano aspetti che non ci convincono, e che vogliamo esplicitare.

È noto che la soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Pompei gode di uno *status* speciale che le conferisce anche una speciale autonomia. Invece, già nel comma 1, a proposito della definizione di un programma straordinario e urgente di interventi, la soprintendenza viene ad avere un ruolo secondario rispetto al direttore generale per le antichità e al Ministero. Per la copertura si fa riferimento all'utilizzo anche di Fondi per le aree sottoutilizzate (FAS) destinati alla Campania, ma senza precisarne i limiti temporali, come fa osservare anche il parere della 5ª Commissione.

È positiva la previsione del comma 3 circa lo sblocco delle assunzioni, in deroga alla legge n. 25 del 26 febbraio 2010, attingendo a graduatorie in corso di validità sia di personale di III area che per figure dirigenziali. Personale più giovane potrà dare il suo contributo di conoscenza ed esperienza. Dal momento, tuttavia, che non è previsto un limite di validità della norma, sarebbe opportuno prevedere la possibilità di ricorrere anche a nuovi concorsi pubblici nel caso che si esaurissero le graduatorie senza che siano stati coperti tutti i ruoli consentiti dai limiti di spesa. Molto problematico per noi è, invece, il comma 4, nel quale si prevede la possibilità per la soprintendenza di avvalersi della società ALES s.p.a. ai fini dell'attuazione del programma di interventi di cui al comma 1.

Com'è facile immaginare, il programma di interventi in questione prevede conservazione e restauro, oltre che manutenzione: funzioni che normalmente sono svolte da personale qualificato, reclutato per concorso, previa verifica delle competenze richieste. Non ci risulta che ALES s.p.a. bandisca concorsi. Di fatto, al momento manca ogni indicazione circa le forme di reclutamento del personale, dei criteri di selezione, di contrattualizzazione o del trattamento economico del suo personale facendo, temere che tale società possa essere trasformata in una vera e propria agenzia di lavoro interinale del Ministero, attraverso la quale possono essere esternalizzate anche funzioni come la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, che costituiscono la missione stessa MIBAC.

Esiste, poi, il problema relativo al rischio dell'alterazione delle regole della concorrenza, che non può considerarsi risolto dall'inciso presente nello stesso comma 4 «nel rispetto dei principi e delle disposizioni di fonte comunitaria»; tale problema è invece divenuto tanto più grave oggi, in un panorama in cui le imprese di servizi per i beni culturali stanno affrontando, anche loro, la crisi economica. Ricordo che in diverse occasioni l'Unione europea ha segnalato come l'affidamento *in house* non possa essere in nessun caso considerato come una regola, ma solo come un'eccezione, ed ha per questo richiamato l'Italia ad una maggiore moderazione nell'uso di tale modalità. Mi pare che vi siano ragioni sufficienti per proporre la soppressione di questo comma 4.

Il comma 5 dell'articolo 2 prevede il dimezzamento dei tempi per le gare di appalto e, al fine dell'affidamento dei lavori, considera sufficiente

la progettazione preliminare. Riteniamo che vadano esplicitate garanzie circa il fatto che tale semplificazione non incida negativamente sulla qualità degli interventi di conservazione e restauro e non rechi danno agli edifici e alle altre strutture del sito. A tale proposito, una delle osservazioni contenute nel parere reso dalla Commissione lavori pubblici pone come condizione per «l'affidamento dei lavori compresi nel programma di tutela dell'area archeologica di Pompei, l'adozione del progetto definitivo, non risultando sufficiente il solo livello di progettazione preliminare».

Anche il comma 6 presenta elementi di problematicità, quando rinvia a interventi «ricadenti all'esterno del perimetro delle aree archeologiche» che vengono dichiarati di pubblica utilità e possono essere realizzati in deroga alle previsioni di pianificazione urbanistica vigenti. Non è chiaro che cosa si debba intendere per «esterno del perimetro delle aree archeologiche», se si tratta di area demaniale oppure no. In ogni caso, sembra eccessiva una deroga tanto ampia ai normali strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale che, va ricordato, sono anche strumenti di tutela del paesaggio e delle aree urbane. Vanno introdotte anche in questo caso garanzie di tutela.

Non si capisce poi la logica del comma 8 che dà al Ministro il potere, in deroga alle leggi vigenti, di trasferire risorse da una soprintendenza speciale a un'altra, indipendentemente dai bisogni di ciascuna di esse e in nome di un astratto e non meglio precisato riequilibrio finanziario fra le soprintendenze speciali ed autonome.

Come si vede, e concludo, l'intero articolo 2 si compone di una lunga serie di deroghe, che dimostrano la necessità di una revisione profonda dei sistemi di spesa del Ministero, dei modi di affidamento dei lavori sui beni culturali, delle attuali regole sul blocco delle assunzioni, validi per tutte le sovrintendenze, non solo per Pompei, con le adeguate garanzie di pubblicità, imparzialità, parità di trasparenza e di trattamento e proporzionalità. Non sarebbe difficile se si attribuisse alla cultura un ruolo irrinunciabile, ma così finora non è stato, con questo Governo. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Baio).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Agostini.

AGOSTINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, è già stato rilevato dai colleghi come l'esame da parte dell'Assemblea del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 34 del 31 marzo scorso riveste un particolare rilievo, soprattutto dopo che l'esame nelle Commissioni riunite 5ª e 7ª si è sviluppato con una contraddizione di fondo, una contraddizione tutta politica: se, da un lato, l'esame è stato molto approfondito, con una discussione di qualità, con un confronto autentico tra la maggioranza, l'opposizione ed il Governo, dall'altro, però, l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, orientata a rinviare all'Aula ogni decisione specifica sugli emendamenti, non ha consentito di sviluppare la discussione in termini pienamente costruttivi.

Gli stessi riferimenti che hanno fatto qui oggi i relatori di maggioranza rispetto ad una tendenza potenziale all'accoglimento di qualche nostro emendamento ci lasciano perlomeno al momento ancora del tutto insoddisfatti, sia per la vaghezza delle affermazioni, sia perché, per quanto ci è dato di capire, si riferiscono a elementi molto specifici, e forse per alcuni aspetti anche marginali.

Il mio compito in questa relazione di minoranza è quello, dopo la relazione della collega Franco, di concentrarmi sugli articoli che vanno dal 3 al 7, senza però poter omettere prima una considerazione aggiuntiva sull'incremento delle accise sulla benzina e sul gasolio. Io credo che questo fatto sia particolarmente grave, perché si inscrive non solo all'interno di un più generale incremento dei prezzi dei carburanti, per ragioni di carattere internazionale – ma non è questa la sede in cui parlarne – ma anche all'interno di un processo di ripresa inflazionistica dovuta anche all'incremento dei prezzi di alcuni generi di prima necessità. L'incremento dei prezzi dei generi di prima necessità e della benzina ha, come è evidente – lo ha sottolineato anche il Governatore della Banca d'Italia – un carattere fortemente redistributivo alla rovescia, vale a dire che grava molto di più sulle fasce medie e deboli della popolazione.

Forse sarebbe stato bello, visto che spesso ci si indigna o si fa finta di indignarsi sui costi della politica, se il Parlamento nel suo insieme avesse accolto, e accogliesse, uno dei nostri emendamenti che prevede che, anziché lavorare sull'incremento delle accise, si debba lavorare invece ad una riduzione, attraverso una riassegnazione e un riuso delle auto blu, delle spese che la pubblica amministrazione sostiene in questa direzione. Sarebbe un bel segnale che noi mandiamo, che manderemmo all'opinione pubblica se potessimo dire tutti insieme che l'incremento dei fondi per il FUS proviene da una ridefinizione dell'uso delle tanto bistrattate auto blu.

L'articolo 3 di questo disegno di legge di conversione prevede la proroga del divieto di incroci tra settore della stampa e settore della televisione. Anziché seguire la strada più semplice e diretta di limitarsi a prorogare al 31 dicembre 2012 il termine scaduto il 31 marzo scorso, che prevede il divieto per i soggetti che esercitano un'attività televisiva in ambito nazionale attraverso più di una rete di esercitare attività di impresa editrice di giornali, si è seguita una via più tortuosa che fa sorgere il dubbio che, invece di provvedere ad una regolamentazione di carattere generale e obiettivo, si intenda – anche in questo caso – intervenire su situazioni specifiche. Che senso ha infatti – mi chiedo e vi chiedo – l'introduzione di un doppio tetto per chi vuole entrare nella carta stampata? Mi riferisco allo stare entro l'8 per cento del SIC (ossia il malleabilissimo sistema integrato della comunicazione) e non superare il 40 per cento del settore delle comunicazioni elettroniche. In base a quali criteri oggettivi e riscontrabili si sono stabilite queste soglie? Perché non il 9 e il 41 per cento? Perché non il 7 e il 45 per cento? Si ha sempre la sensazione, insomma, che provvedimenti di questa natura possano avere un retrogusto – diciamo così – di

carattere discrezionale e che siano fatti, appunto, per discriminare o per privilegiare. Ciò è un qualcosa che non ci piace assolutamente.

L'articolo 4 ridefinisce le modalità di assegnazione dello spettro radioelettrico. Vorrei brevemente analizzare il problema sotto due punti di osservazione: quello dell'emittenza locale e quello della copertura finanziaria in esito alla gara per l'assegnazione delle frequenze. La tutela del pluralismo si declina nel sistema radiotelevisivo anche riconoscendo un adeguato spazio all'emittenza locale. Per questo motivo, la legge riconosce addirittura una riserva minima delle risorse alle TV locali almeno pari al 30 per cento. Per realizzare questa serie di condizioni, le reti nazionali hanno avuto un'allocazione su gamme di frequenza più basse; le reti locali sono quasi tutte finite su frequenze che occupano i canali dal 61 al 69, che, come è noto – questo è il punto – sono tutte oggetto di riattribuzione mediante gara in favore dei servizi delle telecomunicazioni.

La norma del decreto-legge introduce, quindi, una grave sperequazione in ordine al trattamento riservato alle reti locali, che sono costrette a lasciare questa porzione di spettro radio, e a quello delle reti nazionali, la cui posizione rimane inalterata. Si lede così il principio di uguaglianza e, sostanzialmente, si alterano le condizioni di pluralismo a cui pure il digitale avrebbe dovuto tendere. Il meccanismo previsto dal decreto non solo è ingiusto, ma si presenta di complicata attuazione, anche in relazione ai tempi previsti nella legge di stabilità per l'effettuazione della gara sul dividendo esterno e sulle previsioni economiche di entrata che la stessa legge ha inteso perseguire.

Arriviamo così all'altro aspetto, riguardante la copertura: il problema dell'effettivo versamento – sottolineo effettivo versamento – dei proventi derivanti dalla gara per l'assegnazione della frequenza entro il 30 settembre 2011. Se ciò non avvenisse, scatterebbe naturalmente la clausola di salvaguardia prevista dalla legge di stabilità attualmente in vigore. Essa prevede, infatti, che nel caso in cui ciò non si realizzi – è molto probabile che ciò non si realizzerà, per il punto a cui siamo – il Ministro dell'economia provvederà con proprio decreto alla riduzione lineare fino alla concorrenza dello scostamento o per l'ammontare complessivo di 2,4 miliardi di euro delle dotazioni finanziarie iscritte nel bilancio dello Stato.

La gravità di un'ipotesi di questo genere è evidente, ed è bene che venga oggi decisamente approfondita: è stato fatto in Commissione, ed anche qui è stato ricordato dal relatore Tancredi, che abbiamo ottenuto dal Governo anche la specifica dei tagli lineari che verrebbero applicati ai Ministeri. Ciò, naturalmente, non può però esimerci dal sottolineare la gravità di un fatto di questo genere, quale verrebbe a determinarsi se ci trovassimo di fronte al fatto si non avere nel bilancio corrente la possibilità di poter confidare sulle entrate, pari a 2,4 miliardi di euro, per quanto riguarda l'assegnazione delle frequenze.

In merito a tutta la vicenda relativa all'effettiva effettuazione della gara delle frequenze radioelettriche, il Governo si è mosso – a mio giudizio – in modo approssimativo e farraginoso, determinando anche delle

procedure eccessivamente complesse, che daranno luogo a contestazioni di lunga e difficile gestione.

L'articolo 5 prevede la sospensione per un anno della procedura di localizzazione e realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare. Questo articolo, pur nella sua formulazione minimalista, rappresenta, però, la pietra tombale di una politica energetica dissennata a cui si è ispirato il Governo in questi anni: tre anni persi. Né si può pensare di continuare a restare in una sorta di limbo in cui, di certo, ci sono soltanto i costi dell'energia troppo alti (in particolare per le piccole e medie imprese), la nostra dipendenza energetica dall'estero e il vero e proprio deragliamento della politica governativa in materia di promozione delle fonti rinnovabili (come testimonia il marasma, a cui stiamo assistendo, che regna nella ridefinizione degli incentivi per queste energie). Del tutto incomprensibili sono poi le ragioni per cui dalla moratoria restano escluse le procedure per l'individuazione del sito di stoccaggio delle scorie.

L'articolo 6 contiene disposizioni che riguardano gli enti del Servizio sanitario nazionale della Regione Abruzzo. Mi limito a notare, perché ci saranno su questo specifico punto interventi di altri colleghi, che la norma è sostanzialmente priva di copertura finanziaria: infatti, l'ipotizzata copertura appare un'evidente forzatura, ed è per noi del tutto inaccettabile.

Veniamo ora, in conclusione, all'articolo 7: un po' il cuore di questo provvedimento; sicuramente, uno dei punti che più ha scaldato il dibattito pubblico. Ci riferiamo alle discussioni aperte in ordine al tentativo di «fermare lo straniero» sulle Alpi, di impedire scalate ostili su società italiane nazionali e di porre un freno a processi di questa natura. Ora, vorrei che questa discussione venisse, per favore e per verità delle cose, riportata con i piedi per terra. Questo articolo prevede un'integrazione dell'operatività della Cassa depositi e prestiti. Su questo punto ci sono stati pareri di numerose Commissioni (quindi sottoscritti dalla maggioranza e che sono una sua espressione) che hanno sostanzialmente demolito l'articolo 7, così come è stato scritto dal Governo. Segnalo, in particolare, le osservazioni espresse dalla Commissione affari costituzionali, che, a proposito del decreto ministeriale previsto dall'articolo 7, così si esprime: «reca eccessivi e irragionevoli margini di discrezionalità nel definire i requisiti per le tipologie di società oggetto di possibili acquisizioni da parte della Cassa depositi e prestiti S.p.A.»; e ancora, a proposito della natura non regolamentare del decreto previsto dall'articolo 7: «presenta profili di criticità, in quanto esclude le normali forme di consultazione preventiva proprie degli atti di natura normativa».

Avremmo potuto come opposizione fermarci qui: era più che sufficiente per dire che l'articolo, così come è scritto, è irricevibile; bastava presentare un emendamento soppressivo, e ce la saremmo cavata alla grande. Ma non ci basta questo. Il testo, dicevo, così com'è, è irricevibile, soprattutto perché mette in mano al Governo, in particolare al Ministro dell'economia, un potere del tutto discrezionale. Immaginate – e lo dico con la franchezza che contraddistingue i nostri rapporti – che cosa po-

trebbe succedere in Italia se davvero venisse importato il cosiddetto modello francese, vale a dire quello del Fondo strategico di investimento. Voglio soltanto ricordare – in Commissione ho avuto modo di ragionare più a lungo su questo aspetto, ma non lo farò, per ragioni di tempo, qui in Aula – che il Fond Stratégique d'Investissement francese ha fatto nel 2010 interventi su 426 società. Provate a immaginare che cosa potrebbe accadere in un Paese come il nostro se, attraverso la Cassa depositi e prestiti, il Ministero dell'economia intervenisse «direttamente» (lo dico tra virgolette solo per pudore) nel capitale di 426 società italiane.

Altro che colbertismo, ministro Tremonti; ho detto, con un pizzico di malizia, che questo sarebbe socialismo di Stato, e forse l'articolo 41 della Costituzione, che il Ministro vuole con tanta enfasi modificare, sarebbe l'occasione, oltre che per togliere i vincoli alle imprese, anche per introdurre un pizzico di socialismo di Stato; così faremmo un sistema del tutto nuovo, che verrebbero da tutto il mondo a studiare. L'anomalia italiana si riprodurrebbe sotto altre forme. Credo però che l'opposizione non possa limitarsi ad una semplice e generica polemica.

Uno strumento di politica industriale (questo è quello che si propone con l'articolo 7) senza una politica industriale. Forse allora sarebbe stato meglio ragionare prima sui punti qualificanti di una politica industriale e poi prevedere gli strumenti per applicarla. Vorrei specificare che noi non siamo pregiudizialmente contrari a dotarci di uno strumento per la politica industriale. Con altrettanta chiarezza però voglio dire che pregiudizialmente contrari non lo siamo a determinate e molto chiare condizioni: in primo luogo, in un quadro, in un contesto, anche culturale, oltre che economico, di piena internazionalizzazione della nostra economia. Ed abbiamo voluto dimostrare questo nostro orientamento esprimendolo con nostri specifici emendamenti. Ne richiamo qui soltanto alcuni.

Il primo riguarda la natura della Cassa depositi e prestiti, visto che questo decreto vi incide. Abbiamo proposto un emendamento, l'emendamento 7.4 (testo 2), che va incontro ad una necessità molto diffusa nell'apparato produttivo italiano, e cioè la necessità di sostenere il sistema delle piccole e medie imprese a fronte dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Per evitare il rischio, segnalato in modo puntuale dalla Ragioneria generale dello Stato, di riclassificazione del debito della Cassa depositi e prestiti come debito pubblico, nel caso in cui essa agisse per conto dello Stato nell'operazione di anticipazione dei crediti della pubblica amministrazione, noi abbiamo presentato un emendamento un po' più raffinato che prevede la costituzione di un veicolo societario specifico che va sul mercato e che può essere partecipato anche da investitori privati: un veicolo nella forma della società per azioni, che risponderebbe, come nel caso di prese di partecipazione della Cassa depositi e prestiti, solo con il proprio patrimonio e non rideterminerebbe mai, quindi, un problema di riclassificazione della Cassa depositi e prestiti all'interno del debito dello Stato.

Il Governo si era «riservato», come si usa dire. Speriamo che questi giorni abbiano portato al Governo un elemento di rasserenamento su tale

punto e che possa essere accolto questo che è un emendamento importante, non per l'opposizione ma per il sistema delle piccole e medie imprese.

Inoltre, non c'è niente di più strategico per l'economia di un Paese che investe sulle sue reti, in particolare su quelle energetiche. Questo è oggetto di un altro nostro importante emendamento, del quale abbiamo trovato riscontro nello stesso DEF presentato l'altro giorno dal ministro Tremonti. Mi riferisco all'emendamento 7.5, presentato dal senatore Morando e da altri senatori, che prevede che la Cassa depositi e prestiti possa assumere partecipazioni, in questo caso anche di controllo – sottolineo questo passaggio per quanto dirò successivamente – in società proprietarie di infrastrutture energetiche nazionali e sovranazionali. Il riferimento esplicito è alla separazione proprietaria di SNAM Rete Gas da ENI anche al fine della costruzione di un mercato interno realmente concorrenziale.

Il secondo filone d'intervento emendativo che caratterizza i nostri emendamenti riguarda la società chiamata ad acquisire partecipazioni. Questa società, che sulla base di quanto è stato proposto nella modifica dello Statuto della Cassa depositi e prestiti dieci giorni fa dovrebbe essere un veicolo nuovo che acquisisce partecipazioni, si troverebbe ad agire su un territorio delicatissimo che è quello di confine tra pubblico e privato. Allora, è bene che in quel territorio di confine si agisca con requisiti molto chiari. In primo luogo, requisiti di trasparenza, di grande professionalità, con partecipazioni che siano sempre di minoranza, con certezza dei tempi di dismissione, con rendicontazione al Parlamento e all'opinione pubblica di quello che si fa. La Cassa depositi e prestiti, a nostro giudizio e attraverso i nostri emendamenti, opera dunque solo attraverso quel veicolo nella presa di partecipazione, e noi auspichiamo che quel veicolo, per ragioni di trasparenza, sia appunto un veicolo quotato.

Proviamo a immaginare l'ipotesi di un intervento nelle banche, che è stato escluso – ne prendiamo atto – ai margini dell'assemblea per la modifica dello Statuto della Cassa depositi e prestiti, ma che è ancora presente nel dibattito. Quindi, proviamo a immaginare che cosa succederebbe se la Cassa depositi e prestiti, che per il 67 per cento è di proprietà diretta dello Stato e per il 33 per cento delle fondazioni, decidesse di intervenire nell'aumento di capitale di una banca nella quale le stesse fondazioni che partecipano alla Cassa depositi e prestiti sono azioniste di controllo effettivo. Saremmo davvero oltre ogni ipotesi possibile.

Concludo sottolineando che i requisiti di comprovata professionalità e di elevata qualificazione e competenza, di indiscussa moralità e di indipendenza devono contraddistinguere i componenti del *board* e l'amministratore delegato di questa società che acquisirà le partecipazioni, della società veicolo che dovrà decidere gli investimenti. Inoltre, dovrà esserci un'altissima qualità professionale (e prevediamo che poi ne venga dato conto al Parlamento) nella struttura che sarà vocata a questo tipo di intervento.

Tutto, infine, deve essere portato all'attenzione del Parlamento, anche alla luce di quanto positivamente è stato deciso – voglio sottolinearlo – in

sede di riforma dello Statuto della Cassa depositi e prestiti, dove si prevede che la Cassa possa intervenire solo in società che siano in sostanziale equilibrio economico.

Per noi questi punti sono irrinunciabili, non soltanto per una dialettica di carattere parlamentare, ma perché altrimenti questo strumento può essere davvero non ricevibile; se invece sarà modificato secondo l'indirizzo dei nostri emendamenti, sebbene non sia certamente risolutivo dei problemi che ha l'apparato produttivo italiano, può diventare sicuramente utile, a condizione che questo strumento conservi grande trasparenza, che stia sul mercato e risponda soltanto a logiche di mercato. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Baio).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signor Presidente, il nostro Paese ha un drammatico bisogno di una politica capace, nell'ordine, di raggiungere questi tre obiettivi: assumere un orizzonte di medio-lungo periodo per l'adozione di scelte di finanza pubblica, sia dal lato delle uscite sia dal lato delle entrate; creare le condizioni per rendere il nostro sistema attrattivo per gli investimenti diretti esteri, senza i quali la produttività del lavoro e quella totale dei fattori continueranno a declinare, costringendoci a quella crescita incerta e stentata che dura da 15 anni e che si è interrotta nel corso del 2008 e del 2009 solo per dare luogo alla più pesante caduta del prodotto che la grande recessione abbia provocato nei maggiori Paesi europei; realizzare o, meglio, favorire con l'attività regolatoria la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali, che reclamano investimenti a redditività molto differita nel tempo. Le grandi reti di telecomunicazioni e dell'energia sono in questo contesto l'esempio più immediato, poiché sono la sede, per parafrasare il vecchio Carlo Marx, dell'accumulazione nell'epoca del capitalismo postfordista.

Occorrono dunque programmazione di medio periodo, più investimenti diretti esteri, regole certe per le infrastrutture delle grandi reti. Colleghi della maggioranza e del Governo, se vogliamo una rappresentazione quasi fisica del drammatico *deficit* di efficacia della politica italiana in generale (vi comprendo l'opposizione), e del Governo in particolare, dobbiamo leggere in sequenza i pochi articoli di questo decreto.

Cominciamo dalla programmazione di medio periodo. L'articolo 1 di questo decreto dispone, signor Presidente, l'abrogazione (si badi, non la rimodulazione, l'aumento o la diminuzione: l'abrogazione) del prelievo di un euro stabilito dalla legge n. 10 del – attenzione alla data – 26 febbraio 2011 su ogni biglietto del cinema, sostituendone integralmente il gettito con un aumento dell'accisa sulla benzina e sul gasolio da autotrazione. Dunque, il 26 febbraio di quest'anno si compie una scelta, bella o brutta che sia, a forte impatto su un settore rilevante della nostra industria culturale, come è l'attività cinematografica. Dopo 33 giorni la si toglie di

mezzo e si dispone un aumento di quella che è l'odierna versione della tassa sul macinato di un tempo, cioè l'accisa sulla benzina.

Cosa è accaduto, colleghi della maggioranza, colleghi del Governo, in questi 33 giorni a motivare una scelta tanto contraddittoria? Nel settore del cinema una cosa è accaduta: se ne è andato il ministro Bondi; nel settore dell'energia si è accentuata la corsa all'aumento del prezzo del petrolio; nell'economia, di conseguenza, si sono riaccesi preoccupanti fuochi di inflazione, tanto da indurre la BCE ad alzare il tasso di riferimento proprio la settimana scorsa.

Lasciamo stare – per bontà d'animo non si infierisce – il trattamento così riservato dalla maggioranza e dal Governo al ministro Bondi, e occupiamoci del resto. Disponendo l'aumento dell'accisa sulla benzina per coprire una nuova spesa, il Governo e la maggioranza compiono due scelte gravissime: in primo luogo, contravvengono in modo clamoroso, patente, esplicito, senza nemmeno cercare di nascondere la sostanza, ad una regola ormai implicita ma fondamentale della legge di contabilità, che vieta in corso d'anno di coprire nuova spesa con l'aumento della pressione fiscale; in secondo luogo, gettano benzina – in senso proprio, in questo caso – sul fuoco dell'inflazione, che infatti sta robustamente rinvigorendosi, crescendo in Italia, il Paese in cui la ripresa è più debole, per cui dovremmo attenderci, secondo l'insegnamento keynesiano, un'inflazione più bassa. Invece non è così; il nostro Paese è quello che cresce di meno e quello che ha l'inflazione più alta: più alta di quella della media dell'euro. Altro che programmazione di medio-lungo periodo, dunque; il Governo vive e decide giorno per giorno, ora prende, ora toglie, senza alcuna strategia, senza alcuna razionale motivazione. Va avanti, come dicono Berlusconi e Bossi: sì, va avanti, ma non sa verso dove.

Siccome non vogliamo mai fare solo una valutazione critica, su questo primo punto, e limitatamente a questo decreto, si può porre rimedio? Certamente sì, e lo abbiamo inutilmente proposto: via l'aumento dell'accisa, rimangiatevelo, perché è una scelta irresponsabile; finanziamo il FUS con una drastica riduzione della spesa oppure – e per noi è una subordinata, lo sottolineo – istituite, se proprio volete coprire con un aumento delle entrate, una imposta sulle dimensioni eccessive della leva finanziaria degli istituti di credito.

Quanto all'attrazione degli investimenti esteri (e vengo alla seconda esigenza per una buona politica in Italia), le cose – se possibile – vanno ancora peggio, anche se peggio di così è difficile. In un Paese nel quale la quota di aziende situate sul territorio nazionale e controllate da capitali esteri è la più bassa d'Europa tra i grandi Paesi (il 4,1 per cento in Italia contro la Francia statalista che ha il 10,3 per cento di aziende situate in Francia che sono di capitale estero, più del doppio dell'Italia, e il 12,2 per cento nel Regno Unito, ma quello è il capitalismo anglosassone, tanto odiato: non parliamone nemmeno, ci mancherebbe), in un Paese così, dove non ci sono investimenti esteri, dove non siamo capaci di attrarre investimenti, adottiamo per decreto una norma che autorizza (leggete quella dell'articolo 7, perché la gente non ci crede; quando dico che c'è un decreto,

una legge dello Stato, una norma che dice questo, non ci crede nessuno: bisogna che vada in giro con l'articolo, altrimenti non ci credono) lo Stato italiano, tramite la controllata Cassa depositi e prestiti, a comprarsi le società che crede o, meglio, le società che il Ministro dell'economia, a suo totale arbitrio e senza nemmeno far passare il decreto nel Consiglio dei ministri o in Parlamento, crede di voler acquistare.

Anche in questo caso, confido in una resipiscenza, che però in Commissione non vi è stata, come ha già brillantemente evidenziato il relatore di minoranza. È stato detto no alla migliore definizione dell'intervento relativamente alle società quotate, alla partecipazione di minoranza, al decreto ministeriale ai sensi della legge n. 400 del 1988, al parere delle Commissioni parlamentari. È stato detto no ad un accentramento dell'intervento su operazioni davvero strategiche, come ad esempio una grande società unitaria delle reti energetiche gas ed elettricità, per realizzare un grande *player* di un mercato dell'energia europeo da unificare costruendo le infrastrutture di interconnessione. Avete detto no a tutto, signor Sottosegretario, per difendere l'italianità delle imprese. Non prendiamoci in giro: l'unica cosa che viene difesa con operazioni di questo tipo – come è dimostrato da tutti i precedenti – è l'attuale assetto del capitalismo italiano, blindato dentro patti di sindacato tanto impenetrabili quanto asfittici. Per questo motivo, i capitalisti che stanno dentro il patto di sindacato e vogliono difendere le loro posizioni sono ben disposti ad accettare che il potere politico si metta in mezzo; in altri contesti e in Paesi dove su queste cose si sta veramente attenti, a buon diritto tutto ciò verrebbe definito socialismo statolatrico.

Infine, per quanto riguarda le grandi infrastrutture, vengono al pettine i nodi della gestione delle frequenze liberate dal passaggio al digitale terrestre; di nuovo, siamo alla prova provata della totale mancanza di visione del Governo. Anche in questo caso, signor Presidente, c'è da non crederci: nell'autunno scorso il Ministero dello sviluppo economico ha compiuto due scelte, entrambe totalmente irresponsabili. Innanzi tutto, ha assegnato ben 25 multiplex, cioè un insieme di frequenze, a RAI e Mediaset, quando avrebbe potuto assegnarne loro almeno un terzo di meno senza alcun danno per i nostri beneamati, rispettivamente, duopolisti. Ha assegnato alle televisioni locali parecchie altre frequenze, comprese quelle, preziose – come dimostra la gara tenuta recentemente in Germania – della banda a 800 megahertz; qualche giorno dopo avere compiuto questa brillante scelta, quasi inconsapevole di sé, con la legge di stabilità ha disposto che quelle stesse frequenze, che aveva appena finito di regalare, siano oggetto di una gara con l'obiettivo di far entrare nel bilancio dello Stato entro e non oltre il 30 settembre di quest'anno almeno 2,4 miliardi di euro. A garanzia di questo introito, come è già stato rilevato, il Ministero dell'economia e delle finanze nel pieno rispetto della legge di stabilità stessa ha già disposto – ripeto, ha già disposto – l'accantonamento di 2,4 miliardi di euro nel bilancio dello Stato. Anche in questo caso, si tratta di uno strabiliante esempio di capacità programmatoria: le frequenze, che oggi sono state date gratis, domani dovremo pagarle con i soldi dei con-

tribuenti, per riaverle indietro da quelli a cui le abbiamo date, con il rischio serissimo che la gara non possa espletarsi nei tempi previsti. Ciò ha due conseguenze gravissime. La prima è che gli investimenti delle TelCo, cioè delle grandi compagnie di telecomunicazioni, per l'utilizzazione delle nuove frequenze non si realizzino nei tempi previsti, ed il Paese quindi resti privo di una infrastruttura essenziale per la sua modernizzazione e la sua capacità competitiva; continuiamo a blaterare di banda larga, ma o queste frequenze vengono messe in gara e quindi sono realmente utilizzate dalle TelCo, oppure la banda larga, quella vera che ci fa competere, non si può fare.

La seconda conseguenza è che scatti la clausola di salvaguardia prevista dalla vigente legge di stabilità e gli accantonamenti diventino tagli a tutti i Ministeri, per una somma pari a 2,4 miliardi di euro. Solo per fare qualche esempio, vuol dire che al Ministero dell'istruzione dell'università si tagliano (per carità, non sono tanti) 165 milioni di euro e, in particolare, ben 16 al diritto allo studio: non so se ci rimanga ancora qualcosa, perché in quel fondo credo ce ne siano 20. Non vi faccio la solita scena sul Ministero dell'interno, ma in questa sede ogni volta assistiamo a delle sceneggiate che considero invereconde sulla storia della benzina delle auto dei carabinieri e della polizia. Vi informo che al Ministero dell'interno tagliate, se non c'è la gara, altri 107 milioni; forse stavolta le macchine resteranno davvero ferme e non potranno uscire, perché 107 milioni sulla componente discrezionale vuol dire proprio quello, non c'è tanto d'altro.

E vengo al povero Ministero dello sviluppo economico, dove adesso c'è Romani, l'autore della brillante iniziativa che ha portato a questo tipo di sbocco. Per la legge del contrappasso, gli tagliate direttamente 1 miliardo di euro, così almeno è contento! Tutto ciò senza alcun criterio, perché se si fanno tagli in quel modo, non c'è criterio che non sia quello di fare in modo che il totale dia 2,4 miliardi. L'unico criterio è questo: tutti gli altri sono banditi, non si possono nemmeno considerare.

Si può ancora evitare questa catastrofe? Forse sì, anche se è più difficile che nel caso precedente: bisogna creare le condizioni perché la gara si possa svolgere nei tempi fissati dalla legge di stabilità. C'è un solo modo per farlo: meno frequenze alla RAI e Mediaset (almeno un terzo bisogna togliergliele) e un po' di soldi in più di quelli previsti alle televisioni locali. Anche se, questi ultimi soldi, diciamo la verità, bisognerebbe farli pagare personalmente, come risarcimento per danno erariale, a chi quelle frequenze le ha concesse gratuitamente o quasi alle locali ancora nel settembre scorso e ora vorrebbe riacquistarle con i soldi dei contribuenti. *(Applausi dai Gruppi Pd, IdV e della senatrice Baio. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, le misure contenute nel provvedimento in esame

sono senz'altro di grande rilievo, soprattutto per quanto concerne i settori di competenza della 7ª Commissione. Va dato atto al Governo di aver corrisposto finalmente alle grandi attese del mondo della cultura, che a più riprese, anche con manifestazioni di protesta, aveva sollecitato un reintegro di fondi.

L'Esecutivo ha dunque agito al massimo delle possibilità nel momento in cui le risorse si sono rese disponibili. Certo, è innegabile che, rispetto ai *desiderata* degli operatori del settore, si renderanno necessarie ulteriori misure di sostegno; questo spiega del resto le proposte emendative presentate, alcune anche a mia firma, che tentano di ovviare ad altre problematiche irrisolte, soprattutto in termini finanziari. Cito, ad esempio, la possibilità di rimpinguare gli stanziamenti di altri enti, anch'essi di primaria importanza, come il Museo della scienza e della tecnica di Milano, per il quale ho previsto, insieme al senatore Giancarlo Serafini, la destinazione di due milioni di euro nell'ambito delle risorse di cui all'articolo 1.

L'orientamento prevalente nella sede di merito è stato tuttavia quello di attenersi all'oggetto specifico del decreto: dunque non è stato possibile introdurre altre forme di intervento per i beni culturali, che alleggerissero per gli stessi il peso della manovra estiva dello scorso luglio. Mi riferisco in particolare alla possibilità di escludere gli enti culturali dal taglio delle spese per convegni e mostre, per sponsorizzazioni, per missioni, relativamente alle quali avevo presentato nelle Commissioni riunite altrettanti emendamenti, dichiarati inammissibili.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,27)

(*Segue* BEVILACQUA). Avevo altresì anticipato, con specifico emendamento, i contenuti di un disegno di legge presentato in Senato a prima firma del senatore Cursi in materia di piccole e medie imprese di spettacolo, che avrebbe consentito l'estensione a queste ultime delle agevolazioni nazionali e comunitarie previste dalla normativa vigente per le piccole e medie imprese. Ciò avrebbe senz'altro facilitato l'azione di tutti quei soggetti che a vario titolo operano nel comparto, cui va senz'altro riconosciuta la forma giuridica di impresa dato il ritorno economico che la loro attività determina sul mercato; non volerlo recepire lo considero un errore non di poco conto. Riconosco tuttavia che misure siffatte richiederebbero forse un provvedimento diverso e dunque, in tale logica, non è possibile allo stato un loro inserimento nel decreto, di fatto assai limitato nel contenuto.

Ritengo comunque opportuno riportare l'attenzione dell'Aula sull'importanza di intervenire in ambiti che sembrano avere a prima vista un minor impatto sull'economia del Paese, ma che invece ne connotano tanto il sostrato culturale quanto proprio il tessuto economico. Alla cultura infatti

non può non riconoscersi anche l'importante ruolo di rappresentare il Paese all'estero, e soprattutto essa può costituire una grande risorsa per rilanciare l'economia.

La scelta qualificante di questo Governo è però quella di favorire interventi che puntino all'efficienza e che dunque presuppongano preventive riorganizzazioni, nell'ottica di allocare la spesa in maniera razionale. La natura economica del provvedimento è basata su questo presupposto, e dunque in un quadro siffatto si inseriscono pienamente gli articoli 1 e 2. Mi auguro soltanto che si possa trovare presto nuovo spazio anche per norme non esclusivamente di natura finanziaria.

La discussione nelle Commissioni riunite ha del resto dimostrato la piena capacità del Parlamento di confrontarsi in maniera approfondita sui grandi temi strategici del Paese, superando posizioni preconcette, alla ricerca di soluzioni concrete. Credo che il numero relativamente basso di emendamenti presentati e la serenità del dibattito fino ad ora svolto siano una prova tangibile di ciò, cui però deve corrispondere un orientamento preciso dell'Esecutivo, soprattutto in risposta ai quesiti e alle alternative che sono emerse dall'attività emendativa circa i diversi contenuti del decreto. In questo si sostanzia, di fatto, il rapporto tra il testo presentato dal Governo e le proposte di iniziativa parlamentare, dal quale potrà emergere l'apertura necessaria per eventuali riformulazioni, rispetto alle quali, peraltro, nelle Commissioni riunite è emersa una certa disponibilità da parte dei relatori e del Governo. Sono certo che il testo che sarà licenziato dall'Aula terrà conto del contributo di tutti. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, ringrazio i relatori di maggioranza e di opposizione. Oggi siamo chiamati a discutere e ad approvare questo decreto *omnibus*. Si tratta di un maxicontenitore di tante disposizioni – come hanno ricordato i colleghi – frutto di una tecnica legislativa che non piace a noi dell'opposizione e che, invece, sembra essere consona a questa maggioranza. La maggioranza, infatti, se ne avvale periodicamente per colmare inefficienze di un programma politico che viene elaborato in ultima istanza, così da fronteggiare anche le emergenze. È vero che le emergenze vanno affrontate, ma se ci fosse una programmazione più razionale e più ponderata, sicuramente non ci troveremmo oggi a dover affrontare la discussione di questo decreto *omnibus.*

Così siamo chiamati ad approvare 7 diversi articoli, che spaziano – lasciatemi usare questa espressione – con incredibile naturalezza dal reintegro del Fondo unico per lo spettacolo alla moratoria sul nucleare (cito solo questi, in quanto i miei colleghi li hanno analizzati e sviluppati nella loro interezza: si tratta di tante disposizioni che producono in maniera esponenziale altrettanto perplessità).

Per esigenze di tempo, mi soffermerò solo su alcune norme. Parto dall'articolo 1 di questo decreto, che prevede un finanziamento del Fondo

unico per lo spettacolo. Si tratta di un non celato *mea culpa* del Governo in ordine alla manovra finanziaria dello scorso anno, che ha ridotto di 50 milioni di euro per ciascun anno, dal 2011 al 2013, il capitolo di bilancio relativo alla tutela e valorizzazione dei beni culturali. Ricordo che Federculture, all'indomani della manovra estiva, aveva lanciato l'allarme sul rischio paralisi del settore, denunciando che i tagli inferti finivano con il compromettere la nostra cultura, le nostre città d'arte, i nostri musei, la musica, il cinema e tutto ciò che l'Italia oggi fortunatamente detiene. Quindi, il Governo fa un dietrofront e coglie l'occasione per cancellare dal mondo giuridico quella infelice disposizione del milleproroghe che aumentava di un euro il costo del biglietto del cinema; un aumento che rischiava di infliggere un colpo negativo a questo settore che già è sufficientemente provato, mentre l'Italia nel mondo ha avuto una grande presenza in campo cinematografico e che vorremmo venisse oggi riproposta.

Come sappiamo, però, tutto ha un prezzo e il costo di questo ravvedimento operoso si realizza con l'aumento delle accise sulla benzina. A pagarne le conseguenze saranno tutti i cittadini e – secondo stime accreditate – quest'anno un pieno di benzina costerà dai 36 ai 44 centesimi in più, nonostante in Italia il prezzo della benzina superi già del 13 per cento il costo della media dei Paesi europei. Quindi, sembra una norma che non ha un senso giuridico ma neppure economico. Ricordo a tutti che proprio in quest'Aula, mercoledì scorso, il ministro per i beni e le attività culturali Galan, da poco nominato, usando una espressione in verità poco felice e poco adatta al mondo culturale, ha affermato che la cultura è la benzina del Paese. A questo punto abbasso il tono di voce perché mi vergogno a dover dire che è chiaro per quale motivo il Governo in questo decreto inserisce proprio una tassa sulla benzina: sembra che ci sia una schizofrenia governativa e non una programmazione governativa.

Non illudiamoci, però, che questo provvedimento possa segnare un effettivo rilancio del comparto cultura. Infatti, il Governo non ha speso una parola su come mettere in campo – per esempio – grandi figure professionali e manageriali in grado di far crescere il nostro panorama culturale, per renderlo realmente un motore importante della nostra economia.

L'Italia possiede le stesse ricchezze culturali degli altri Paesi, anzi ne possiede anche di più in termini qualitativi e quantitativi. Per esempio, andare agli Uffizi di Firenze e vedere «La Primavera» di Botticelli, oppure innamorarsi del sorriso della Gioconda al Louvre di Parigi, o ancora, ammirare la Stele di Rosetta al British Museum di Londra ci danno la misura di quanto il nostro Paese sia culturalmente alla pari, per non dire superiore. Peccato che, mentre il Louvre ha una buona gestione finanziaria, quella dei nostri musei lascia purtroppo a desiderare, perché mancano e vengono continuamente decurtati i fondi pubblici.

Da un Presidente imprenditore ci saremmo aspettati una gestione manageriale dei nostri giacimenti culturali, che lui potrebbe definire – se il ministro Galan li ha definiti la benzina del Paese – il petrolio del nostro Paese, un patrimonio quindi che dovrebbe essere raffinato e reso produttivo, ma di fatto non si fa nulla di questo. Infatti, ad oggi, se si assumesse

il RAC, che è un indicatore economico sintetico, per esprimere la valorizzazione dei musei, dando all'Italia un valore pari a 100, quello della Francia sarebbe pari a 400 e quello del Regno Unito raggiungerebbe i 600.

Secondo ricerche dello stesso Ministero per i beni e le attività culturali, solo un centinaio dei nostri musei è dotato di un servizio di *merchandising* ben organizzato, senza considerare che i fondi per la cultura che l'Europa attualmente eroga restano non investiti proprio a causa dell'assenza di figure specifiche che facciano da mediatori tra i nostri enti locali e l'Europa. Con un intervento serio, mutuando l'esperienza consolidata degli altri Paesi, gli Uffizi non raccoglierebbero più solo 1,6 milioni di visitatori l'anno, ma potrebbero arrivare agli 8,5 milioni del Louvre, o forse anche di più.

È dunque sotto gli occhi di tutto il collasso del comparto cultura, un settore strategico per l'intera economia del Paese, che non viene adeguatamente valorizzato e finanziato. Proprio per questa ragione ci saremmo aspettati un programma di effettivo rilancio, a partire anche da questo benedetto decreto-legge *omnibus*, riconoscendo ad esempio a tutti gli operatori del settore – lo diceva prima anche il collega Bevilacqua e si confida che il Governo abbia un ripensamento al riguardo – la qualifica di «piccola e media impresa», per consentire loro la fruizione delle relative agevolazioni previste dalla legge. Questo è previsto in un apposito emendamento, che si spera possa essere approvato.

Inoltre, sarebbe stato certamente risolutivo riconoscere ai lavoratori del settore le provvidenze legislative in materia di ammortizzatori sociali e gli strumenti per il sostegno del reddito. Prima la collega Franco Vittoria ha ben sviscerato questo problema; purtroppo però non vi è traccia di queste disposizioni nel provvedimento in esame, per cui viene davvero da chiedersi perché predisporre un decreto-legge che rappresenta un vero e proprio non senso dal punto di vista giuridico, economico e culturale.

Proprio il ministro Galan, il 13 aprile scorso, ha sottolineato che «investire nel settore della cultura non è indispensabile ma fondamentale» ed ha invitato tutti, a prescindere dalle appartenenze politiche, a cooperare in iniziative volte alla promozione del comparto. Io spero davvero che questa cooperazione possa realizzarsi, a partire da quest'Aula, e che si possa correggere in questa sede quanto è stato finora fatto, senza considerare che l'appello del Ministro al coinvolgimento degli enti locali nel rilancio della cultura rischia di rimanere lettera morta dato il divieto, oggi operante per le pubblica amministrazioni, di effettuare spese per mostre e pubblicità. Ci saremmo perciò aspettati che l'applicazione di questa norma venisse posticipata ed in tal senso è stato presentato un emendamento che ci si augura possa essere accolto.

In definitiva, il Governo, perde una buona occasione per segnare un effettivo cambio di rotta nella gestione della politica economica e culturale del Paese, lanciando peraltro all'opinione pubblica il messaggio per cui la cultura è un bene di lusso, appannaggio di pochi, mentre invece dovrebbe essere uno dei pochi beni da proteggere e «coccolare», una sorta di bene indisponibile considerata la ricchezza dei nostri giacimenti culturali.

Solo per completezza, vorrei inoltre sottolineare che il finanziamento previsto a favore del FUS non sarebbe decisivo per l'attività di questo comparto, che da 10 anni a questa parte ha conosciuto un taglio drastico di risorse. Le somme stanziate, quindi, non consentirebbero un effettivo rilancio nel lungo periodo, ma solo un sospiro di sollievo temporaneo.

Chiedo di poter lasciare agli atti della seduta la parte conclusiva del mio intervento, sottolineando che nell'articolato del provvedimento che ci si accinge ad approvare vi sono norme condivisibili e meritevoli di un sostegno trasversale, come quelle relative al Servizio sanitario della Regione Abruzzo; purtroppo ve ne sono però anche molte altre che ci portano a dire che la situazione non è accettabile. Avremmo voluto poterlo votare insieme, perché ciò avrebbe significato che la politica si era assunta la responsabilità di credere nel mondo della cultura.

Concludendo, vorrei citare un passo tratto dal «*De re publica*» di Cicerone, secondo cui in politica «Un solo proposito tutti devono nutrire, che il vantaggio del singolo si identifichi con quello comune, poiché se uno lo assume egoisticamente per sé ogni umano consorzio ritiene dissolto». Credo che oggi ci sia davvero bisogno di ricordare questo insegnamento di Cicerone e far sì che la politica persegua davvero il bene di tutti, cominciando con la cultura, che è un bene di cui non vogliamo nessuno si privi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giambrone).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare la restante parte del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI *(LNP)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, questo decreto-legge provvede a incrementare, a decorrere dall'anno 2011, la dotazione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), a sostenere spese per la manutenzione e conservazione dei beni culturali e per interventi a favore di enti ed istituzioni culturali; prevede una serie di iniziative a favore della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei; proroga al 2012 il divieto di incroci tra giornali e TV; stabilisce il calendario definitivo per la transizione alla trasmissione televisiva digitale terrestre; stabilisce infine alcune disposizioni speciali per la Regione Abruzzo.

Desidero soffermarmi solo su alcuni aspetti. Il programma Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo con uno stanziamento in conto competenza pari a 298,6 milioni di euro per il 2011, ha subito una riduzione di circa 153,3 milioni di euro rispetto al dato assestato del 2010, mentre è di 262 milioni di euro lo stanziamento per gli anni 2012 e 2013. L'inadeguatezza di tali risorse per l'industria dello spettacolo italiano potrebbe determinare di fatto la chiusura di interi settori di attività che, al contrario, sono da considerare strategici per il Paese e necessitano di progettualità, sia in termini di finanziamento che di programmazione e di politica di interventi. Nel programma rientrano, in particolare, gli stanziamenti per il Fondo unico per lo spettacolo, con 258,6 milioni di euro

(meno 36 per cento rispetto al dato assestato 2010, pari a 414,6 milioni di euro).

Esprimo soddisfazione per il sostegno che il Governo intende dare alle fondazioni lirico sinfoniche, che la riduzione degli stanziamenti destinati alla cultura aveva messo in grave sofferenza. Il Governo ha previsto nel decreto-legge cosiddetto milleproroghe norme di rifinanziamento per il 2011 di tali fondazioni, per un importo pari a 15 milioni di euro quale apposita integrazione del FUS, con l'esclusione di alcune specifiche fondazioni cui è destinato un importo di tre milioni di euro ciascuna (Arena di Verona, Teatro La Scala di Milano). La normativa previgente in materia ha evidenziato alcuni elementi di criticità, che non hanno permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati dal legislatore. È infatti venuto meno il presupposto base del decreto legislativo n. 367 del 1996, la centralità del finanziamento pubblico, che ha seguito l'andamento decrescente del Fondo unico per lo spettacolo, senza che a ciò corrispondesse un'adeguata incentivazione della partecipazione dei privati attraverso la defiscalizzazione del loro contributo. A ciò va aggiunto che la normativa successiva al citato decreto ha fatto cadere alcuni requisiti imprescindibili nella trasformazione degli enti in fondazioni, quali l'apporto dei privati e l'equilibrio economico finanziario tra pubblico e privato, provocando forzate trasformazioni.

La razionalizzazione dell'intervento pubblico e l'incentivazione del finanziamento privato in campo culturale restano quindi ancora al centro di ogni processo riformatore nell'ambito della cultura e dello spettacolo. Questa razionalizzazione, nel prossimo futuro, dovrà prevedere una serie di azioni quali, innanzitutto, interventi sulla *governance* delle fondazioni lirico-sinfoniche, attraverso la rivalutazione dei legami con il territorio. La riforma attuata non ha, a mio avviso, inquadrato correttamente il ruolo dei Comuni: sarebbe stato più opportuno collocare la riforma approvata nella visione federalista, in modo da assicurare un bilanciamento tra intervento centrale e autonomie. Si dovrà, in secondo luogo, prevedere la revisione dei criteri di finanziamento, valorizzando la progettualità e l'identità delle singole istituzioni. Il contributo dello Stato è insostituibile, purché si raggiunga un equilibrio tra i finanziamenti statali, degli enti locali e dei privati da un lato e i ricavi ottenuti dalla vendita dei biglietti dall'altro. Attualmente, a fronte di un'assenza quasi totale di *sponsor* privati e di entrate irrisorie, la maggior parte delle risorse è di fonte statale, a dispetto della natura giuridica delle fondazioni.

Anche per quanto riguarda il cinema, il contributo statale non può più seguire i percorsi automatici, ma deve essere mirato a sostenere i giovani, la sperimentazione e l'innovazione. La disciplina vigente, frutto della riforma del ministro Urbani di sei anni fa, ha avuto il merito di dettare regole di trasparenza e di efficienza, eliminando aree di eccessiva discrezionalità, ridisegnando i meccanismi di riconoscimento dei benefici, ponendo termine a decennali sprechi di risorse e dando luogo ad una prima fase di risanamento, coincisa non a caso con il quadriennio di rinascita, di affermazione, nel Paese e all'estero, del cinema italiano di qualità.

Il contesto attuale, caratterizzato dalle ricadute negative di una crisi economica generale che ha imposto tagli dolorosi ma inevitabili, non appare essere tra i più favorevoli all'introduzione di una nuova riforma di sistema del sostegno pubblico all'attività cinematografica. La risposta risiede ancora una volta nella defiscalizzazione e nel federalismo economico; quindi la gestione dei fondi dovrebbe essere delegata alle Regioni, e ciò per un principio di sussidiarietà e di eterogeneità delle diverse realtà. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, questo decreto-legge rappresenta l'ennesima prova di un Governo privo di bussola, che sforna decreti estemporanei, misure tampone in assenza di una strategia di lungo periodo per far uscire il Paese dalla crisi sistemica ed agganciare la crescita economica che non c'è.

Ho già avuto modo di esprimere in Commissione le criticità sulla finta moratoria in merito all'opzione sul nucleare, che dopo l'incidente di Fukushima, peggio del disastro di Chernobyl, bisognerebbe abbandonare definitivamente. Egualmente abbiamo criticato i rapporti incestuosi tra settori della stampa e della televisione, assieme alla mancata razionalizzazione dello spettro radioelettrico.

Ma ciò che voglio sviluppare riguarda due temi cari ai consumatori ed ai risparmiatori, soprattutto oggi che il tribunale di Milano ha assolto le banche sul *crack* Parmalat, quasi che i risparmiatori se la fossero andata a cercare. Le questioni che ci interessano riguardano la gestione della Cassa depositi e prestiti, destinata a sostituire il «lattaio di Collecchio» con criteri così oscuri e discrezionali da aver suscitato anche i distinguo della Commissione affari costituzionali; la guerra tra i poveri, che questo Governo è aduso ad alimentare, con la tassa sul cinema che sarà pagata dai consumatori due volte, sia con l'incremento delle accise sulla benzine, che con il conseguente aumento dell'inflazione. Altro che «Intervento finanziario dello Stato in favore della cultura», come recita la rubrica dell'articolo 1. Bisognerebbe riscriverla così: «Intervento dei consumatori a favore della cultura».

Voglio anche ricordare che proprio in questi giorni la Banca centrale europea ha eseguito la prima manovra, delle tre previste, di incremento del costo del denaro, che, per cercare di contenere l'aumento dell'inflazione, dovrebbe portare il tasso di riferimento dall'1 all'1,75, e addirittura al 2 per cento nel 2011, con ricadute da 140 fino a 200 euro per 3,2 milioni di mutuatari indebitati a tasso variabile, che hanno seguito i cattivi consigli delle banche. Proprio ieri il signor Draghi, nel discorso tenuto al consiglio esecutivo della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, si è finalmente accorto della speculazione in atto sulle materie prime (petrolio, riso, mais, soia ed altre *commodities)*, omettendo di fare i nomi degli speculatori, che sono i suoi amici banchieri della Goldman Sachs e di altre banche di affari, che hanno scatenato la rivolta del

pane in Nord Africa. E, di fronte a questo, il Governo non trova di meglio che far gravare sui consumatori il finanziamento della cultura, in una partita di giro, che il ministro Tremonti in passato avrebbe definito di raggiro.

Ci saranno gravi conseguenze per le tasche dei cittadini che, oltre ai profitti della filiera petrolifera, alimenteranno anche le casse dello Stato. Voglio ricordare che, rispetto allo scorso marzo, l'IVA – tassa mobile al 20 per cento – è aumentata per la benzina di 4 centesimi al litro, e di altrettanto per il gasolio. Voglio ricordare che l'erogazione dei carburanti è stimata in miliardi di litri, e su questi si applicano gli aumenti di IVA: sulla benzina lo Stato incasserà 52 milioni di euro in più al mese e sul gasolio 92 milioni di euro in più al mese. Questo significa 1.812 milioni di euro a carico dei consumatori. Altro che il Governo che finanzia la cultura!

Se a ciò poi aggiungiamo gli ulteriori aumenti decisi sull'accisa della benzina di 2 centesimi al litro, il ricavo complessivo raggiungerà la cifra di 2.124 milioni di euro. Tali aumenti dei carburanti incidono sulle famiglie italiane per costi diretti di 240 euro in più all'anno, a cui si aggiungono ricadute di 170 euro per i costi indiretti, dovute al fatto che buona parte dei beni è trasportata su gomma, per un totale di 410 euro. E questo sarebbe un Governo che non mette le mani nelle tasche degli italiani!

Invece di verificare la doppia velocità dei prezzi dei carburanti, l'apertura della vendita attraverso la grande distribuzione, un blocco settimanale degli aumenti, un acquirente unico che potrebbe calmierare i prezzi, la liberalizzazione della rete (dato che le cosiddette pompe bianche, non obbligate ad acquistare dalle «sette sorelle», riescono a praticare prezzi con sconti anche di 10 centesimi al litro), il Governo mette le mani nelle tasche degli italiani. Voglio ricordare che oltre il 70 per cento del costo di un litro di benzina è costituito da accise e imposte e che l'ennesimo balzello di 2 centesimi si aggiunge ad una lunga catena di tasse quali: 1,90 lire per la guerra di Abissinia del 1935; 14 lire per la crisi di Suez del 1956; 10 lire per il disastro del Vajont del 1963; 10 lire per l'alluvione di Firenze del 1966; 10 lire per il terremoto del Belice del 1968; 99 lire per il terremoto del Friuli del 1976; 75 lire per il terremoto dell'Irpinia del 1980; 205 lire per la missione in Libano del 1983; 22 lire per la missione in Bosnia del 1996; 0,020 euro per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri nel 2004. Il totale è di 526 lire, ossia 0,27 centesimi. Su queste accise viene applicata anche l'IVA, una tassa sulla tassa. Il Governo non interviene per far abbassare i prezzi dei carburanti, perché più essi sono elevati più lo Stato, che diventa l'«ottava sorella», ci guadagna, in quanto la tassazione non comprende solo l'accisa ma anche l'IVA.

Il decreto che consente alla Cassa depositi e prestiti di poter utilizzare risorse provenienti dalla raccolta postale per interventi a difesa dell'italianità – abbiamo visto Lactalis e altro ancora – riguarda anche Bondi. Mi riferisco al commissario strapagato di Parmalat, che, invece di utilizzare 1,5 miliardi di euro di risorse finanziarie accumulate per rafforzare la posizione di mercato e la capacità di resistere ai tentativi di scalata, ha accumulato un tesoretto che fa gola agli scalatori. Voglio augurarmi

che la difesa dell'italianità di Parmalat non possa replicare quanto accaduto con Alitalia, data l'identità dei protagonisti capeggiati da Banca Intesa, che hanno addossato alla fiscalità generale oneri per 3 miliardi di euro, a favore dei soliti «capitani coraggiosi»: Passera, Sabelli e Colaninno.

In merito all'individuazione dei requisiti, anche quantitativi, delle società che potranno essere acquistate da Cassa depositi e prestiti, demandata a un successivo regolamento del Ministro dell'economia, mi limito a ribadire che, come nel caso della Protezione civile gestita da Bertolaso, discrezionalità e opacità sono nemiche della trasparenza necessaria al buon andamento delle pubbliche amministrazioni per prevenire i diffusi fenomeni fraudolenti.

Infine, signor Presidente, concludo citando il parere della Commissione affari costituzionali sul provvedimento di conversione, che recita testualmente: «(...) il decreto ministeriale ivi previsto reca eccessivi e irragionevoli margini di discrezionalità nel definire i requisiti per le tipologie di società oggetto di possibili acquisizioni da parte della Cassa depositi e prestiti S.p.A.». Altro che colbertismo, signor Presidente: ci avviciniamo al socialismo irreale! *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Franco Vittoria).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Feo. Ne ha facoltà.

DE FEO *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per fare qualche precisazione su alcuni aspetti dell'intervento della senatrice Franco sul tema di Pompei.

Ho sentito dire che i crolli nel sito archeologico sono da ascrivere all'impreparazione del commissario e, implicitamente, all'*ex* ministro Bondi, che lo ha nominato. Vorrei sottolineare che in Campania questo è stato l'anno più piovoso degli ultimi 100 e che a Pompei vi sono ben 90 chilometri di muretti a secco, perché la malta di 2.000 anni fa non c'è più.

Inoltre, i crolli si sono registrati tutti a ridosso del terrapieno che delimita Via dell'Abbondanza, che non è scavato ed essendo pieno di terra e lapilli si gonfia con l'acqua come una spugna e preme sui vecchi muri, facendoli crollare. È il caso della «*Domus* dei Gladiatori», che oltretutto aveva un lastrico pesantissimo in cemento armato (il restauro è degli anni '50); una mostruosità archeologica, pericolosa – soprattutto il lastrico – per la stabilità della costruzione antica. Lo stesso dicasi per la «Casa del Moralista», che si trova a ridosso del terrapieno non scavato e gonfio d'acqua.

Per quanto concerne la «*Domus* dei Casti Amanti» vorrei sottolineare che gli scavi non sono avvenuti, come detto dalla senatrice Franco, con una ruspa; questo è assolutamente falso: sono stati fatti a mano, sotto la sorveglianza del direttore degli scavi Varrone, che è archeologo a Pompei da trent'anni. Anche in questo caso il terreno di lapilli si è gonfiato e ha fatto crollare un muro, che peraltro era stato già restaurato venti o tren-

t'anni fa, quindi era stato sottoposto alla pressione della terra e dell'acqua durante un periodo molto piovoso. Pertanto, tutto ciò che è stato detto su Pompei è giusto, ma volevo puntualizzare solo questi due aspetti.

Vorrei anche aggiungere che il nuovo ministro Galan, parlando a Pompei la settimana scorsa, ha sottolineato che, date le condizioni del sito e del terreno, che non è scavato, sono prevedibili in futuro altri crolli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, con questo intervento intendo rivolgermi espressamente alla Presidenza, e in particolare al Presidente del Senato.

Questa legislatura non si è certo distinta per il rispetto delle procedure ordinarie di formazione delle leggi. Frequenti sono state infatti, come ben sappiamo, le deroghe sotto forma di decretazione di urgenza e, in esse, la pratica dei decreti *omnibus* o il ricorso sistematico alla fiducia. Abbiamo assistito insomma, e purtroppo la sensazione è che assisteremo ancora, ad una ricorrente pratica di delegittimazione della essenziale prerogativa parlamentare. Molteplici sono stati in questi anni e in misura crescente i richiami che il Presidente della Repubblica ha eccepito sulla decretazione con riguardo alla necessità di rispetto del dettato costituzionale: alcuni accettati dal Governo (è sembrato a malincuore), altri lasciati cadere.

Nessuna illusione pertanto mi faccio sulla reale possibilità che questo mio appello alla sensibilità della Presidenza del Senato possa avere successo di ascolto e di conseguenze. Ciò nonostante, ritengo ugualmente doveroso formulare alcuni rilievi, apparentemente irrilevanti, ma a mio avviso anche essi sintomo di un evidente clima di generale diffusa disattenzione al rispetto sostanziale delle procedure. Mi riferisco, nell'ambito delle procedure interne alla nostra Camera, a quelle di assegnazione dei provvedimenti alle Commissioni indicate come referenti per l'Aula.

Abbiamo assistito come membri dell'8ª Commissione, nel corso di questa legislatura, ad una reiterata esclusione della Commissione dai provvedimenti che più da vicino riguardavano le nostre competenze. Ciò è avvenuto quando, in particolar modo, la decretazione *omnibus* del Governo ha costretto la Presidenza delle due Camere a scegliere secondo il criterio di competenza prevalente l'attribuzione del provvedimento alle Commissioni referenti per l'Aula, cosa avvenuta in termini inevitabilmente discrezionali. Ad aggravare la sensazione di frustrazione, si è poi talvolta aggiunto il fatto che l'argomento del provvedimento in questione era stato precedentemente oggetto da parte della 8ª Commissione di indagini conoscitive o di specifici lavori di approfondimento o, ancora, di elaborazione di pareri su decreti legislativi del Governo.

Ricordo che è stato così per il trasporto universale ferroviario, in occasione dell'esame del decreto in materia di interventi urgenti di revisione dei prezzi, o per le norme sull'autotrasporto, in occasione dell'esame del

milleproroghe, o ancora, come nel caso in questione, per le rilevanti norme di modifica al codice degli appalti (commi 5 e 7 dell'articolo 2), piuttosto che per l'assegnazione delle frequenze radioelettriche (articolo 4).

Talvolta poi, per il combinato disposto di esame di decreto *omnibus* e contingentamento dei tempi, o apposizione della fiducia sul provvedimento, si è verificato anche che l'apporto emendativo al provvedimento e il relativo confronto in Aula non abbiano neppure avuto luogo. Anche oggi è questa l'anomalia che registriamo, che sarà peraltro reiterata anche su un analogo provvedimento riguardante lo statuto delle imprese, attualmente all'esame della Commissione industria.

Sarebbe stato utile per l'Aula giovarsi delle competenze dell'8ª Commissione nell'esame dei provvedimenti che ineriscono materie di specifica competenza. Pertanto, in queste ricorrenti circostanze la Presidenza potrebbe avanzare un autorevole richiamo al Governo affinché si attenga ad una decretazione più omogenea prevedendo, come per l'attuale provvedimento, l'inserimento dei temi in due o più decreti.

In secondo luogo, si potrebbe prevedere l'adozione di forme che possano consentire un ruolo proattivo della Commissione, prevedendo un parere rafforzato, o forme di condivisione e di concertazione dell'*iter* procedurale, quali: audizioni, tempi di presentazione e definizione dei criteri di ammissibilità degli emendamenti con le Commissioni indicate come referenti. Ciò anche per evitare, come è avvenuto, che emendamenti di merito sul provvedimento, presentati dai componenti della Commissione, siano dichiarati discutibilmente inammissibili e quindi, nei fatti, sottratti alla discussione e anche alla riformulazione come possibili ordini del giorno in grado di impegnare opportunamente il Governo.

Confido che la sensibilità della Presidenza possa recuperare un'attenzione in questo senso almeno a partire dai prossimi provvedimenti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge che stiamo esaminando tocca diversi temi importanti alcuni dei quali hanno avuto un notevole impatto sull'opinione pubblica.

Ho esaminato, come relatore, questo atto in 10ª Commissione collaborando ad esprimere il parere favorevole, per le parti di competenza della Commissione.

Sul ripristino del Fondo per lo spettacolo c'è stata una condivisione ampia. Si potrà discutere delle modalità di utilizzo di questi denari, ma la cultura italiana certamente non cammina ancora con le proprie gambe e il sostegno dei privati resta al di sotto dei bisogni. Dunque, bene ha fatto il Governo ad intervenire con urgenza.

L'osservazione che, in sede di estensione del parere, ho fatto insieme alla maggioranza della Commissione è stata che sarebbe opportuno cercare forme di finanziamento alternative a quelle previste nel decreto. Credo sia risultato palese a tutti, in sede di espressione del parere, che l'aumento delle accise sui carburanti, ammontando a solo qualche centesimo, non è certo un peso insopportabile. Tuttavia, in considerazione del particolare momento e dell'aumento dei prezzi a causa della tensioni internazionali che coinvolgono diversi Paesi produttori di petrolio, non sembra un buon segnale per le famiglie collegare il ripristino dei fondi per la cultura con l'aumento della benzina. Tra l'altro, l'aumento all'origine dei prezzi dei carburanti per i meccanismi del prelievo statale (accisa e IVA al 20 per cento) fa crescere gli incassi dello Stato. Forse – è un'idea – sarebbero stati sufficienti questi aumenti delle entrate a coprire il FUS.

Aprendo un'altra pagina di questo decreto *omnibus*, desidero esprimere apprezzamento per la speciale attenzione dedicata al più grande scavo archeologico del mondo, quello di Pompei, che è anche una grande risorsa del nostro Paese.

Le misure contenute nell'articolo 2, specie il programma di interventi straordinari, sono importanti per ripristinare le condizioni necessarie alla conservazione di questo sito, che è una pagina di storia aperta sotto gli occhi del mondo. Spero che la stampa internazionale presti a questa nostra azione lo stesso interesse che ha dedicato al crollo delle superfetazioni della «Casa del Gladiatore» e che dedica ad ogni muretto che cade – come ha spiegato prima la collega De Feo – anche se per fenomeni atmosferici, oltre che per l'usura del tempo. Si tratta sempre di superfetazioni, in ogni caso.

A proposito della cosiddetta moratoria nucleare (vengo così alle mie competenze), ritengo di particolare importanza l'azione, la volontà espressa dal Governo. La pausa richiesta sarà utile: servirà innanzitutto ad acquisire ulteriori evidenze scientifiche sui parametri di sicurezza degli impianti di produzione di energia nucleare. Si concorda quindi con il Governo sulla necessità di escludere dall'applicazione della moratoria nucleare il parco tecnologico e il deposito nazionale. Infatti, alla luce dei tragici eventi del Giappone, non possono sfuggire le imprescindibili ragioni di sicurezza che impongono la necessità di avere, nel minor tempo possibile, adeguate infrastrutture al servizio della sicurezza delle popolazioni e dell'ambiente. Senza sicurezza, infatti, si rischierebbe anche un rallentamento del processo di smantellamento delle vecchie centrali tuttora esistenti sul territorio nazionale.

Credo anche sia saggio convocare una conferenza nazionale sull'energia, come ha dichiarato recentemente in Aula il ministro Romani, e svolgere l'indagine conoscitiva autorizzata dalla Presidenza del Senato e promossa dalla 10ª Commissione, tesa proprio ad approfondire il tema della sicurezza degli impianti di produzione nucleare.

C'è un punto di questo decreto che è stato preso di mira da una certa parte dell'informazione, già dai tempi dell'esame del cosiddetto decreto

milleproroghe: è il divieto per le società televisive che hanno conseguito ricavi superiori all'8 per cento del valore economico del sistema integrato delle comunicazioni (SIC) di acquisire, prima del 31 dicembre 2012, partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani. Si è parlato di abito su misura fatto per imbrigliare qualcuno, ma l'esigenza di tale proroga è stata evidenziata anche dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha raccomandato di allineare questi termini al completamento della transizione al digitale terrestre, fissato entro il 2012.

Il provvedimento coinvolgerà dunque Sky, RAI, Mediaset e Telecom Italia, che detengono rispettivamente l'11,80 per cento, l'11,40 per cento, l'11,32 per cento del SIC e il 40 per cento del mercato delle telecomunicazioni elettroniche, cioè tutti i maggiori operatori internazionali di televisione ed elettronica. Ed è giusto che sia così, per non fare un favore a qualcuno, lasciandolo fuori da tale divieto.

Ritengo importante poi la norma che proroga al 30 settembre 2011 il termine per stabilire il calendario definitivo per il passaggio al digitale e anticipa il termine dell'assegnazione dei diritti relativi alle frequenze radiotelevisive al 30 giugno 2012.

In questa previsione, è opportuno esplicitare il meccanismo per contemperare la ridotta disponibilità di frequenze con il grande numero di operatori locali che le richiedono. Ecco allora l'obbligo per i futuri assegnatari delle frequenze di riservare parte della propria capacità trasmissiva in favore dei soggetti esclusi, facendo sì che nessuna attività commerciale televisiva sia costretta a chiusura.

Si sono sollevate critiche sull'articolo 7, che amplia l'operatività della Cassa depositi e prestiti, consentendole l'assunzione di partecipazioni in una vasta gamma di società strategiche per il sistema economico produttivo del Paese e per il sostegno del *made in Italy*, sulla base di un decreto attuativo del Ministero dell'economia e delle finanze.

A questo proposito, vorrei rispondere al senatore Agostini, che è della mia Regione, per cui entrambi conosciamo bene quello che succede in Umbria. Egli ha dettato una serie di condizioni; tra queste, mi sembra di aver capito che le partecipazioni della Cassa dovrebbero essere sempre minoritarie. È questo – essere in minoranza – quello che fanno tutte le società in Umbria – quello che fanno le società regionali e comunali? Non mi sembra proprio; quell'affermazione è una contraddizione interna rispetto alla realtà che conosce il senatore Agostini.

Di fatto, è noto a tutti che questo atto serve ad evitare che scalate compiute da operatori esteri possano privare il nostro Paese di attività economiche in settori cruciali dell'economia. Di fronte alla globalizzazione, si deve prendere atto che il capitalismo italiano è ancora debole rispetto a quello statunitense o nordeuropeo, e addirittura a quello cinese, che dispone di capitali ingenti, che va piazzando i propri profitti acquisendo aziende in ogni parte del mondo.

Per capire allora il senso di questo articolo 7 bisogna andare forse alla scorsa settimana, all'11 aprile, quando l'assemblea dei soci della Cassa ha stabilito una serie di paletti per eventuali acquisizioni: tra questi

spicca il divieto – l'ha detto prima il relatore – ad investimenti in società, seppur strategiche, che si trovino in situazioni di crisi economica e finanziaria o rischino di trasferire alla Cassa oneri derivanti da processi di ristrutturazione in corso. Il verbale in cui sono stati enunciati questi principi è stato sottoscritto sia dal Ministero dell'economia, titolare della maggioranza del capitale della Cassa SpA, sia dalle 66 fondazioni bancarie che detengono tutte insieme il 30 per cento.

Mi pare ci sia poco da dire, o da chiamare in causa oscuri patti di sindacato fra capitalisti, ovvero urlare al neostatalismo o al sindacalismo statolatrico (vero, senatore Morando?). Appoggiamo invece la concretezza del Governo che dimostra di saper agire nel complesso mondo dell'economia a vantaggio del Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo in discussione generale sul provvedimento che oggi è all'esame dell'Aula, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, chiamato decreto-legge *omnibus*, che agli articoli 1 e 2 prevede il reintegro dei fondi FUS e il sostegno allo spettacolo e ai beni culturali. Ed è proprio con riferimento a questo tema, cioè all'intervento finanziario a favore della cultura, che intendo esprimere alcune considerazioni a nome dell'Italia dei Valori circa l'azione del Governo nazionale e il sostegno della maggioranza.

Signor Presidente, siamo ormai da anni in piena emergenza culturale che vede il nostro Paese, giorno dopo giorno, mortificare i tanti lavoratori del mondo dello spettacolo e le tante istituzioni culturali che per noi dell'Italia dei Valori costituiscono un patrimonio imprescindibile. La musica, l'opera, la prosa, il cinema, la danza hanno arricchito questo Paese; le fondazioni lirico-sinfoniche, le orchestre, i cori, le associazioni concertistiche, i teatri stabili di prosa, il grande mondo del cinema, il grande mondo della danza hanno offerto un contributo straordinario a livello culturale ed economico al nostro Paese. Il vostro Governo e l'attuale maggioranza hanno sempre risposto a questo patrimonio con tagli indiscriminati che hanno messo ormai in crisi il sistema.

In questi anni, in questi lunghi mesi, accorati sono stati gli appelli di intellettuali, di esponenti delle forze politiche, della società civile, di centinaia di artisti italiani e di lavoratori del mondo dello spettacolo, i quali, insieme a tantissimi rappresentanti di istituzioni culturali private e pubbliche, hanno manifestato per far sentire la propria voce e per dire con grande chiarezza che bisognava cambiare rotta.

Noi eravamo lì a partecipare alle tante iniziative nei teatri, nelle piazze; contestualmente, eravamo a dire la nostra e a sostenere le loro ragioni nelle Aule parlamentari, per confermare che bisognava cambiare e cambiare in fretta. Proprio nel mese di marzo scorso abbiamo organizzato un convegno a Roma con personalità illustri chiedendo a gran voce l'im-

mediato ripristino dei fondi FUS. Persino il Capo dello Stato più volte ha fatto sentire la sua voce.

Oggi, proponete un ripristino parziale (è bene dirlo: soltanto parziale) del Fondo unico per lo spettacolo che certamente non riuscirà a risolvere i problemi che, ormai, con la vostra azione, avete provocato nei confronti delle istituzioni culturali.

È, a nostro avviso, imbarazzante che il Governo non sia stato in grado di finanziare questo ripristino con la fiscalità generale, ma abbia dovuto – come si suol dire – mettere le mani nelle tasche dei cittadini con un'imposta di scopo sulla benzina.

Questo è ormai da anni il vostro modo di operare (ci stiamo quasi abituando): in sostanza, tagli di bilancio, che restano, e previsione di sempre più tasse per tutti. È la conferma è il sottofinanziamento dei beni e delle attività culturali, settori che in un Paese civile, come l'Italia, dovrebbero essere ai primi posti nelle voci di spesa.

Il tema di fondo resta sempre lo stesso: una sostanziale debolezza delle politiche culturali e una subalternità di queste nei confronti delle politiche economiche e di bilancio.

In conclusione, come ho già evidenziato la scorsa settimana al ministro Galan in occasione della sua informativa in Senato, a nostro avviso deve partire una nuova stagione, in cui le politiche pubbliche devono assumere il tema della cultura come elemento centrale di attenzione per l'azione di un Governo credibile; la nuova stagione deve avere un nuovo passo in cui l'intervento pubblico nel settore della cultura, della musica lirica e sinfonica, della prosa, della danza, del cinema deve essere considerato un vero investimento. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Franco Vittoria).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO *(PdL)*. Signor Presidente, anzitutto desidero fare una premessa. Riconoscendomi in quanto poc'anzi sottolineato dal collega Marco Filippi, anch'io desidero fare una rimostranza, non verso la Presidenza né tanto meno verso il Presidente del Senato, ma verso il Governo.

In passato vi erano – o almeno così si viveva la realtà parlamentare – leggi finanziarie *omnibus* e decreti coerenti che trattavano materie di competenza settoriale. Per circa due mesi si discuteva di un po' di tutto, intendendo anche degli equilibri di bilancio, della finanza, degli assetti più importanti a livello istituzionale; durante i restanti mesi dell'anno, le Commissioni si esercitavano nella produzione legislativa trattando gli argomenti per singola materia.

Negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una polemica sempre più feroce nei confronti delle cosiddette finanziarie *omnibus*, e abbiamo accettato che queste diventassero provvedimenti in cui si identificano soltanto i saldi, o poco più. Da un po' di tempo, però, in Parlamento impazzano i cosiddetti decreti *omnibus*, producendo il risultato di espropriare sempre

più le Commissioni di merito della capacità di contribuire ad una corretta produzione legislativa.

Non ho nulla nei confronti delle Commissioni bilancio ed affari costituzionali; sottolineo, però, che la 1ª Commissione permanente del Senato ha fornito un parere sul provvedimento in esame che, a mio avviso, è poco puntuale e poco preciso, anche perché i colleghi senatori molto spesso non trattano queste materie.

Io ritengo che la Presidenza debba affrontare tale argomento. Vi è una situazione assurda, che sta diventando una patologia. La 5ª Commissione permanente ha approvato una sorta di riforma del trasporto pubblico locale senza che l'8ª Commissione se ne sia potuta occupare. In questo provvedimento *omnibus*, si parla di Pompei, della cultura, della modifica degli appalti per Pompei, di televisioni e di incroci tra stampa e televisione. Questo è un argomento primario dell'8ª Commissione, alla quale però è stato richiesto solo un parere, che per la verità è stato fornito senza molta speranza.

Presidente, non ci siamo: cortesemente, con la sua sensibilità, trasferisca a chi di dovere questa protesta, che faccio non in quanto senatore, ma in quanto Presidente della 8ª Commissione, che rappresenta maggioranza e minoranza, ferme a denunciare questa situazione assolutamente assurda.

Nel merito, voglio dare un contributo sugli articoli 3, 4 e 7.

Sugli articoli 3 e 4 mi pare si sia detto già molto, però credo sia corretto puntualizzare alcune questioni. Con riguardo all'articolo 3, l'esigenza di una proroga al 2012 per evitare incroci era già stata evidenziata in due recenti segnalazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni: quindi, credo che il Governo non abbia fatto altro che darvi seguito. Nell'ambito di tale segnalazione, l'Autorità ha indicato l'opportunità di adeguare la disciplina normativa alla trasformazione del sistema radiotelevisivo intervenuta dal 2004 ad oggi e, in particolare, all'evoluzione tecnologica digitale terrestre, satellitare e via cavo, nonché al dinamismo del mercato. Tale osservazione è stata recepita nella disposizione là dove viene modificato l'ambito soggettivo di applicazione della normativa del Testo unico adeguandola alla realtà dell'attuale diffusione in tecnica digitale.

Si è fatto riferimento alla percentuale dell'8 per cento dei ricavi complessivi del sistema integrato delle comunicazioni come soglia minima. Ai sensi della recente delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, contenente le risultanze del processo di valutazione del SIC per l'anno 2009, pari a 2,3 miliardi di euro, le imprese che superano la soglia dell'8 per cento dei ricavi totali sono Mediaset, RAI e Sky. È stata altresì individuata un'ulteriore soglia minima del 40 per cento dei ricavi del settore delle comunicazioni elettroniche, in virtù della quale viene assoggettato al divieto anche il gruppo TELECOM Italia. A me sembra dunque una norma appropriata.

Trovo altresì interessante ed originale quanto disposto dall'articolo 4, che aiuta lo sviluppo tecnologico del nostro Paese, perché con la fissazione di criteri che considerano le dimensioni aziendali, occupazionali e

di copertura delle emittenti, si potrà procedere speditamente con la digitalizzazione dell'oltre 35 per cento della popolazione italiana che ancora manca, sulla base di regole certe, trasparenti ed equilibrate.

Credo che tutto questo aiuterà lo sviluppo economico del nostro Paese, perché è a tutti nota l'importanza fondamentale per la nostra finanza pubblica dei ricavi dell'asta delle frequenze, che recenti studi sembrano ipotizzare su importi anche superiori ai 2,4 miliardi stimati dalla legge di stabilità.

Si tratta quindi di norme importanti, e non credo ci siano delle penalizzazioni per le emittenti locali; semmai c'è una valorizzazione di quelle che fanno davvero informazione, quelle che hanno una dimensione quasi regionale. Identificati questi criteri, credo saranno premiate. Ma non possiamo neanche dimenticare che offrire a queste imprese le frequenze del digitale non significa zittire o oscurare le altre imprese locali minori, che avranno altre possibilità, perché potranno essere trasportate da chi ha invece avuto la frequenza. Si tratta di una norma molto importante, perché garantisce il pluralismo e l'esistenza dell'intero settore. La possibile condivisione di una stessa frequenza sarà l'ulteriore misura in grado di garantire la continuità a un comparto fondamentale per la programmazione legata al territorio. In questa norma leggo la coerenza di una scelta che va nella direzione di tutelare le emittenti locali, perché si ritiene che esse siano un elemento portante del pluralismo nel nostro Paese.

Vengo alle polemiche che ha suscitato l'articolo 7. L'attribuzione alla Cassa depositi e prestiti di nuovi strumenti di azione al servizio della sua missione di promozione e sostegno dell'economia del Paese ha suscitato timori, sospetti e polemiche. È giusto che ci si ragioni anche in Aula, dopo averlo fatto in Commissione, ma ritengo che i rischi della trasformazione della Cassa depositi e prestiti in una nuova IRI o in una nuova GEPI non esistano e che la realtà non sia quella adombrata dalla Commissione affari costituzionali, che nel suo parere ha parlato di «eccessivi e irragionevoli margini di discrezionalità nel definire i requisiti per le tipologie di società oggetto di possibili acquisizioni da parte della Cassa depositi e prestiti».

Sono polemiche e sospetti comprensibili, ma – a mio giudizio – del tutto infondati. Sono infondati se si ha la pazienza di esaminare l'applicazione che della nuova disposizione del decreto-legge è già stata data con le modifiche dello Statuto approvate all'unanimità da un'assemblea totalitaria degli azionisti della Cassa depositi e prestiti tenutasi l'11 aprile scorso.

La nuova disposizione statutaria, infatti, abilita la Cassa ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, dunque in possesso dei requisiti a tal fine determinati dall'apposito decreto che dovrà adottare il Ministro Tremonti; ma aggiunge che dovrà trattarsi di società «in stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico» e che «siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività».

MORANDO *(PD)*. È nello Statuto, non nella legge. Perché non lo mettete nella legge?

GRILLO *(PdL)*. La sua osservazione, senatore Morando, è acuta, ma se mi lascia concludere le spiego perché non è stato inserita nel decreto-legge e perché questa norma statutaria ha il significato di una norma «catenaccio». Mi lasci completare, e vedrà che concorderà con me questo assunto.

Dicevo, quindi, che lo Statuto recepisce le nuove disposizioni del decreto, ma le specifica ponendo due condizioni o, come si dice in gergo, due paletti molto precisi e assolutamente rilevanti, sufficienti di per sé ad escludere che la Cassa possa compiere operazioni di salvataggio di imprese decotte o in crisi. Su questo credo che siamo d'accordo. Basterebbe questo ad escludere l'ipotesi, cavalcata da qualche giornale, che in questo momento il Parlamento sta per varare un fondo «salva imprese» e ogni richiamo all'operatività della GEPI. Vi è però una cosa in più, che forse è sfuggita a coloro che si sono esercitati in questa critica.

C'è una dichiarazione congiunta, sottoscritta lo stesso giorno dell'approvazione della riforma statutaria, dall'azionista di maggioranza (il Ministro dell'economia e delle finanze) e dagli azionisti di minoranza (tutte le 66 fondazioni bancarie, che credo non stiano lì a dormire lasciando fare al Ministro ciò che vuole), inserita nel verbale dell'assemblea. Gli azionisti hanno anche voluto ulteriormente precisare, con una sorta di interpretazione autentica, le responsabilità degli amministratori e i criteri da eseguire nelle scelte di investimento che gli organi della Cassa dovranno adottare. Hanno innanzitutto stabilito che il requisito del «rilevante interesse nazionale» che le società devono avere per legittimare l'acquisizione da parte della Cassa di una partecipazione al loro capitale dovrà essere interpretato «in modo rigoroso in ragione della peculiarità delle nuove forme di intervento introdotte nel rispetto delle finalità istituzionali della Cassa depositi e prestiti».

I soci totalitari hanno inoltre raccomandato «che tutte le operazioni che verranno deliberate dai competenti organi di Cassa depositi e prestiti attengano a società che esercitino un'attività capace di generare utili, costituiscano un investimento idoneo a rivalutarsi nel tempo e in ogni caso avvengano nel rispetto delle disposizioni che presiedono all'esercizio dell'attività della Cassa depositi e prestiti secondo criteri di corretta gestione e redditività».

Senatore Agostini, alla fine del suo intervento lei ha citato una cosa che non esiste. Non abbia queste preoccupazioni. In questo decreto-legge, nello Statuto, nessuno ha mai parlato di interventi del fondo, della Cassa, a favore di banche, perché le banche non sono le imprese ricomprese in questo decreto-legge che si vuole esaltare nell'operatività di tenuta...

AGOSTINI *(PD)*. Se lo scriviamo è meglio.

MORANDO *(PD)*. La legge dice un'altra cosa.

GRILLO *(PdL)*. No, la legge non dice che è possibile fare interventi a favore delle banche. Non lo dice la legge, e lo Statuto è entrato ancora di più nel dettaglio,

MORANDO *(PD)*. Ma noi siamo governati dal consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti o dal Governo italiano?

GRILLO *(PdL)*. Senatore Morando, non mi sfidi su questo terreno. Lei ed io abbiamo vissuto la stagione della produzione legislativa delle fondazioni bancarie: oggi – ahimè! – tutti i critici di allora sono scomparsi. Tutti sono pronti a sostenere che sono investitori istituzionali seri, che fanno il bene del nostro Paese, ma non si erano accorti, allora, che il regolamento attuativo delle fondazioni fu, fin da allora, lo strumento attraverso il quale le fondazioni hanno potuto fare quello che hanno fatto. Ho ben chiaro che è diverso un decreto da una norma statutaria e da una delibera dell'assemblea. Ma con questo voglio dire che siamo già ad uno stadio avanzato. Se poi le vogliamo mettere in norma, possiamo farlo. Francamente – lei, senatore Morando, non me ne vorrà – mi sento più garantito se una persona partecipa ad un collegio di persone.

Credo debba essere chiaro a tutti che, da una parte, si esclude in modo incontestabile che l'intervento della Cassa possa servire a salvare aziende in crisi; dall'altra parte, si sottolinea il ruolo dell'intervento della Cassa come strumento di promozione del rafforzamento del nostro sistema produttivo, di sostegno alla capitalizzazione e agli investimenti delle nostre imprese, di supporto alla loro internazionalizzazione.

Che cosa avviene nell'operatività indicata dalla legge, dallo Statuto e dal Regolamento? È chiaro che si è voluto distinguere l'impegno e i ruoli della politica, e quindi del Governo, del Parlamento e del MEF, e la responsabilità degli amministratori della Cassa depositi e prestiti. Alla politica spetta determinare il perimetro delle imprese di interesse nazionale, ma non valutare il merito dell'investimento. Agli amministratori della Cassa compete accertare, attraverso opportune *due diligence*, l'effettiva ricorrenza delle condizioni di sostenibilità economico-finanziaria e le adeguate prospettive di redditività dell'investimento. Di ciò gli amministratori risponderanno di fronte agli azionisti, ciascuno dei quali dispone degli strumenti apprestati dal nostro ordinamento per far valere le responsabilità degli amministratori di società di capitali.

Chiedo di allegare, signor Presidente, la parte finale del mio intervento. Desidero, però, concludere dicendo quanto segue. Senatore Morando, lo statuto della Cassa depositi e prestiti, per essere modificato, necessita dell'85 per cento del parere favorevole dei soci. Quindi, il Governo non può da solo modificarlo. Non può da solo modificare queste norme catenaccio che sono state previste proprio a presidio di un intervento finalizzato agli scopi di cui ho parlato. *(Commenti del senatore Morando).*

Considerate nel loro insieme, le nuove disposizioni consentono – a mio parere – di attrezzare la Cassa a svolgere in modo efficace e incisivo la sua missione tradizionale di strumento al servizio della crescita del

Paese. Altri Paesi, come Francia e Germania, dispongono già di strumenti capaci di raccogliere i risparmi privati e di metterli al servizio del rafforzamento e dell'ammodernamento del sistema produttivo. Di questo si tratta, e non di altro. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare la restante parte del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi relatori di maggioranza e di minoranza, svolgo questo intervento per segnalare due argomenti di particolare gravità contenuti in un testo chiamato *omnibus*, prassi costante della normazione nella stagione nella quale viviamo, testi raffazzonati nei quali c'è di tutto. Non mi soffermo su altri aspetti, avendone efficacemente parlato la collega Franco e il collega Agostini.

Vorrei segnalare, affinché possa essere ascoltato – spero – con qualche interesse, il disagio profondo che provocano due articoli in particolare. Vorrei introdurre qualche spunto, e non per spirito di parte, ma per dare un contributo ad evitare qualche disastro.

L'articolo 3 non è quello che è stato decantato, ossia proroga del divieto di incroci tra stampa e televisione. C'è un mistero, tra l'altro. Poche settimane fa è stato accolto dal Governo con molta nettezza – lo ricorderà il collega Sottosegretario – un ordine del giorno che evocava lo spostamento del termine previsto per il 31 dicembre 2010 dal vecchio Testo unico delle comunicazioni e, poi, per il 31 marzo dal decreto milleproroghe, relativamente all'ingresso nei giornali quotidiani per chi ha più di una televisione generalista. Quell'ordine del giorno evocava la necessità di protrarre quel divieto superando la data del 31 dicembre 2012, ossia la proroga di quel termine.

Sembrava che nel dibattito questo punto fosse stato accettato, dopo che tra l'altro lo stesso Governo aveva espunto dal testo conclusivo del decreto-legge milleproroghe sul quale era stata posta la fiducia un articolato che invece viene riproposto esattamente in questa sede. È un articolato – mi dispiace non sia presente la collega Spadoni Urbani – che non è facile difendere, considerato che pone la necessità di introdurre nuovi criteri per l'Antitrust, termine generale che io per semplicità evoco affinché si riassuma il tutto.

È chiaro che nella stagione multimediale che stiamo vivendo andranno trovati altri meccanismi rispetto alla conta esatta delle reti e delle testate, una conta che fu propria della stagione analogica. Infatti, dopo il 31 dicembre 2012, quando si sarà concluso il passaggio dall'analogico al digitale, dovremo ragionarci insieme.

Ora, però, è bene che non si commetta qualche forzatura, oltretutto aleatoria o furba, a seconda di come la si valuti. Aver posto, infatti, come criterio il calcolo percentuale sul sistema integrato della comunicazione – questione su cui con qualche drammaticità vorrei porre l'atten-

zione – significa sostanzialmente non porre alcun criterio *antitrust*. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nei giorni passati non è riuscita infatti a stabilire l'ammontare esatto della pubblicità, che di tutte le voci del SIC è quella di più certo calcolo, perché attorno alla stessa definizione di pubblicità si affollano ora altre voci, a cominciare dal *marketing* e altro ancora. Dunque, quella stessa quota parte del SIC non è stata definita. Come si può pensare allora di utilizzare complessivamente il SIC, che poi è il denominatore di riferimento, in una normativa che abbia qualche ambizione di rigore?

Da qui nasce il mio invito a ripensare seriamente questo articolo e di tornare all'ordine del giorno e al suo significato, cioè lo spostamento di un termine puro e semplice ragionando insieme su altre forme normative. Tra l'altro, nell'epoca in cui viviamo è difficile che il SIC possa essere definito correttamente e forse è lo stesso termine SIC che andrebbe ripensato, considerata anche la ricorrenza del centenario della nascita di Marshall McLuhan, che giustamente ci invitava a considerare i mass-media come un fenomeno molto vasto, che va dall'abbigliamento al *computer*, che lui definiva ancora calcolatore.

Quindi, delle due l'una: o questo articolo è acqua fresca o, se per caso fosse applicabile, allora valgono le osservazioni che il collega Agostini ha fatto, vale a dire che i due criteri percentuali dell'8 e del 40 per cento sono tagliati su misura come da un sarto sui due competitori dell'azienda legata al Presidente del Consiglio. Mi riferisco a Mediaset e ai due competitori Sky e Telecom.

Prima che finisca il tempo a mia disposizione vengo all'altro articolo, il 4, sul quale sarebbe opportuno, signor Sottosegretario, che il Governo si interrogasse seriamente. In uno degli emendamenti presentati noi proponiamo l'abrogazione di questo articolo, nella speranza che si possa discutere di un argomento così delicato. Provo a riassumere brevemente, ma seguendo possibilmente un filo logico, i motivi per cui andrebbe abrogato questo articolo. È una questione rispetto alla quale emerge davvero un profilo di drammaticità. Se è vero, infatti, che gran parte delle entrate di copertura di tante voci sono legate alla gara per le frequenze digitali, con questo articolo la gara non si farà. Pioveranno ricorsi, e questo termine si trascinerà all'infinito.

Intanto, qui si propone una graduatoria tra le emittenti che ha un unico precedente, che finì alla magistratura tanti anni fa; le graduatorie sono molto insidiose quando non c'è una regolazione precisa e, infatti, tutto il mondo associativo dell'emittenza sta invocando una revisione di questi criteri. Ricordo in proposito qualche emendamento, uno anche del relatore, presentato in Commissione.

Aggiungo poi un'altra considerazione: le frequenze andrebbero tolte (con un termine tecnico si parla di *refarming* delle frequenze) da quelle eccedenti dei grandi operatori nazionali. È certamente possibile e senza particolari difficoltà. Perché togliere all'emittenza locale dando luogo ad una situazione di restrizione proprio di quei bacini locali che sono nel glo-

bale – non per caso si è coniato il termine *glocal* – un valore aggiunto importante, soprattutto nella stagione multimediale?

Perché mai rischiare di non fare la gara, ancora una volta, per una scelta di accentuato conflitto di interessi per dare tutto al «corpaccione» RAI-Mediaset, quasi un *unicum*, e lasciare tutto il resto alla mercé degli eventi?

Voglio infine ricordare un piccolo, grande impegno dello stesso Governo – i colleghi radicali, insieme a me e ad altri colleghi lo hanno ricordato altre volte – a completare il rinnovo della convenzione con Radio Radicale.

Questi due articoli richiedono maggiore attenzione perché sono di grande delicatezza. Chiedo una cortesia, rivolgo quasi una preghiera, affinché non vengano presi come un semplice dibattito tra Governo, maggioranza e opposizione, perché si gioca una partita molto rilevante per lo stesso futuro del settore. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nel mio intervento vorrei soffermarmi innanzitutto sulle misure di razionalizzazione dello spettro radioelettrico contenute in un lunghissimo, nonché poco chiaro, comma unico dell'articolo 4.

Il tema della gestione dello spettro è venuto acquisendo in questi anni un'importanza crescente e, contemporaneamente, è cresciuta la consapevolezza che le frequenze sono in tutto e per tutto assimilabili ad una risorsa naturale. L'elevata richiesta da parte degli operatori e la poca disponibilità della stessa hanno fatto sì che essa divenisse una risorsa scarsa. È nata così l'esigenza di migliorare la gestione delle frequenze. Ricordo che nel 2008, sulla rivista «Quaderni di Telèma», si affermava già che, accanto ai «petro-dollari», si sarebbe parlato sempre più spesso di «radio-euro».

Si discute del fatto che il collasso dello spettro radio provocato dall'alluvione di dati mobili è sempre più vicino. Tutto il mondo sta cercando di affrontare l'emergenza, dagli USA all'India. Anche la Commissione europea spinge per prevenire il crollo e stimolare un settore che – come dicevo prima – porterà grandi vantaggi all'economia complessiva. Il commissario all'agenda digitale Kroes ha affermato che entro il 2012 l'uso delle frequenze deve essere armonizzato a livello europeo ed entro il 2013 la banda a 800 megahertz deve essere resa disponibile. È facile capire che a livello internazionale i tempi stringono, ma il problema è che in Italia il Governo ha deciso di accelerare ancora di più. Lo ha fatto con la legge di stabilità e con la necessità di incassare dall'asta (delle frequenze) quei 2,4 miliardi con cui si conta di salvare il bilancio pubblico. Una scelta molto sbagliata, riteniamo noi dell'Italia dei Valori, sulla cui riuscita non sono in molti a scommettere.

Recentemente, l'associazione europea degli *other licensed operators* (OLO) – ossia tutti gli operatori di reti di telecomunicazione – ha lanciato un avvertimento sulla questione delle aste, affermando che «i Governi pensano solo a battere cassa», mentre la priorità dovrebbe essere quella di aumentare la concorrenza e quindi avvantaggiare i consumatori. Eccezion fatta per l'Olanda, le aste per il dividendo digitale, nei Paesi in cui si sono già svolte, favoriscono solo i grandi operatori e tendono ad escludere i nuovi entranti.

Questo accadrà con la norma che avete deciso di inserire in questo decreto-legge. L'articolo 4 differisce il termine per stabilire il calendario definitivo per la transizione alla trasmissione televisiva digitale terrestre. Inoltre, viene dettata una nuova disciplina di assegnazione delle frequenze radiotelevisive.

Voglio ricordare che non sono mancate perplessità anche da parte del Quirinale sulla necessità di inserire in un provvedimento d'urgenza una norma che prevede un meccanismo complesso di graduatorie regionali e, nei fatti, una sorta di esproprio del diritto d'uso delle frequenze nei confronti di una parte dell'emittenza locale. Diciamolo pure, questa è una vera e propria umiliazione delle TV locali, come già detto da altri colleghi.

L'obiettivo della norma è, dunque, quello di liberare una banda di frequenze da mettere all'asta. Le frequenze da liberare, i canali dal 61 al 69 della banda UHF, nelle Regioni digitali sono stati tutti assegnati alle emittenti locali e non alle TV nazionali. Sarà stato un caso? Io credo di no. Ci tengo a ricordare che il digitale terrestre era nato proprio per superare la concentrazione esistente e consentire l'emersione di nuovi soggetti e nuovi linguaggi. Stiamo assistendo, invece, purtroppo, alla ripetizione delle stesse logiche che hanno guidato la televisione analogica.

Nelle aree dove c'è ancora la TV analogica i canali dal 61 al 69 non saranno quindi più assegnati. Il calendario del passaggio al digitale sarà rivisto entro il settembre 2011. Nelle Regioni digitali, ai soggetti in posizione utile nelle graduatorie regionali saranno dati altri canali nella banda VHF e nella restante banda UHF. Le televisioni nazionali non vengono mai citate nella norma. A saltare sarebbe così la prescrizione di legge che riserva alle TV locali un terzo delle frequenze televisive.

L'articolo 4 prevede la formazione di graduatorie per ogni Regione o area tecnica dei soggetti che ne facciano richiesta sulla base di quattro parametri: patrimonio al netto delle perdite; dipendenti a tempo indeterminato; ampiezza della copertura della popolazione; priorità cronologica d'insediamento nell'area regionale.

A fronte della condivisione della necessità di liberare frequenze che potranno essere utilizzate per offrire servizi di banda larga *wireless*, desta perplessità proprio la delineazione dei criteri scelti. Infatti se, per esempio, i primi due punti sono senz'altro rappresentativi di una certa dimensione dell'impresa televisiva locale, i due punti successivi potrebbero penalizzare ingiustificatamente alcune imprese che, pur dotate di risorse patrimoniali e di capacità imprenditoriale, operano in aree estese dal punto di vi-

sta del territorio, ma a scarsa densità abitativa. Così come il criterio della priorità cronologica rischia di bloccare l'ingresso dei cosiddetti nuovi entranti.

È ovvio che più approfondite valutazioni si potranno fare solo dopo che verrà reso noto il «peso» che sarà dato ai singoli parametri.

Con la norma al nostro esame si cerca di anticipare i tempi e quindi di arrivare allo *switch-off* nei primi mesi del 2012. A parte la tentazione di bloccare la strada al *competitor* principale di RAI e Mediaset, ossia Sky, che sul digitale ha ancora bisogno di tempo per attrezzarsi, non si può tralasciare che il digitale presenta molti problemi irrisolti nelle Regioni in cui il passaggio c'è già stato.

Siamo dunque in una situazione di totale caos. Secondo un articolo pubblicato su «Milano Finanza», si parlerebbe già – prima ancora di convertire il decreto – di uno slittamento breve per lo svolgimento della gara e per il conseguente incasso, anche solo di un paio di mesi rispetto al limite fissato al 30 settembre.

È evidente quindi – è la nostra riflessione – che brancoliamo nel buio, che il piano del Governo è fatto solo di iniziative sparse e promesse non mantenute. L'Italia è l'unico Paese europeo a non avere un'agenda digitale condivisa. Manca una cabina di regia. L'unico problema da affrontare per voi è quello della TV. Tutto il resto viene definanziato: stampa, editoria, Internet. Il «Piano Caio» che prevedeva 800 milioni per il superamento del *digital divide* non ha visto un euro. I fatidici 800 milioni sono spariti: a disposizione ce ne sarebbero un centinaio, ma il milleproroghe ne ha già destinati 30 al completamento dello *switch-off.*

Questo è il quadro complessivo che abbiamo voluto rappresentare. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Morando).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO *(IdV)*. Signor Presidente, nel mio intervento vorrei evidenziare quanto questo provvedimento prevede sulla moratoria sul nucleare. L'articolo 5 prevede una moratoria di un anno per quanto riguarda le procedure che attengono alla localizzazione e alla realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare. Però, nello stesso articolo, al comma 2, leggiamo che questa sospensione non si applica per quanto riguarda la localizzazione, la costruzione e l'esercizio del parco tecnologico e del deposito nazionale. È chiaro che la norma, così come è stata strutturata, fa nascere il legittimo sospetto – e anche qualcosa di più – che il Governo Berlusconi in realtà non voglia assolutamente dismettere l'idea di una politica nucleare, nonostante la tragedia di Fukushima e malgrado la Cina abbia bloccato la costruzione di nuove centrali e anche la Germania abbia deciso di sospendere il prolungamento del ciclo di vita dei ben 16 reattori.

Quindi, ci pare che con questa norma il Governo in realtà voglia fare un po' il gioco delle tre carte: da una parte che abbia voluto, anche sulla spinta emotiva della tragedia giapponese e sulla base della forte pressione mediatica (in qualche modo anche temendo un risultato positivo del *referendum* contro il nucleare promesso dall'Italia dei Valori), sancire una pausa di riflessione; dall'altra parte, però, è chiaro che, lasciando impregiudicata la parte relativa al parco tecnologico e all'unico deposito di scorie radioattive, faccia pensare che il percorso sarà tutt'altro.

Passo ora a un tema assai delicato (quello del deposito unico dei rifiuti radioattivi), ricordando che il problema delle scorie radioattive e del dove depositarle è una questione che in molti Paesi non è stata trattata come penserebbe di farlo il Governo Berlusconi, cioè realizzando un unico deposito di scorie radioattive. In più, va ricordato che il territorio italiano è a rischio sismico. È quindi chiaro che la realizzazione di un unico deposito per le scorie radioattive è, quanto meno, un progetto molto difficile da realizzare nel nostro Paese. Soprattutto, il Governo Berlusconi ha pensato di realizzare un solo deposito senza neanche aver fatto concretamente e in modo approfondito delle indagini sul nostro territorio per sapere se geologicamente ci possiamo permettere di ospitare un deposito come questo. Voglio ricordare che da 30 anni gli Stati Uniti d'America stanno studiando il deposito unico, pur avendo deserti come quello del Texas o del New Mexico.

Desidero ricordare anche altre cose. Con recenti provvedimenti il Governo Berlusconi ha lasciato il compito di localizzare e realizzare il deposito delle scorie, anziché ad un'agenzia pubblica (che, per la trasparenza che dovrebbe connotare la sua azione, riteniamo ci darebbe garanzie), alla SOGIN, così privatizzando le attività che concernono il trattamento e la custodia dei rifiuti nucleari.

Potrei trattare altri temi, ma il tempo a mia disposizione sta finendo. Voglio concludere dicendo che mi pare che questa presa di posizione del Governo Berlusconi sia, ancora una volta, una presa in giro degli italiani, che si ritroveranno fra un anno, finita la moratoria, di nuovo con un piano energetico che guarderà solo ed esclusivamente all'energia nucleare. Spero che con il *referendum* che si terrà nel mese di giugno gli italiani possano, ancora una volta, esprimere, come peraltro hanno già fatto diversi anni or sono, la loro contrarietà al nucleare. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vita).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui tempi di predisposizione del bilancio interno del Senato

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, sono ormai due mesi che chiedo di avere notizie circa il bilancio interno del Senato; ci è stato sempre risposto che era in fase di definizione. La VICE presidente Bonino, la settimana scorsa, ci ha informato che era stato adottato dal Collegio dei senatori Questori e che era il Consiglio di Presidenza a dover ora rendere noto tale documento. Lo dico perché – non so se la domenica ci si intrattiene con la lettura dei quotidiani – ieri è uscito un articolo sul «Corriere della Sera», a firma del solito Sergio Rizzo, intitolato: «Ottantuno milioni spesi in 14 anni. Il conto salato per gli uffici dei senatori» e che si concludeva con la domanda se qualcuno mai pagherà per lo spreco di tutto questo dAnaro pubblico.

Ora, alla fine dell'anno scorso siamo stati informati, senza nessuna consultazione preventiva, che magari avrebbe potuto portare a conclusioni ancora più significative o sensazionali, relativamente alla decurtazione di 1.000 euro netti per le dotazioni economiche e finanziarie dei singoli senatori. Io, rilanciando, avrei potuto dire «5.000» e magari l'Italia dei Valori avrebbe potuto proporre di cancellare lo stipendio per i parlamentari, come avevano voluto fare l'anno scorso quando si era discusso dello stipendio: sarei stato anche a favore di quest'ultima proposta qualunquista, solo che avrebbe dovuto essere inclusa all'interno di un dibattito in cui soppesare gli argomenti a favore e quelli contro.

Sicuramente un argomento a favore del contenimento della spesa pubblica ci viene dalla contingenza generale del Paese e anche mondiale; ancor di più ci sarebbe venuto un anelito riformatore, e comunque anche «risparmioso», se avessimo saputo come negli anni – e magari in queste ore – sono stati spesi i soldi interni del nostro Senato. Tutto ciò non è possibile perché siamo arrivati al 18 aprile e il documento non è ancora conosciuto. Il documento deve poter essere non soltanto letto ma studiato in maniera approfondita, perché, se non altro, nel piccolo *divertissement* che si verifica quando c'è il dibattito, i documenti che si vengono ad elaborare possano avere un minimo di merito, oltre che fare una serie di denunce demagogiche, come spesso sono quelle che si sentono arrivare dal Gruppo dell'Italia dei Valori.

L'anno scorso abbiamo discusso il bilancio preventivo a settembre: sfido qualsiasi consiglio di amministrazione a rinnovare la fiducia ad un amministratore delegato che proponga a settembre il bilancio preventivo. Oggi siamo già a metà aprile e ancora di questo documento non abbiamo notizia. Spero che dalla Presidenza venga, se non altro, una data certa relativamente alla riunione in cui verrà decisa la data della discussione. Allo stesso tempo, occorrerà prevedere un lasso di tempo congruo per poter studiare e affrontare i documenti del bilancio interno nel migliore dei tempi e dei termini possibili.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, farò presente al Presidente quanto da lei sostenuto, anche con riferimento alla richiesta di un congruo termine per studiare gli atti.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

PASSONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI *(PD)*. Signor Presidente, il 23 marzo scorso, con altri senatori del mio Gruppo, ho rivolto al Ministro del lavoro l'interrogazione 3-01991 per sapere che cosa intendesse fare rispetto alla circostanza che 1.240 lavoratori dell'INPS il successivo 31 di marzo sarebbero stati licenziati. Il giorno 30 marzo rivolsi al Presidente del Senato una richiesta di intervenire affinché potessimo avere una risposta dal Ministro, perché proprio quel giorno, un giorno prima della fine del rapporto di lavoro per questi 1.240 lavoratori, era stato votato in modo *bipartisan*, alla Camera un ordine del giorno, su cui il Governo si era detto favorevole, con il quale si impegnava quest'ultimo a dare soluzione al problema. Che cosa è accaduto? L'INPS ha prorogato di 15 giorni questi 1.240 rapporti di lavoro per consentire al Governo di avere il tempo materiale per risolvere con un provvedimento il problema.

Questo ha creato in quei 1.240 lavoratori e in tutti noi una grande attesa e speranza. Personalmente, restavo molto scettico, però, come lei comprenderà, signor Presidente, i ragazzi e ragazze, quando si trovano di fronte ad una situazione come questa, cioè al rischio di perdere il lavoro, si aggrappano a tutto.

Regolarmente, il 15 di aprile sono arrivate le lettere di licenziamento.

La esorto, signor Presidente, a chiedere al ministro Sacconi di venire in Aula a riferire su questo fatto, che è grave, perché prende in giro 1.240 persone, ma anche il Parlamento, visto che c'è un atto Camera, approvato da tutti i Gruppi e su cui il Governo ha espresso un parere favorevole, che era volto a risolvere il problema. Ci sono 1.240 persone che non lavorano più dal 15 aprile.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà a sollecitare una risposta alla sua interrogazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 19 aprile 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 19 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo (2665) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 20,04).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 24,35

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Baio nella discussione generale del disegno di legge n. 2665

Vorrei inoltre soffermarmi sull'articolo 2 del decreto legge, che prevede un programma di assunzioni straordinarie per incrementare la sovrintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei. Non posso non notare che sarebbe stata una scelta logica e ragionevole, al fine di fronteggiare l'emergenza dovuta alla carenza di organico, autorizzare il Ministero ad assumere i candidati risultati idonei al concorso pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 18 luglio 2008, piuttosto che procedere a nuove assunzioni. Ma, evidentemente, le scelte di buon senso sono estranee alla maggioranza. Senza considerare che questo provvedimento interviene dopo i crolli che, a fine 2010, si sono verificati nel sito archeologico di Pompei, avvenimenti qualificati dal Capo dallo Stato come una vergogna per l'intera Nazione. Un provvedimento, quindi, sicuramente tardivo, ma come si suol dire in questi casi, meglio tardi che mai!

Volgendo, in ultimo, l'attenzione all'articolo 6, vorrei evidenziare che tale norma contiene una deroga normativa in favore delle aziende del servizio sanitario della Regione Abruzzo, autorizzando a determinare la spesa storica dei lavoratori atipici delle ASL al 2010 anziché al 2009, come previsto dalla legge vigente. Vorrei cogliere l'occasione per rendere noto a tutti l'allarme lanciato dalle segreterie regionali dei sindacati abruzzesi, proprio in ordine alla carenza di personale sanitario e al rischio di licenziamento di alcuni precari. Il disegno di legge in discussione consentirà certamente di reperire i fondi per prorogare alcuni contratti, ma alla scadenza di essi, si riproporrà nuovamente il problema della carenza di personale. In questa sede, conformemente al parere espresso dalla Commissione sanità auspico che in tempi rapidi si possa pervenire alla stabilizzazione del personale precario in servizio presso le ASL abruzzesi, all'interno di un programma di interventi volto a favorire la ripresa economica di una Regione colpita nel profondo dal terremoto del 6 aprile del 2009.

Concludendo, vorrei sottolineare che nell'articolato del provvedimento che ci accingiamo ad approvare vi sono certamente delle norme condivisibili e meritevoli di un sostegno trasversale. Il decreto oggi all'esame dell'Aula, come ricordavo all'inizio, è stato definito *omnibus*, termine che letteralmente significa per tutti. Ebbene, la politica ha l'obbligo e la responsabilità di perseguire e realizzare il bene comune, ma non credo che un provvedimento di questo tipo possa ritenersi conforme a questa finalità. Per questo, vorrei citare un passo tratto dal «*De re publica*» di Cicerone, secondo cui in politica «Un solo proposito tutti devono nutrire, che il vantaggio del singolo si identifichi con quello comune poiché se

uno lo assume egoisticamente per sé ogni umano consorzio ritiene dissolto».

Credo che oggi ci sia davvero bisogno di ricordare gli insegnamenti di Cicerone e far sì che la politica persegua, davvero, il bene di tutti.

Integrazione all'intervento del senatore Grillo nella discussione generale del disegno di legge n. 2665

È appena il caso infine di ricordare che lo statuto della Cassa, come quello di ogni società per azioni, è lo strumento giuridico competente a determinare l'oggetto sociale della società. La legge può autorizzare o meno in linea generale la Cassa a svolgere determinate attività; ma in concreto è solo lo statuto che le può disciplinare, nel rispetto della legge: dunque senza potere allargare il perimetro delle attività consentite, ma con piena facoltà di definire limiti e vincoli più ristretti, sopratutto quando essi presiedono alla regolare e corretta gestione dell'impresa. E lo statuto di Cassa depositi e prestiti può essere modificato solo con il voto di tanti azionisti che rappresentino almeno l'85 per cento del capitale sociale. Dunque, anche sotto questo profilo, lo statuto offre una adeguata garanzia contro interessi particolari o ingerenze improprie nel corretto funzionamento degli organi societari della Cassa.

Considerate nel loro insieme (legge, statuto, sua interpretazione autentica) le nuove disposizioni consentono dunque di attrezzare la Cassa a svolgere in modo più efficace e incisivo la sua missione tradizionale di strumento al servizio della crescita del Paese. Altri grandi Paesi europei (come la Francia e la Germania) già dispongono di strumenti simili: capaci di raccogliere (con la garanzia dello Stato) risparmio privato e di metterlo al servizio del rafforzamento e dell'ammodernamento del sistema produttivo e della competitività del Paese.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amato, Augello, Benedetti Valentini, Berselli, Bonino, Burgaretta Aparo, Caliendo, Caligiuri, Cantoni, Castelli, Castiglione, Ciampi, Colli, Comincioli, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Filippi Alberto, Finocchiaro, Franco Paolo, Germontani, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Massidda, Messina, Musso, Orsi, Palma, Pera, Poli, Pontone, Randazzo, Sciascia, Sibilia, Thaler e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Maraventano, Nerozzi e Tofani, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»; Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Adragna, Amoruso e Contini, per attività dell'Unione Interparlamentare; Fantetti, Giai e Micheloni, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Nicola Rossi, con lettera in data 14 aprile 2011, ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Partito Democratico e di aderire al Gruppo Misto.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

In data 15 aprile 2011, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore delegato Li Gotti ha presentato la relazione informativa sulla richiesta di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare in carcere – ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, nonché degli articoli 4 e 5 della legge n. 140 del 2003 – avanzata nei confronti del senatore Alberto Tedesco dall'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Bari (*Doc*. IV, n. 12-A/I).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Panama, firmato a Roma il 2 maggio 2007 (2692)
(presentato in data 15/4/2011);
C.4040 approvato dalla Camera dei Deputati

Ministro affari esteri
Ministro politiche agricole
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) per la concessione di un immobile in Roma come sede per la Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM), fatto a Roma il 19 gennaio e il 24 marzo 2006 (2693)
(presentato in data 15/4/2011);
C.4027 approvato dalla Camera dei Deputati

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 ed alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, ed inteso a facilitarne l'applicazione, fatto a Tirana il 3 dicembre 2007, con Scambio di Note effettuato a Tirana il 18 e 19 settembre 2008 (2694)
(presentato in data 15/4/2011);
C.4024 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Maraventano Angela, Valli Armando, Bodega Lorenzo
Modifiche alla legge 3 dicembre 1999, n. 493, in materia di assicurazione contro gli infortuni domestici (2691)
(presentato in data 14/4/2011).

Indagini conoscitive, annunzio

La 3ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, congiuntamente alla III Commissione permanente della Camera dei deputati – ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento – un'indagine conoscitiva sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare e sull'adeguatezza e sull'utilizzo delle dotazioni organiche e di bilancio del Ministero degli affari esteri.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 aprile 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 23 della legge 4 novembre 2010, n. 183 – lo schema

di decreto legislativo recante riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi (n. 358).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 13 aprile 2011 – alla 11ª Commissione, che esprimerà il parere entro il 23 maggio 2011. Le Commissioni 1ª, 5ª e 12ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 13 maggio 2011.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 11 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, il decreto ministeriale con il quale è stato disposta l'erogazione di un prestito in favore della Grecia, in base alle condizioni e ai termini concordati dagli Stati membri dell'area euro nella decisione dell'8 maggio 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 608).

Il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, con lettera in data 5 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 13, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sulla destinazione alle aree sottoutilizzate del territorio nazionale delle spese di investimento.

La predetta relazione, allegata al disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011, è stata trasmessa alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 609).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 13 aprile 2011, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria Agenzia nazionale per il turismo (ENIT) per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (*Doc*. XV, n. 297).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Spadoni Urbani, Scarpa Bonazza Buora, Bonfrisco, Piccioni, Izzo, Asciutti, Tomassini, Possa e De Gregorio hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00394 dei senatori D'Alì ed altri.

Il senatore Marini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00411 dei senatori Tonini ed altri.

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale*. – Premesso che:

la qualità dei servizi del trasporto pubblico romano, specie dopo lo scandalo di allegre assunzioni effettuate senza i criteri di trasparenza e legalità a vantaggio di amici, parenti e conoscenti (cosiddetta «Parentopoli»), sta sempre più deteriorandosi, con gli utenti lasciati alla mercé di scioperi, disagi, disfunzioni, taglio delle frequenze delle corse che caratterizzano soprattutto i servizi della metropolitana. Da oltre due mesi e mezzo la linea A della metropolitana di Roma ha anticipato l'orario delle ultime corse di due ore e mezza, con la chiusura alle ore 21 dei giorni feriali, a causa dei lavori di realizzazione della nuova linea C. Secondo le informazioni in possesso di «AgoraVox» (http://it.blogbabel.com/tag/atac/), quello che però i già frustrati cittadini di Roma ancora non sanno è che, per via dei lavori di collegamento con le nuove linee in costruzione, quest'estate la metro chiuderà del tutto i battenti. Verranno sospese dal 15 luglio fino al 30 agosto ampie tratte della linea A (ancora a causa dei lavori di collegamento con la linea C) e della linea B (che dovrà essere collegata alla nuova B1). Ufficialmente l'Atac, l'azienda partecipata comunale del trasporto pubblico romano, smentisce tramite il suo ufficio stampa le notizie, ma l'azienda ha già chiesto in via informale ai suoi autisti di ridurre di una settimana le ferie estive per avere a disposizione più personale per garantire il servizio bus-navetta in sostituzione delle tratte metro che chiuderanno. La linea A verrà sospesa da Arco di Travertino/Colli Albani fino a piazza Vittorio Emanuele, impedendo a gran parte degli utenti che vivono nella periferia sud-est della capitale di raggiungere il centro della città. La linea B, invece, chiuderà i cancelli da Castro Pretorio per tutte le fermate fino al capolinea di Rebibbia, ostacolando il raggiungimento del policlinico Umberto I, il più grande ospedale di Roma (anzi, d'Europa). L'interruzione del servizio non comporterà solo gravi disagi ai molti turisti in visita estiva a Roma, che potranno in ogni caso servirsi delle navette sostitutive, seppure con le attese e gli incomodi che comportano, per muoversi nel centro della città, ma ostacolerà soprattutto i pendolari che la attraversano ogni giorno per andare a lavorare. L.T., per esempio, è una giovane ragazza precaria: 25 anni a maggio e un contratto

in scadenza per l'estate da rinnovare. Vive al Tuscolano, ma lavora in un *call center* a Roma nord, a 15 minuti dal capolinea opposto della metro. Per guadagnare i suoi 800 euro mensili è costretta a turni estenuanti, già oggi esce da casa prima dell'alba. Se davvero venisse sospesa la tratta della metro A e integrata da bus-navetta non avrebbe nessuna possibilità di arrivare al lavoro in tempo: sarebbe costretta a non poter rinnovare il contratto. E pensare che fino a due mesi fa si parlava persino di un possibile aumento del prezzo dei biglietti per rimediare alla bancarotta dovuta allo scandalo Parentopoli;

considerato che:

i bus romani o non escono per niente dai depositi, oppure una volta su tre sono costretti a rientrare ai *box* per guasto. Roma va a piedi e il *management* dell'Atac segna il primo *flop*. Come risulta da un articolo di Fabio Carosi pubblicato sul quotidiano *on line* «Affaritaliani.it», «ha preso visione di un documento riservatissimo che sancisce il record negativo storico dei guasti dei bus della flotta più grande d'Europa: il report dei guasti relativo al mese di marzo»;

si legge ancora nel citato articolo: «Trenta giorni terribili per l'azienda di via Prenestina, trenta giorni in cui la media dei guasti ha superato il 27 per cento. Di fatto è come se d'improvviso i romani fossero stati privati di un autobus su 3, come se il servizio annuale fosse stato ridotto di quasi 30 milioni di chilometri, crollando miseramente verso i parametri di una media città. Non certo della Capitale da sempre alle prese col problema del traffico e con l'alternativa all'automobile. Con questi numeri ci vuole coraggio ad invitare i cittadini e i turisti ad usare il mezzo pubblico. Se da una parte l'aumento sconsiderato dei guasti ha tenuto un terzo della flotta nei depositi, dall'altra però ha consentito all'azienda qualche risparmio: poche migliaia di euro, però, perché in Atac il costo del lavoro è la prima voce del bilancio. Dunque, non solo mezzi fermi, ma anche autisti a spasso in attesa che gli operai riparino i mezzi. Secondo alcune fonti aziendali molto ben informate, la causa della morìa dei bus sarebbe da rintracciare nelle nuove scelte manageriale che hanno bloccato le manutenzioni esterne, in particolare quelle affidate tramite un contratto contestatissimo alla società Amati, concessionaria italiana della tedesca ZF, leader mondiale dei cambi automatici e delle idroguide. La scure dei tagli agli appalti esterni avrebbe di fatto bloccato qualsiasi attività, andando a sommarsi ad una flotta la cui età media costringerebbe qualsiasi altra società ad importanti e costanti manutenzioni per garantire l'efficienza. Invece Atac ha tagliato tutto, scegliendo la via interna alle riparazioni e pagando lo scotto dovuto all'assenza di qualificazione professionale degli operai. Il dramma dei bus "morenti" appare anche più grave se si confronta il dato di marzo con la media nazionale delle aziende di altre città: a fronte del 27 per cento di guasti romani, Milano, Bologna, Genova e persino Napoli non superano il 12 per cento, considerato fisiologico e comunque legato strettamente alla vetustà dei mezzi che aumenta il costo delle manutenzioni man mano che i bus invecchiano. Milano, poi sorride di fronte a Roma. L'Atm di Elio Catania, fa rientrare nei depositi solo 7 bus su cento,

anni luce dalla Capitale. E questo le aziende pubbliche, perché invece i privati viaggiano con percentuali di mezzi rotti che non supera quasi mai il 5 per cento, considerata come media naturale. Ma Roma si prende anche un altro record assoluto negativo: a fronte di un parco che ha un'età media di 12 anni, è la città che ora spende meno per ripararli. E all'orizzonte non si vede neanche un euro per nuovi bus. Eccezion fatta per i 470 destinati al servizio periferico, previsti in arrivo già nei prossimi giorni. Mezzi nuovi di zecca, per i quali è in via di allestimento una kermesse di presentazione e che però non finiranno nei depositi Atac, bensì in quelli della società privata che si è aggiudicata il servizio nella cintura urbana. Per l'Atac neanche un bus, dovranno farcela con quello che hanno in rimessa e, visti, i chiari di luna, è sempre più necessario un piccolo piano Marshall per assicurare lunga vita ai mezzi già provati. Ma tra debiti stratosferici che pongono l'azienda sull'orlo del baratro e hanno costretto ad inserire nel bilancio del Comune, la ri-fusione con Atac Patrimonio per aumentare l'esposizione bancaria e avere nuovi liquidi, il futuro è nero. Anxi, è un futuro praticamente a piedi». Il 14 aprile 2011 l'amministratore delegato dell'Atac, Maurizio Basile ha rassegnato le sue dimissioni dal consiglio di amministrazione dell'azienda di trasporto capitolina. Insieme a Basile, si è dimesso anche il presidente del consiglio di amministrazione di Atac Luigi Legnani. Le dimissioni saranno in vigore dalla prossima Assemblea convocata per l'approvazione del bilancio 2010;

nonostante le dimissioni dei vertici Atac siano effettive dal 16 giugno 2011, dopo l'approvazione del bilancio, i tempi per trovare nuovi *manager* sono strettissimi. Gli equilibri politici all'interno del Pdl sono già in forte crisi. Non a caso, come si legge su un articolo pubblicato su «Il Tempo», il 16 aprile 23011, «sono arrivate le dimissioni del vice capo gabinetto di Alemanno, Alfredo Mantici. I motivi sono, come sempre, personali. Ma in tre anni di governo, tre capi di gabinetto, altrettanti assessori al Bilancio, quattro amministratori delegati di Atac e l'azzeramento della giunta comunale, non sono una bella media per il centrodestra. E l'equilibrio politico che garantisce governabilità sembra ancora ben lontano a venire»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che nel mese di marzo l'Atac abbia registrato una media dei guasti del 27 per cento, privando gli utenti di un autobus su 3, come se il servizio annuale fosse stato ridotto di quasi 30 milioni di chilometri, crollando miseramente verso i parametri di una città di medie dimensioni;

se risponda al vero che la metropolitana di Roma, in particolare la linea A, oltre ad avere da oltre due mesi e mezzo anticipato l'orario delle ultime corse di due ore e mezza con la chiusura alle ore 21 dei giorni feriali a causa dei lavori di realizzazione della nuova linea C, quest'estate chiuderà del tutto i battenti con le sospensioni delle corse di ampie tratte della linea A e della B dal 15 luglio fino al 30 agosto;

se sia vero che a fronte di un parco autobus, che ha un'età media di 12 anni, Roma sia la città che spende meno per riparare i bus e che non

ha approntato nei bilanci alcun contributo per nuovi bus, eccezione fatta per i 470 destinati al servizio periferico;

quali misure urgenti di propria competenza il Governo intenda attivare per evitare che i dissesti dell'Atac e della metro, a giudizio dell'interrogante frutto del fenomeno Parentopoli e di scelte economiche difficilmente comprensibili della Giunta Alemanno, possano ricadere sui cittadini-utenti, già usurati da condizioni di trasporto pubblico locale indegni di una capitale, oltre a riverberare i loro effetti negativi nel mondo allontanando, in una fase di crisi economica globale, i turisti da una città fiore all'occhiello della promozione del *made in Italy* nel mondo e ponendosi in contrasto con l'efficienza e l'efficacia che contraddistinguono le altre capitali europee.

(2-00341)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in un articolo pubblicato in primo piano su «Milano Finanza» in data 12 aprile 2011, dal titolo: «Assicurazioni, ospedali senza rete», Luisa Leone segnala la disdetta delle coperture delle compagnie di assicurazioni per gli elevati costi dei sinistri sanitari. I conti non tornano per le compagnie che assicurano gli ospedali e i medici. Così, sempre più spesso, le polizze vengono disdette e i prezzi delle nuove diventano più salati. Una situazione per molti versi simile, scrive «Milano Finanza», a quella dell'Rc auto nell'Italia del Sud, dove le troppe frodi fanno lievitare i costi per le assicurazioni, che reagiscono spesso non rinnovando le coperture dei clienti e proponendo per i nuovi contratti prezzi molto più alti. Ma se nel caso dell'assicurazione auto la copertura è obbligatoria, non lo è per gli ospedali e i medici, sebbene nel solo 2009 si siano contate 17.700 denunce contro le strutture e 11.800 a carico di medici. Ed è comprensibile che le compagnie si allontanano sempre più dal *business* degli ospedali, visto che il rapporto sinistri/premi è in media tra il 110 e il 130 per cento, il che significa che il *business* è fortemente in perdita, senza contare che a questo si somma ancora un 20-30 per cento di costi di gestione. Ma una soluzione, secondo Adolfo Bertani, Presidente di Cineas, il consorzio universitario del Politecnico di Milano specializzato nella gestione del rischio, c'è. «Un approccio difensivo è comprensibile, ma può essercene anche uno pro-attivo». Ad esempio passare da una valutazione basata solo sul criterio dell'importo per posto letto, «valutato in circa 2 mila, 2.500 euro l'uno», a una fondata anche «sull'analisi di altri elementi, come ad esempio il rischio clinico». Gli ospedali, dal canto loro, dovrebbero «adottare politiche di risk management, visto che nel 4% dei casi i pazienti riscontrano problemi diversi da quelli per cui erano stati ricoverati»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia, non smentita dall'Ania né dall'Isvap, riportata dal quotidiano finanziario sugli ospedali che restano senza copertura assicurativa;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che le compagnie di assicurazioni possano d'imperio effettuare disdette nella copertura dei rischi sanitari, lasciando un servizio pubblico primario come quello della sanità senza copertura.

(2-00342)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

secondo una notizia diffusa dall'Abi (Associazione bancaria italiana) sui mutui rinegoziati con le banche, per questi sarebbero detraibili gli interessi anche per i conti accessori. Si legge infatti da notizie sul *web*, tra cui un articolo su «Quotidiano Casa» del 15 aprile 2011, con il limite di 4.000 euro possono essere detratti dalla dichiarazione dei redditi ai fini Irpef gli interessi passivi sui mutui, ivi compresi quelli derivanti dal conto accessorio per la rinegoziazione del mutuo stesso. Una buona notizia – enfatizza l'associazione dei banchieri – per chi ha rinegoziato il mutuo in base alla convenzione tra l'Abi e il Ministero dell'economia e delle finanze del 29 maggio 2008. L'Agenzia delle entrate ha stabilito con la risoluzione 43/E (12 aprile 2011) che possono essere detratti fiscalmente non soltanto gli interessi passivi del mutuo vero e proprio, ma anche quelli derivanti dal conto accessorio acceso all'atto della rinegoziazione del mutuo;

a proporre la questione davanti all'Agenzia delle entrate è stata l'Abi, che ha chiesto come comportarsi in merito alla detraibilità degli interessi derivanti dal conto accessorio: «l'ABI intende conoscere se gli interessi passivi che maturano sul conto accessorio siano detraibili ai fini Irpef ai sensi dell'articolo 15, lettera b) del Tuir e chiede, altresì, quale tipo di attestazione debbano produrre a tal fine gli enti mutuanti»;

spiega infatti l'Abi: «Il conto di finanziamento accessorio rappresenta per il mutuatario un debito nei confronti della banca, produttivo di interessi, capitalizzabili annualmente, al tasso annuo più favorevole per il cliente tra quello che si ottiene in base al tasso di interesse fisso (IRS) a dieci anni, maggiorato di uno spread massimo di 0,50 punti percentuali, e quello contrattualmente previsto, come determinati alla data di rinegoziazione»;

secondo l'Agenzia delle entrate, vista la «ratio» della convenzione tra Abi e Ministero, che è quella di venire incontro a chi si trova in difficoltà con le rate del mutuo da pagare, gli interessi derivanti dal conto accessorio devono essere considerati detraibili, purché nei limiti previsti. «Sono detraibili, pertanto, gli interessi passivi relativi all'acquisto, alla costruzione ed alla ristrutturazione dell'abitazione principale risultanti dal piano di ammortamento del mutuo originario, indipendentemente dalla circostanza che siano corrisposti mediante il conto corrente accessorio nonché quelli derivanti dal conto corrente accessorio, nel limite, naturalmente dell'importo di euro 4.000 previsto dalla legge»,

si chiede di sapere:

per quale motivo ad avviso del Governo l'Abi abbia posto tale enfasi nell'attribuirsi meriti di detraibilità, già previsti dalle disposizioni normative per gli interessi passivi fino ad un limite di 4.000 euro, che secondo l'interpellante potrebbe essere tesa a coprire le malefatte dei banchieri che hanno consigliato mutui a tasso variabile, invece di irripetibili mutui a tasso fisso, al 70 per cento dei mutuatari, pari a 2.332.000 mutui a carico di famiglie che vedranno aumentare le rate nel 2011 anche di 400 euro a causa degli aumenti dei tassi di riferimento della Banca centrale europea;

se risponda al vero che le banche chiedano l'apertura obbligatoria di un conto corrente per erogare un mutuo, oltre a salate coperture assicurative con polizze messe da società infragruppo, di decine di milioni di euro, pena la mancata erogazione del mutuo stesso, e che imponga vari costi accessori per il pagamento delle rate canalizzate sul conto corrente, di decine di euro all'anno;

se il Governo sia a conoscenza che le banche, a giudizio dell'interpellante responsabili principali della crisi sistemica, anche per gli omessi controlli di vigilanza e che continuano impunemente ad imporre costi e condizioni assai onerosi per le spese di gestione dei conti correnti, hanno immediatamente rincarato i tassi di interessi su mutui e prestiti, anticipando la decisione Banca centrale europea del 7 aprile 2011, con rate più salate in media di 14 euro all'anno, e non abbiano simmetricamente aumentato i tassi sui depositi di analoga misura;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per tutelare cittadini, consumatori e piccole e medie imprese dalla voracità dei banchieri che, oltre ad aver imposto una tassa di 3 euro, in vigore da oggi, per prelevare contante agli sportelli, richiedono un balzello di 12 euro perfino per la certificazione obbligatoria degli interessi passivi sui mutui da utilizzare nella dichiarazione dei redditi.

(2-00343)

PORETTI, BONINO, PERDUCA. – *Ai Ministri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, sottoscritta dall'Italia il 30 marzo 2007, ratificata con legge nazionale del 3 marzo 2009, n. 18, impegnava i firmatari ad adottare tutte le misure necessarie per rimuovere le discriminazioni fondate sulla disabilità; in particolare l'art. 25 prevede di vietare nel settore delle assicurazioni le discriminazioni delle persone con disabilità, le quali devono poter ottenere, a condizioni eque e ragionevoli, un'assicurazione malattia e, nei Paesi nei quali sia consentito dalla legislazione nazionale, un'assicurazione sulla vita;

la legge all'art. 3 prevede presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, allo scopo di promuovere la piena integra-

zione delle persone con disabilità e l'attuazione della stessa Convenzione, in raccordo con il Comitato interministeriale dei diritti umani;

rilevato che:

come segnalato con una lettera inviata all'Isvap e all'Ania dall'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale, dalla Società italiana di psichiatria, dall'associazione Difesa ammalati psichiatrici gravi, dall'associazione Oltre Noi La Vita, dal progetto Itaca Onlus e dalla Società italiana di psichiatria biologica, in campo assicurativo viene precluso a priori ai sofferenti di disturbi psichici, o a chi assume psicofarmaci di qualsiasi genere, l'accesso a forme di copertura per rimborso psicofarmaci di qualsiasi genere, l'accesso a forme di copertura per rimborso spese mediche, per patologie organiche o per infortuni, con immediata esclusione dalla garanzia qualora i disturbi o l'assunzione di psicofarmaci dovessero manifestarsi durante il periodo di validità della polizza;

le persone con disturbi mentali sono soggette ad emarginazione e discriminazione in molti aspetti della vita sociale, in particolare in campo sanitario, e non sempre hanno facile accesso alle cure ed ai trattamenti sanitari più appropriati ed efficaci, anche per quanto riguarda gli eventi morbosi (infarto, ictus, cancro o altre malattie organiche che non interessino la mente), che colpiscono loro come il resto della popolazione e non sono direttamente imputabili all'assunzione di farmaci psicotropi;

considerato che questi soggetti dovrebbero poter accedere, come tutti, a cure e strutture pagate da polizze o convenzioni assicurative e poter usufruire delle polizze per il rimborso delle spese mediche, degli infortuni o delle polizze vita,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e che cosa intendano fare, ciascuno per le proprie competenze, per rimuovere tale discriminazione e dare piena attuazione alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

(2-00344)

Interrogazioni

CECCANTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il decreto-legge 11 aprile 2011, n. 37, la cui legge di conversione è all'esame del Senato da alcuni giorni (Atto senato n. 2680), relativo alle prossime consultazioni referendarie, prevede, al comma 2 dell'articolo 1, una modifica all'articolo 2 della legge 26 maggio 1969, n. 241, secondo cui «per i viaggi effettuati con il mezzo aereo sul territorio nazionale, è riconosciuta agli elettori un'agevolazione per il viaggio di andata alla sede elettorale dove sono iscritti e ritorno, nella misura del 40 per cento del costo del biglietto. L'importo massimo rimborsabile non può essere superiore a 40 euro per il viaggio di andata e ritorno per ogni elettore»;

alla data di oggi, tuttavia, il Ministero in indirizzo non ha diffuso alcuna informazione relativa alle modalità operative di applicazione di tale disposizione che rischia di essere meramente propagandistica giacché, co-

m'è noto, le tariffe aeree salgono rapidamente da un giorno all'altro e pertanto i potenziali utenti dell'agevolazione sono obiettivamente indotti a scegliere sin d'ora i voli giacché essa rischia di non compensare la crescita del prezzo intervenuta nel frattempo,

si chiede di sapere quando e come si intendano diffondere tali informazioni in modo da assicurare tempestivamente l'effettiva utilizzabilità della norma.

(3-02091)

BLAZINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

nella Regione Friuli-Venezia Giulia la sede regionale Rai effettua programmi radiofonici e televisivi in lingua slovena avvalendosi della struttura di programmazione slovena;

le condizioni e le modalità di tali prestazioni sono regolate dalla Convenzione triennale 2010-2012 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, e la RAI-Radiotelevisione Italiana SpA, approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

la struttura slovena realizza quotidianamente 10 ore di programmi radiofonici e circa 2 ore di trasmissioni televisive alla settimana;

considerato che:

il 31 agosto 2010 ha cessato il servizio la responsabile della struttura di programmazione slovena;

ad oggi, nonostante ripetute richieste da parte del Direttore della sede regionale RAI, non si è proceduto alla nomina del nuovo responsabile di tale struttura;

l'*interim* è stato affidato al Direttore della sede regionale, nonostante la non adeguata conoscenza della lingua slovena e i molteplici impegni derivanti dal ruolo già ricoperto all'interno dell'azienda RAI;

tale situazione non solo non consente un efficace controllo dei contenuti delle trasmissioni al servizio della comunità di lingua slovena ma compromette ed indebolisce l'intera struttura,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui a tutt'oggi non si è proceduto alla nomina del responsabile della struttura di programmazione slovena;

se corrisponda al vero l'informazione secondo cui la mancata nomina del responsabile della struttura di programmazione slovena sia da imputare al piano dei tagli per il contenimento della spesa deciso dai vertici RAI e, in tal caso, se il Ministro in indirizzo non si ritenga necessario prevedere una deroga relativamente a tale nomina, poco costosa per la RAI ma indispensabile per garantire trasmissioni al servizio della comunità slovena di qualità;

se al Governo risulti in quali tempi la Direzione RAI intenda procedere a tale nomina anche nel rispetto di quanto previsto dalla Convenzione richiamata in premessa, e delle finalità di tutela delle minoranze lin-

guistiche recate nelle leggi n. 482 del 1999 e n. 38 del 2001 e nel Contratto di servizio 2010-2012 fra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI.

(3-02093)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati quasi cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare all'interrogante decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni e che la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica è in procinto di affrontare la questione della riforma della legge n. 11 del 2005 (cosiddetta «legge Buttiglione») relativa alla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, essendo stato assegnato in sede referente alla richiamata Commissione il disegno di legge atto Senato n. 2646, e in considerazione del fatto che il ministro Ronchi era stato proponente di uno dei disegni di legge (atto Camera n. 3866) approvati in testo unificato dalla Camera il 23 marzo 2011, in cui le funzioni del Ministro per le politiche europee sono citate ben 45 volte,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario porre termine immediatamente all'*interim* con la proposta di nomina di un Ministro autorevole per competenza e conoscenza dei problemi, anche in relazione alle riforme all'esame delle Camere o se, viceversa, si intenda soprassedere per esigenze politiche interne alla maggioranza.

(3-02094)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati quasi cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare all'interrogante decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni e che la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica è in pro-

cinto di affrontare la questione della riforma della legge n. 11 del 2005 (cosiddetta «legge Buttiglione») relativa alla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, essendo stato assegnato in sede referente alla richiamata Commissione il disegno di legge atto Senato n. 2646, e in considerazione del fatto che il ministro Ronchi era stato proponente di uno dei disegni di legge (atto Camera n. 3866) approvati in testo unificato dalla Camera il 23 marzo 2011, in cui le funzioni del Ministro per le politiche europee sono citate ben 45 volte;

nella seduta del 15 aprile del Consiglio dei ministri si è ritenuta più urgente, a giudizio dell'interrogante incomprensibilmente, la nomina di un Sottosegretario di Stato al lavoro e alle politiche sociali, ovvero in un dicastero in cui è comunque presente un Ministro, anziché la nomina del Ministro per le politiche europee,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario terminare immediatamente l'*interim* con la proposta di nomina di un Ministro per le politiche europee autorevole per competenza e conoscenza dei problemi, anche in relazione alle citate riforme, o, in caso contrario, per quali ragioni si intenda soprassedere.

(3-02095)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati quasi cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare all'interrogante decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni e che la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica è in procinto di affrontare la questione della riforma della legge n. 11 del 2005 (cosiddetta «legge Buttiglione») relativa alla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, essendo stato assegnato in sede referente alla richiamata Commissione il disegno di legge atto Senato n. 2646, e in considerazione del fatto che il ministro Ronchi era stato proponente di uno dei disegni di legge (atto Camera n. 3866) approvati in testo unificato dalla Camera il 23 marzo 2011, in cui le funzioni del Ministro per le politiche europee sono citate ben 45 volte,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario porre termine immediatamente all'*interim* con la proposta di un Ministro autorevole per competenza e conoscenza dei problemi, anche in relazione alla predisposizione del disegno di legge costituzionale finalizzato ad introdurre nella Costitu-

zione i vincoli alla disciplina di bilancio imposti con la riforma della *governance* europea, preannunciato nella Premessa al Documento di economia e finanza 2011 (Doc LVII, n. 4).

(3-02096)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati quasi cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare all'interrogante decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni e che la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica è in procinto di affrontare la questione della riforma della legge n. 11 del 2005 (cosiddetta «legge Buttiglione») relativa alla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, essendo stato assegnato in sede referente alla richiamata Commissione il disegno di legge atto Senato n. 2646, e in considerazione del fatto che il ministro Ronchi era stato proponente di uno dei disegni di legge (atto Camera n. 3866) approvati in testo unificato dalla Camera il 23 marzo 2011, in cui le funzioni del Ministro per le politiche europee sono citate ben 45 volte,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario porre termine immediatamente all'*interim* con la proposta di un Ministro autorevole per competenza e conoscenza dei problemi, anche in relazione all'imminente inizio dell'esame parlamentare del Documento di economia e finanza 2011 (*Doc.* LVII, n. 4) che è strettamente consequenziale alla nuova *governance* europea.

(3-02097)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in una fase di crisi sistemica generata a giudizio dell'interrogante dall'avidità dei banchieri, Governo ed autorità vigilanti, *in primis* Consob e Bankca d'Italia, non dovrebbero consentire che «i saprofiti» e le varie «sanguisughe», annidate all'interno di banche, finanziarie ed industria del risparmio gestito, possano continuare ad appropriarsi del sudato risparmio delle famiglie, che comporta rinunce e sacrifici e va utilizzato come volano dell'economia;

i fondi comuni di investimento sono diventati vere e proprie sanguisughe, che si appropriano del sudato risparmio degli investitori con l'unica finalità di accrescere gli elevatissimi compensi dei gestori (al 90 per

cento del cartello di origine bancaria), per questo le famiglie non li sottoscrivono più generando un «rosso» con raccolte negative per svariati miliardi di euro. Negli ultimi 10 anni, secondo il calcolo di Mediobanca, i fondi comuni d'investimento hanno avuto un rendimento inferiore rispetto ai semplici BOT a 12 mesi del 2,5 per cento all'anno, generando una perdita di rendimento pari al 29 per cento, senza parlare degli investimenti in BTP, che hanno tassi e rendimenti più elevati dei BOT. La stessa Mediobanca ha calcolato che negli ultimi 7 anni sono stati distrutti oltre 75 miliardi di euro di risparmi degli italiani, mentre sul confronto fra i risultati dei singoli fondi in rapporto ai *benchmark* (cioè i parametri di riferimento che indicano il rendimento medio del mercato nel quale il singolo fondo investe, per politica di gestione, fissati dagli stessi gestori per attrarre i risparmiatori), i quattro quinti, ossia 4 gestori su 5, che equivale all'80 per cento hanno fatto peggio, o molto peggio, del *benchmark* prefissato;

la cosiddetta industria del risparmio gestito non può continuare a dissanguare gli investitori, con costi e commissioni doppie o triple della media Ue e degli Usa, per alimentare le prebende dei gestori, con «professionisti del risparmio gestito» i quali, nel conseguire risultati inferiori ad una semplice casalinga che investe nei BOT e nel «fai da te», dovrebbero essere licenziati in tronco. L'associazione a tutela dei risparmiatori Adusbef, che non si meraviglia se i fondi di liquidità e gli stessi obbligazionari hanno registrato una raccolta netta negativa di 2,5 miliardi di euro a febbraio, ha invitato i gestori ad abbassare le commissioni elevate ed i loro guadagni, sproporzionati rispetto ai risultati, commisurando le stesse commissioni solo ad una percentuale dei risultati positivi, che riusciranno ad ottenere qualora volessero guadagnare (di nuovo) una fiducia tradita dei risparmiatori;

considerato che:

in un editoriale pubblicato sul sito dell'Aduc il 23 marzo 2011, Alessandro Pedone critica i continui disastri del risparmio gestito, con cifre e numeri;

si legge infatti: «chiunque si occupi, professionalmente, di investimenti finanziari personali, conosce perfettamente l'inefficienza dei fondi comuni d'investimento e più in generale dei prodotti di risparmio gestito. La mole di studi che confermano questa verità è incontestabile. Ogni anno l'ufficio studi di Mediobanca pubblica un'indagine sui risultati, a dir poco deludenti, dei fondi comuni d'investimento, dimostrando che puntualmente distruggono valore per i sottoscrittori rispetto ad investimenti più semplici e meno rischiosi come i BOT. Nell'ultima indagine pubblicata si dimostra come i 1012 fondi oggetto d'analisi, negli ultimi 10 anni, abbiano distrutto valore, rispetto ai semplici BOT, per l'astronomica cifra di 120 miliardi di euro. (...) Per dare un'idea dell'ordine di grandezza di queste cifre, si può ricordare che una manovra finanziaria "pesante" per rimettere in ordine di conti pubblici dell'Italia, mediamente, si aggira intorno ai 10/15 miliardi di euro: meno della distruzione di valore che – mediamente – ogni anno viene inflitta ai risparmiatori solo dai fondi comuni d'investimento analizzati ogni da Mediobanca. Per quanto incredibile possa appa-

rire, le cose – per i risparmiatori italiani – stanno peggio di quanto l'indagine annuale di Mediobanca dimostri. Prima di affrontare questo argomento, vorrei segnalare un recente studio pubblicato dalla Banca d'Italia. La ricerca ha analizzato ben 2.288 fondi comuni e sicav estero-vestite, quindi non solo i fondi comuni italiani (come nel caso del rapporto di Mediobanca) ma una rappresentazione completa di tutto ciò che in Italia viene distribuito come fondi e sicav. (...) Usando le parole dello studio: "i rendimenti al netto delle commissioni corretti per il rischio rispetto ai benchmark scelti dai gestori sono negativi o al più nulli per quasi tutte le SGR" (società di gestione del risparmio) e "la volatilità media dei fondi analizzati non si discosta in modo rilevante da quella del benchmark". In altre parole i fondi comuni né producono rendimenti né diminuiscono i rischi rispetto ai mercati di riferimento: una bocciatura senza appello. Lo scenario dei fondi comuni d'investimento, quindi è disastroso, ma – purtroppo per i risparmiatori italiani – le cattive notizie non finiscono qui. Fra i prodotti di risparmio gestito, i fondi comuni d'investimento sono i "meno peggio". Può sembrare una battuta, ma purtroppo non lo è affatto. Con tutti i loro pesantissimi limiti (che li rendono sconsigliabili nella quasi totalità dei casi) restano comunque gli strumenti più trasparenti fra quelli proposti dalle banche: obbligazioni bancarie (in particolare quelle strutturate) e prodotti finanziari travestiti da polizze vita sono ben peggiori dei fondi comuni d'investimento. Secondo le ultime rilevazioni della Banca d'Italia, nel 2009 gli italiani possedevano circa 186 miliardi di euro di fondi comuni d'investimento, dieci anni prima – nel 1999 – erano 478 miliardi! Questa diminuzione di valore dei fondi comuni d'investimento in parte è dovuta certamente ai 120 miliardi di valore distrutti nei dieci anni dai soli fondi analizzati da Mediobanca. In buona misura, però, questo calo dipende dal fatto che le banche, in questi anni, hanno dirottato i risparmi dai fondi comuni agli strumenti più costosi (e quindi più remunerativi per le banche) e meno trasparenti. Avvalendoci ancora dei dati statistici della Banca d'Italia sappiamo che nel 1999 le obbligazioni bancarie rifilate ai risparmiatori erano 162 miliardi. Dieci anni dopo, nel 2009, sono diventati 384 miliardi. Nel 1999 le polizze vita nel portafoglio delle famiglie italiane ammontavano a 136 miliardi di euro, nel 2009 sono diventate 383 miliardi di euro. Facendo la somma delle tre categorie (fondi, obbligazioni e polizze vita) nel 1999 i prodotti finanziari venduti dalle banche ammontavano a circa 776 miliardi dei quali circa il 60% in fondi comuni. Dieci anni dopo gli stessi prodotti finanziari ammontavano a 953 miliardi di euro, dei quali meno del 20% sono fondi comuni d'investimento. Si osservi, per inciso, che nei dieci anni analizzati, il patrimonio complessivo delle famiglie italiane è cresciuto del 55%. Questa crescita, ovviamente, è in larga parte legata al reddito prodotto ed accantonato e solo in parte al rendimento del patrimonio. Il patrimonio finanziario allocato in prodotti finanziari venduti dalle banche è cresciuto solo del 22%. Poiché il rapporto fra patrimonio complessivo e patrimonio investito in strumenti venduti dalle banche è molto simile fra il 1999 ed il 2009, è evidente che la notevole differenza di crescita è una dimostrazione indiretta

della distruzione di valore che i prodotti di risparmio gestito hanno effettuato nei dieci anni. Da questi dati emerge che la stima della distruzione di valore del complesso dei prodotti di risparmio gestito venduti agli italiani è molto superiore ai 120 miliardi di euro in dieci anni calcolati da Mediobanca in riferimento ai 1022 fondi comuni italiani analizzati. La maggior parte dei fondi comuni distribuiti in Italia, infatti, non sono italiani, ma estero-vestiti. Di più. Complessivamente, i fondi comuni (italiani, esteri ed estero-vestiti) sono una parte minoritaria dei prodotti finanziari rifilati dalle banche ai risparmiatori, e per di più la parte più trasparente e meno costosa. Da ciò si può dedurre che una stima molto conservativa del complesso del valore distrutto dai prodotti finanziari venduti dalle banche in questi dieci anni debba essere almeno triplicata rispetto a quella calcolata da Mediobanca: parliamo di una stima, conservativa, che si aggira fra i 350 ed i 400 miliardi di euro! Una cifra mostruosa, un disastro»,

si chiede di sapere:

quali e quanti siano precisamente i fondi comuni di investimento di matrice bancaria operanti in Italia, essendo stimato che circa il 90 per cento dell'industria del risparmio gestito fa riferimento al sistema bancario italiano, e se questa proprietà non generi un conflitto di interesse con le case madri;

se risponda al vero che i professionisti del risparmio gestito, secondo i calcoli di Mediobanca, nell'ultimo decennio abbiano avuto un rendimento inferiore rispetto ai semplici BOT a 12 mesi pari al 2,5 per cento all'anno, generando una perdita di rendimento del 29 per cento, senza considerare gli investimenti in BTP, che hanno tassi e rendimenti molto più elevati dei BOT;

se il Governo sia al corrente che negli ultimi 7 anni, sempre secondo lo studio di Mediobanca, i professionisti del risparmio gestito sono riusciti a distruggere oltre 75 miliardi di euro di risparmi degli italiani, mentre nel confronto fra i risultati dei singoli fondi in rapporto ai *benchmark*, 4 gestori su 5 hanno fatto peggio, o molto peggio di quanto loro stessi non avessero prefissato come traguardo;

se a fronte degli studi di Mediobanca, a dimostrazione della sistematica distruzione di valore per i sottoscrittori dei fondi comuni d'investimento, anche rispetto ad investimenti più semplici e meno rischiosi come i BOT, il Governo non abbia l'obbligo di intervenire per impedire che il sudato risparmio degli italiani possa evaporare per retribuire le laute prebende dei gestori, quindi delle banche azioniste;

se risponda al vero che l'industria del risparmio gestito abbia «estorto» negli ultimi anni agli investitori circa 5 miliardi di euro all'anno di commissioni, indipendentemente dalle *performance* realizzate, e quali siano stati i compensi, le prebende ed i premi di risultato dei gestori per aver fallito gli obiettivi che loro stessi avevano prefissato;

se sia vero che i professionisti del risparmio gestito, per poter conseguire ingenti guadagni, utilizzano la tecnica dei passaggi da un fondo

all'altro, chiamata in gergo *switch*, senza neppure la prescritta autorizzazione degli investitori;

a quanto ammontino le percentuali lorde di commissioni pagate in media dai risparmiatori che hanno la sfortuna di imbattersi, seguendo i cattivi consigli delle reti e delle banche, nei fondi comuni di investimento;

se la fuga dai fondi comuni, come dimostrano le cifre pari a 478 miliardi di euro nel 1999, ridotti a 186 miliardi nel 2009, dovuti sia alla disaffezione degli investitori che alla distruzione di ben 120 miliardi di euro citati da Mediobanca, non debba allarmare il Governo;

se i dati statistici della Banca d'Italia, che nel 1999 vedevano 162 miliardi di obbligazioni bancarie rifilate ai risparmiatori, cresciute a 384 miliardi di euro nel 2009, con polizze vita aumentate da 136 miliardi del 1999, a ben 383 miliardi nel 2009, con le tre categorie (fondi, obbligazioni e polizze vita) che nel 1999 i prodotti finanziari venduti dalle banche ammontavano a circa 777 miliardi di euro, non debbano destare la dovuta attenzione del Governo;

quali misure urgenti, anche nelle opportune sedi normative, il Governo intenda attivare per tutelare i risparmiatori titolari di prodotti finanziari, quali *bond* bancari, fondi e polizze vita, che ammontano a circa 953 miliardi di euro, continuamente messi a repentaglio dall'avidità dei gestori, i quali, come dimostrato dal rapporto di Mediobanca, hanno l'unica finalità di distruggere valore e con esso il sudato risparmio delle famiglie e degli investitori, conseguendo sulla loro pelle lauti guadagni per loro stessi e per le banche di riferimento.

(3-02098)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, MUGNAI, CENTARO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

presso la Procura della Repubblica di Milano è pendente un procedimento penale nei confronti di Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti. Dallo stesso procedimento è stata stralciata la posizione dell'on. Silvio Berlusconi (iscritto sul registro degli indagati in data successiva), nei confronti del quale è stato emesso decreto di giudizio immediato con il conseguente avvio della fase processuale;

nell'ambito delle indagini preliminari, come noto, è stata svolta un'ampia attività di intercettazione di conversazioni telefoniche e acquisizione di tabulati relativi a utenze in uso a indagati e non. Appare altresì incontroverso come, fra le finalità di tale attività, vi fosse quella di ricostruire l'identità degli ospiti presenti in determinate circostanze presso l'abitazione dell'onorevole Berlusconi, la frequenza e la durata della loro permanenza e la natura dei loro rapporti con lo stesso onorevole Berlusconi;

attorno alla figura dell'onorevole Berlusconi, e in particolare all'organizzazione di serate conviviali presso la sua abitazione e alla ricostruzione delle sue relazioni con i soggetti sottoposti a intercettazione telefonica, ruotano di fatto, a vario titolo, l'intero procedimento penale e la relativa attività d'indagine, da ben prima della formale iscrizione del Presidente del Consiglio dei ministri sul registro degli indagati;

considerato che:

in data 5 aprile e 6 aprile 2011 «Il Corriere della sera» riferiva dell'esistenza agli atti del procedimento penale nei confronti dell'on. Berlusconi, tra l'altro, della trascrizione di alcune telefonate intercettate su utenze di terzi e aventi come interlocutore lo stesso onorevole Berlusconi. Delle intercettazioni il quotidiano pubblicava il contenuto letterale;

in data 6 aprile 2011 «La Repubblica» proponeva una dettagliata ricostruzione dei contatti fra le utenze telefoniche intestate rispettivamente al «dottor Silvio Berlusconi» e a «El Mahroug Karima», al fine di evidenziarne la frequenza e l'asserita non occasionalità. Il contesto di tale ricostruzione è esplicitato dagli stessi estensori dell'articolo: «la procura ha depositato i contatti telefonici tra Berlusconi e le papi-girls». Già in data 19 gennaio, peraltro, il medesimo quotidiano aveva riferito dell'acquisizione di tabulati telefonici dai quali sarebbero emersi numerosi contatti diretti («decine e decine», «almeno circa un centinaio») tra l'utenza del Presidente del Consiglio dei ministri e l'utenza di Karima El Mahroug;

in data 6 aprile 2011 il Procuratore della Repubblica di Milano, dottor Edmondo Bruti Liberati, dichiarava che le trascrizioni comparse su «Il Corriere della sera» si riferiscono a conversazioni telefoniche precedenti all'iscrizione dell'onorevole Berlusconi sul registro degli indagati, non costituiscono fonti di prova nel procedimento stralcio a carico del medesimo e sono state trascritte al fine di essere utilizzate nelle richieste di proroga indirizzate al giudice per le indagini preliminari. Di converso, a giudizio della Procura di Milano, le telefonate in cui l'onorevole Berlusconi compare come interlocutore potranno essere utilizzate in via diretta, ovvero senza chiedere l'autorizzazione alla Camera dei deputati, nel procedimento principale a carico di Fede, Mora e Minetti;

nulla il dottor Bruti Liberati ha ritenuto di dichiarare in merito alla ricostruzione dei contatti telefonici tra l'onorevole Berlusconi e terze persone mediante l'acquisizione e l'analisi di tabulati di queste ultime;

in data 8 aprile 2011 «Il Corriere della sera» e «L'Espresso» pubblicavano trascrizioni di telefonate intercettate tra l'avvocato Luca Giuliante e Karima El Mahroug, sua assistita nel periodo al quale tali conversazioni si riferiscono;

in data 9 aprile 2011 «La Repubblica» menzionava un'analisi del traffico telefonico relativo a utenze in uso a terze persone, indagate e non. Detta analisi avrebbe portato all'individuazione di ventidue telefonate tra l'utenza portatile intestata all'onorevole Berlusconi e altri soggetti nominalmente indicati dal quotidiano;

in data 22 marzo 2011 «Il Giornale» riferiva di una richiesta del procuratore aggiunto di Milano, dottoressa Ilda Boccassini, al Servizio

centrale operativo della Polizia di Stato al fine di «accertare, con la massima riservatezza, se per impegni, istituzionali o privati, il presidente del Consiglio dei ministri si trovasse effettivamente in Francia» nella notte del 27 maggio 2010, data della nota telefonata al funzionario della Questura, e «in caso positivo, essendo presenti anche altri cellulari, di cui si è chiesta l'analisi (chiamate precedenti a quella riscontrata sul cellulare del capo di Gabinetto in entrata e in uscita, con cellulari intestati alla Presidenza del Consiglio dei ministri e/o Silvio Berlusconi), ricostruire gli spostamenti del Presidente del Consiglio dei ministri e gli impegni istituzionali per i quali era richiesta la sua presenza all'estero». Detta richiesta sarebbe datata 18 novembre 2010, ovvero più di un mese prima della formale iscrizione dell'onorevole Berlusconi sul registro degli indagati;

dagli atti trasmessi dalla Procura di Milano alla Camera dei deputati a supporto della richiesta di perquisizione di un ufficio di pertinenza dell'onorevole Berlusconi, ampiamente diffusi in formato integrale, nonché da molteplici notizie di stampa relative agli atti di indagine, risulta altresì essere stata svolta una sistematica, scientifica, non incidentale e chiaramente finalizzata attività di analisi su tabulati telefonici nonché di individuazione degli agganci delle utenze mobili alla cosiddetta «cella di Arcore», onde ricostruire le presenze presso l'abitazione dell'onorevole Berlusconi nell'ambito di un periodo di tempo assai prolungato, nonché i movimenti e gli spostamenti dei titolari di suddette utenze e dei rispettivi interlocutori;

a giudizio della Corte costituzionale, l'acquisizione di tabulati telefonici rappresenta una «attività investigativa la cui notevole capacità intrusiva è ormai generalmente riconosciuta, e che deve soggiacere alle garanzie richieste dall'articolo 15 della Costi in rapporto alle limitazioni della libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione». Recita la sentenza n. 188 del 2010: «È notorio, infatti, che i tabulati consentono di apprendere e individuare non solo tutti i contatti con altre utenze e la loro collocazione temporale, ma – se si tratta di apparecchi mobili – anche il cosiddetto "tracciamento", vale a dire le localizzazioni e gli spostamenti dei soggetti detentori dell'apparecchio. Il che, in caso di utenze nella disponibilità di un parlamentare, può aprire squarci di conoscenza sui suoi rapporti, specialmente istituzionali, di ampiezza ben maggiore rispetto alle esigenze di una specifica indagine e riguardanti altri soggetti (in specie, altri parlamentari) per i quali opera e deve operare la medesima tutela dell'indipendenza e della libertà della funzione». È evidente che, pur non riferendosi il caso in specie all'acquisizione diretta di tabulati telefonici relativi a utenze in uso al parlamentare, l'ampiezza, la sistematicità, la pervasività e la chiara finalizzazione dell'attività di analisi riscontrabile negli atti investe appieno l'operatività dell'articolo 68 della Costituzione e relativa legge attuativa per quanto concerne le prerogative parlamentari, e dell'articolo 15, posto a presidio di un diritto a tal punto inviolabile che la stessa Consulta (sentenza n. 366 del 1991) ha addirittura negato che esso possa essere oggetto di revisione costituzionale;

valutato che:

la legge n. 140 del 2003, cosiddetta «legge Boato», attuativa delle disposizioni di cui all'articolo 68 della Costituzione, disciplina fra l'altro l'attività di intercettazione in qualsiasi forma di conversazioni o comunicazioni e l'acquisizione di tabulati di comunicazioni dei membri del Parlamento, nonché l'utilizzo di intercettazioni e tabulati che coinvolgano parlamentari nell'ambito di procedimenti giudiziari riguardanti terzi. In particolare l'articolo 4 impone all'autorità giudiziaria l'obbligo di chiedere preventivamente l'autorizzazione alla Camera di appartenenza per poter eseguire qualsiasi forma di attività intercettiva nei confronti delle comunicazioni di un membro del Parlamento. L'articolo 6, invece, a seguito di declaratoria di parziale illegittimità costituzionale, prevede che il regime autorizzativo non si applichi alla fattispecie in cui l'ingresso di un membro del Parlamento nelle conversazioni captate sia accidentale e del tutto imprevedibile e tali intercettazioni debbano essere utilizzate nei confronti di terzi non parlamentari;

nelle sue reiterate pronunce sul tema, infatti, la Corte costituzionale distingue le intercettazioni «indirette» dalle intercettazioni «casuali» o «fortuite» e fissa i criteri di demarcazione fra le due fattispecie. Dalla giurisprudenza della Corte appare altresì chiaro che anche nel caso in cui una intercettazione si configuri inizialmente come casuale essa non possa essere considerata tale ad libitum, soprattutto quando i contatti sono protratti nel tempo, inerenti alle circostanze oggetto di contestazione e tali da rendere quantomeno prevedibile, in coerenza con la stessa ipotesi accusatoria, che alle prime telefonate, indipendentemente dal loro numero e della loro frequenza, possano seguirne altre di analogo tenore. In tal caso, in base ai parametri indicati dalla Corte, le intercettazioni di membri del Parlamento sono da intendersi «indirette» e in quanto tali soggette alle disposizioni di cui all'articolo 4 della legge n. 140 del 2003 e dunque all'obbligo di richiesta di autorizzazione preventiva alla Camera di appartenenza, a pena di inutilizzabilità dei risultati dell'attività di captazione. La piena riferibilità di tale previsione normativa al caso specifico di cui alla presente interrogazione, e a prescindere dalla scelta dell'autorità giudiziaria di utilizzare o meno le captazioni come fonti di prova nei confronti del parlamentare, è peraltro confortata, oltreché dalla ratio stessa dell'impianto accusatorio, dal fatto che intercettazioni dell'onorevole Berlusconi sono state trascritte e utilizzate per una richiesta di proroga, come espressamente dichiarato dal capo dell'ufficio procedente;

osservato che:

con la sentenza 390/2007, la Corte costituzionale specifica che ad esulare dalle guarentigie di cui all'articolo 68 della Costituzione siano propriamente le intercettazioni «casuali» e non già le intercettazioni cosiddette «indirette». Osserva infatti la Corte: «La norma costituzionale vieta di sottoporre ad intercettazione, senza autorizzazione, non le utenze del parlamentare, ma le sue comunicazioni: quello che conta – ai fini dell'operatività del regime dell'autorizzazione preventiva stabilito dall'articolo 68, 3 comma, della Costituzione – non è la titolarità o la disponibilità del-

l'utenza captata, ma la direzione dell'atto d'indagine. Se quest'ultimo è volto, in concreto, ad accedere nella sfera delle comunicazioni del parlamentare, l'intercettazione non autorizzata è illegittima, a prescindere dal fatto che il procedimento riguardi terzi o che le utenze sottoposte a controllo appartengano a terzi. (...) Dall'ambito della garanzia prevista dall'articolo 68, 3 comma, della Costituzione non esulano, dunque, le intercettazioni «indirette», intese come captazioni delle conversazioni del membro del Parlamento effettuate ponendo sotto controllo le utenze dei suoi interlocutori abituali; ma, più propriamente, le intercettazioni «casuali» o «fortuite», rispetto alle quali – proprio per il carattere imprevisto dell'interlocuzione del parlamentare – l'autorità giudiziaria non potrebbe, neanche volendo, munirsi preventivamente del *placet* della Camera di appartenenza. La disciplina dell'autorizzazione preventiva, dettata dall'articolo 4 della legge Boato, "deve ritenersi destinata, cioè, a trovare applicazione tutte le volte in cui il parlamentare sia individuato in anticipo quale destinatario dell'attività di captazione, ancorché questa abbia luogo monitorando utenze di diversi soggetti. In tal senso può e deve intendersi la formula «eseguire nei confronti di un membro del Parlamento [...] intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni», che compare nella norma ordinaria";

con la sentenza 113/2010, la Corte costituzionale specifica che «la disciplina dell'autorizzazione preventiva, delineata dall'articolo 4 della legge n. 140 del 2003 in attuazione dell'articolo 68, 3 comma, della Costituzione (ma il discorso è riferibile, *mutatis mutandis*, anche all'art. 10, comma 1, della legge cost. n. 1 del 1989, caratterizzato da analoga formulazione), deve trovare applicazione (...) non soltanto quando siano sottoposti ad intercettazione utenze o luoghi appartenenti al soggetto politico o nella sua disponibilità (intercettazioni "dirette"), ma anche quando lo siano utenze o luoghi di soggetti diversi, che possono tuttavia «presumersi frequentati dal parlamentare» (intercettazioni «indirette»), con ciò ribadendo la distinzione tra le intercettazioni «indirette» (ovvero «mirate») e le intercettazioni «casuali» o «fortuite», nelle quali solo accidentalmente e in maniera del tutto imprevedibile abbia fatto ingresso il parlamentare. Nello stesso pronunciamento, la Consulta osserva come «una attività di captazione articolata e prolungata nel tempo» rappresenti una «situazione nella quale la verifica dell'"occasionalità" delle intercettazioni deve farsi, di necessità, particolarmente stringente»: ciò soprattutto nel caso in cui emergano «non soltanto rapporti di interlocuzione abituale tra il soggetto intercettato e il parlamentare», ma anche indizi che rendano non trascurabile «l'eventualità che intervenga, nell'autorità giudiziaria, un mutamento di obbiettivi» e dunque un coinvolgimento del parlamentare nel procedimento penale. In tal caso, afferma la Corte, «le ulteriori intercettazioni potrebbero risultare finalizzate, nelle strategie investigative dell'organo inquirente, a captare non più (soltanto) le comunicazioni del terzo titolare dell'utenza, ma (anche) quelle del suo interlocutore parlamentare, per accertarne le responsabilità penali. Quando ciò accadesse, ogni "casualità" verrebbe evidentemente meno: le successive captazioni delle comunica-

zioni del membro del Parlamento, lungi dal restare fortuite, diventerebbero "mirate" (e, con ciò, "indirette"), esigendo quindi l'autorizzazione preventiva della Camera, ai sensi dell'articolo 4» della legge Boato il cui ambito di applicazione, giova ricordarlo, investe non solo l'intercettazione di comunicazioni ma anche l'acquisizione di tabulati telefonici;

nella sentenza 114/2010, con riferimento ad un procedimento penale che vede indagato anche un membro del Parlamento, la Corte costituzionale nega che l'asserita «casualità» di una intercettazione possa discendere «dalla sola circostanza che l'attività di captazione è stata disposta su utenze in uso ad altri indagati» e dunque non al parlamentare. La Corte fa altresì riferimento ad un «complesso di elementi significativi al fine di affermare o escludere la "casualità" dell'intercettazione», esemplificati nei «rapporti intercorrenti tra parlamentare e terzo sottoposto a intercettazione», nel tipo di presunta «attività criminosa oggetto di indagine», nel «numero delle conversazioni intercorse tra il terzo e il parlamentare», nell'«arco di tempo durante il quale tale attività di captazione è avvenuta, anche rispetto ad eventuali proroghe delle autorizzazioni e al momento in cui sono sorti indizi a carico del parlamentare»;

nella sentenza 263/2010, confermando e richiamando i suoi precedenti pronunciamenti, la Corte costituzionale asserisce che nel caso in cui gli indizi nei confronti del membro del Parlamento emergano «solo nel corso dell'attività di intercettazione», «occorrerebbe pur sempre verificare se non sia intervenuto, nell'autorità giudiziaria, un mutamento di obbiettivi: nel senso che (...) le ulteriori intercettazioni potrebbero risultare finalizzate, nelle strategie investigative dell'organo inquirente, a captare non più (soltanto) le comunicazioni del terzo titolare dell'utenza, ma (anche) quelle del suo interlocutore parlamentare». «Nell'ipotesi ora indicata – tanto più verosimile qualora si fosse di fronte a operazioni protratte nel tempo e il terzo sottoposto a controllo risultasse essere un interlocutore abituale del parlamentare (...) – ogni "casualità" verrebbe evidentemente meno: le successive captazioni delle comunicazioni del membro del Parlamento, lungi dal restare fortuite, diverrebbero "mirate" (e, con ciò, "indirette"), esigendo quindi l'autorizzazione preventiva della Camera, ai sensi dell'art. 4» della legge Boato,

si chiede di sapere se da quanto su esposto il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di intraprendere le iniziative ispettive e disciplinari di propria competenza al fine di verificare:

a) la correttezza o meno dell'operato della Procura della Repubblica di Milano in ordine alle prerogative parlamentari di cui all'articolo 68 della Costituzione e relative norme di attuazione, con particolare riguardo all'intercettazione indiretta di comunicazioni e all'acquisizione di tabulati telefonici;

b) la regolarità della tempistica di iscrizione sul registro degli indagati dell'onorevole Berlusconi, onde accertare che, pur in presenza di un'attività investigativa già chiaramente indirizzata, tale procedura di garanzia non sia stata ritardata al fine di consentire la praticabilità del rito

immediato e agevolare la prosecuzione dell'attività intercettiva in violazione della legge.

(3-02092)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BARBOLINI, BASTICO. – *Ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il quotidiano «Il Sole 24-ore» ha pubblicato, il 4 aprile 2011, la classifica dei reati compiuti in Italia, su rilevazioni «Anfp» (Associazione nazionale funzionari di polizia), completate dai dati del Ministero dell'interno, con attenzione alle realtà territoriali maggiormente colpite dalla criminalità;

i dati dell'indagine si riferiscono al primo semestre del 2010 e si concentrano sui reati che colpiscono le imprese e le attività economiche in generale: truffe e frodi informatiche, furti in esercizi commerciali, ricettazione, danneggiamento con incendio ed estorsioni. A fianco di queste classifiche per settore criminale, c'è anche la classifica generale che comprende altri nove parametri che vanno dalle rapine in banca all'usura, dal riciclaggio di denaro sporco ai furti di tir con merci;

la suddetta rilevazione colloca la provincia di Modena al decimo posto su un totale di 103 province, con una media di 26,1 reati denunciati ogni mille abitanti;

tale preoccupante situazione trova conferma nell'elevato grado di attenzione con cui la Procura della Repubblica di Modena, le istituzioni del territorio, il sistema delle imprese ed i sindacati, anche in base alle relazioni semestrali di DIA e DNA, monitorano l'andamento dei fenomeni per contrastare infiltrazioni e radicamento da parte della criminalità organizzata;

rilevato che:

l'edilizia è il settore in cui si sono registrate e si registrano presenze mafiose nella provincia di Modena, e segnatamente quelle legate al *clan* dei Casalesi;

la stampa locale ha recentemente dato risalto al fatto che un appalto per rimuovere 5.000 metri quadrati di eternit/amianto dai tetti delle costruzioni dell'ottavo Campale di Modena sarebbe stato vinto, applicando un ribasso d'asta *record* superiore al 60 per cento, da ditte che provengono da zone ad alta densità mafiosa e che il capitale Sociale di una delle imprese si aggira sui 20.000 euro ed il suo amministratore unico è un giovane di 21 anni, nominato amministratore quando ne aveva 18;

altrettanto singolari appaiono le caratteristiche di un'altra impresa che si è aggiudicata, stando a quanto riportato, un appalto all'Accademia militare, peraltro non responsabile, essendo la procedura di gara di competenza del Genio militare presso il Ministero della difesa. Una società cooperativa – non aderente a nessuna associazione del settore – che vanta un capitale sociale di circa 4.000 euro, ma in grado di offrire un'ampia

tipologia di oltre una quarantina di diversi lavori e prestazioni, nonostante abbia uno *staff* di soli 4 soci lavoratori e dichiari un costo annuo del lavoro di nemmeno 7.000 euro. Il fatto paradossale è che imprese di questo tipo non sono tenute ad avere organi di controllo societari, ad esempio il collegio sindacale e/o revisori legali, ovvero quell'insieme di organi finalizzati a verificare la correttezza gestionale, la regolarità amministrativa e la trasparenza informativa aziendale;

considerato che:

l'11 febbraio 2011 è stata firmata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, la circolare n. 5 sugli appalti pubblici, per contrastare alcuni fenomeni ritenuti degenerativi, in tema di appalti. Il primo punto su cui la circolare interviene è quello relativo ai subappalti, ripristinando un principio già introdotto dal Governo Prodi e in seguito lasciato cadere, che impone obblighi di responsabilità solidale tra committente e commissionario. La stessa circolare, poi, fissa le caratteristiche per la qualifica di «appalto genuino», ossia in osservanza di tutte le regole in materia, nonché definisce gli obblighi retributivi connessi a tale qualifica. In materia di sicurezza sul lavoro e sulla salute del lavoratore si dispone che non possano essere compressi i diritti dei lavoratori, neanche per ragione di *budget*. A tale fine, la circolare si sofferma su quei casi in cui l'aggiudicazione di un appalto avviene secondo il criterio del massimo ribasso: in quest'ultimo caso, infatti, si concentrerebbero i maggiori rischi, legati all'osservanza delle norme sul lavoro;

il 1º marzo 2011 è stato sottoscritto, tra le Camere di commercio di Modena, Reggio Emilia, Caltanissetta e Crotone, un «patto» per la lotta contro ogni forma di criminalità. Il protocollo «contro la criminalità e per la legalità» fissa un percorso comune per l'affermazione di una cultura della legalità e definisce azioni congiunte anche di sostegno al partenariato tra imprese contro la criminalità. Tra gli obiettivi c'è anche la sinergia con le istituzioni preposte all'ordine pubblico e la sicurezza, le Prefetture *in primis* , e la finalità dichiarata dai Presidenti, anche attraverso l'impegno con Unioncamere nazionale, di costituire uno specifico fondo di primo intervento nei confronti delle aziende colpite dal fenomeno estorsivo, a patto che queste denuncino gli autori;

il 31 marzo 2011 è stato sottoscritto in Prefettura, per impulso del Sindaco di Modena, Giorgio Pighi, e del Presidente della Provincia, Emilio Sabattini, in concerto con il Prefetto, Benedetto Basile, il protocollo fra tutti i soggetti pubblici della provincia di Modena, finalizzato alla prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nell'esecuzione dei lavori pubblici in città e provincia;

l'obiettivo del protocollo è quello di realizzare uno *screening* delle imprese che operano negli appalti pubblici, anche di piccole dimensioni, consentendo ricadute in termini di trasparenza e contrasto ai tentativi di infiltrazione. Il Protocollo sottoscritto rientra in un impegno più che decennale dell'Amministrazione comunale nella prevenzione e nel monitoraggio dei pericoli delle infiltrazioni mafiose nel tessuto economico e sociale, che si concretizza anche attraverso criteri di aggiudicazione degli

appalti, secondo modalità che escludono il massimo ribasso e con sistemi di controllo sui cantieri, tali da ridurre il rischio di assegnazione degli stessi a ditte non affidabili. In particolare, si prevede l'abbassamento degli importi di appalti pubblici al di sotto dei quali la normativa europea esclude le verifiche antimafia: la soglia infatti passerà dai quasi cinque milioni di euro previsti dall'Unione europea, a 250.000 euro per gli appalti pubblici, e a 50.000 euro per i subappalti, le forniture e i servizi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre sistematicamente la verifica obbligatoria, nei concorsi di appalti pubblici, degli organismi di controllo delle società che si presentano a gara;

se non reputino urgente e necessario prevedere, con una norma *ad hoc,* l'abbassamento del limite oltre il quale diventa obbligatoria la certificazione antimafia;

se non ritengano opportuno che gli enti pubblici, e soprattutto le Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, si possano riservare di valutare discrezionalmente in base ad evidenze come quelle sopra richiamate, l'opportunità di escludere dagli appalti imprese scarsamente affidabili e «anomale»;

se, assumendo a riferimento le esperienze già sperimentate, come quelle attuate a Modena e in Emilia-Romagna, i cui positivi risultati sono stati pubblicamente riconosciuti da esponenti di tutte le forze politiche e in iniziative dei diversi livelli di Governo centrale e locale – quali l'Osservatorio provinciale degli appalti pubblici costituito nel 1999 e, sempre nel 1999, l'approvazione, da parte del Comune di Modena congiuntamente alla Provincia, del primo protocollo d'intesa in materia di appalti; il protocollo stipulato dalla Prefettura e dagli enti pubblici modenesi il 31 marzo 2011 sugli appalti delle opere pubbliche; la recente legge regionale n. 11 del 26 novembre 2010, recante «Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata»; il progetto di legge regionale per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose che sta per arrivare all'esame dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, animato dagli stessi intenti che hanno mosso la recente legge regionale sulle nuove regole per le costruzioni e gli appalti pubblici; le azioni promosse dall'Associazione denominata «Avviso pubblico», cui la Regione Emilia-Romagna e molti enti locali aderiscono – non convengano sulla opportunità di adottare una normativa più rigorosa sugli appalti, anche alla luce della circolare n. 5 sopra citata, che abolisca il criterio di massimo ribasso come parametro da considerare per l'aggiudicazione di una gara.

(4-05044)

DELLA SETA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura di un articolo pubblicato sul siti *on line* de «La Repubblica» questa notizia: «Contesta le celebrazioni per la Giornata della Memoria, a suo dire "una forzatura", e ritiene che il "mito dell'Olo-

causto" sia una "risorsa politica" per accrescere "il senso di colpa dell'Occidente", rendendo "intoccabili" gli ebrei. È il pensiero di una docente milanese, Barbara Albertoni, articolato nel suo *blog* Cloro al Clero, una raccolta di decine e decine di *post* intrisi di antisemitismo e di insulti verso alcune personalità ebraiche italiane»;

inoltre, si legge ancora nell'articolo, sul suo *blog* ci sono «vignette, foto della bandiera israeliana con la svastica e articoli dedicati alla difesa incondizionata dei negazionisti più noti. Da Faurisson ad Irving, fino al ricercatore della Sapienza, Antonio Caracciolo, che sul *web* diffondeva tesi negazioniste»;

in particolare, solo come esempio esplicativo si riporta quanto pubblicato sul suddetto sito: «"Per quanto riguarda la trattazione scientifica dell'Olocausto, gente come Faurisson ha preso le botte e ha fatto la galera. La scienza richiederebbe una ricostruzione scientifica delle argomentazioni contro, non le botte e la galera", scrive in un articolo, aggiungendo che il negazionista in questione è "perseguitato da oltre 25 anni da leggi che negano il diritto alla ricerca ed alla libertà d'espressione". Salvo omettere di scrivere che Faurisson nega l'esistenza delle camere a gas e dello stesso sterminio degli ebrei. Forse perché l'atteggiamento dei negazionisti verso questa "verità di stato", sostiene in un vecchio *post*, potrebbe essere un "sintomo del fatto che questa verità sia viziata e viziosa", "la prova dell'esistenza di un complotto per nascondere una verità molto più scomoda di quella ufficiale"»;

anche «sulla tragedia dell'Olocausto Cloro non ha grossi dubbi: "È il mito fondativo del sionismo", che determina "un condizionamento di massa", e che fa sì che persone come Shimon Peres riescano "a essere spacciate dai *media* internazionali come premi Nobel per la pace". Verso Israele ci sarebbe un "timore reverenziale", che trarrebbe origine proprio da quello che lei chiama "mito dell'Olocausto": "Ha un significato sacrale, e chi lo nega va al gabbio. E dietro tutto questo c'è la grigia e cristiana patina del vittimismo epocale". La politica israeliana la riassume così: "È la politica dei poveri ebrei che si devono difendere sennò saranno nuovamente olocaustizzati come sotto i nazi". Per lei, la Shoah rappresenterebbe "l'unico caso, nello studio e nella ricerca storica, dove la verità è tale perché stabilita e adottata da governi e non susseguente ad una disamina scientifica dell'assunto. La sola messa in discussione della teoria alla base della Shoah, è un delitto di leso dogma"»;

l'articolo prosegue: «si capisce, quindi, perché la Giornata della Memoria rappresenti, secondo lei, "una forzatura", con quei "dieci giorni di memoria selettiva". (...) E a chi, nei commenti, l'accusa di essere un'antisemita, replica contestando la definizione del termine: è "solo l'espressione di un misticismo fondativo del diritto del popolo ebraico ad ammazzare la gente, misticismo che io non accolgo. Sono antisemita, dunque", ammette provocatoriamente. E chissà se alcuni di questi concetti riescano a insinuarsi nelle sue lezioni, visto che il programma per le classi quinte prevede, come documentato sul sito della scuola, che si affronti il tema "del Medio Oriente e della nascita di Israele",

si chiede di conoscere se, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, viene descritto nel suddetto articolo corrisponda alla verità e, nel caso affermativo, quali iniziative disciplinari urgenti intenda intraprendere nei confronti di una persona che con le sue affermazioni dimostra chiaramente di non essere in grado di ricoprire un ruolo, quale quello dell'insegnate, così importante e delicato per la crescita e formazione dei giovani specialmente in età ancora adolescenziale.

(4-05045)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

apprendiamo dalla lettura di alcuni lanci di agenzia stampa, del 12 aprile 2011, e da un articolo pubblicato sul quotidiano «Il Manifesto» del 14 aprile 2011 che sarebbe avvenuto un altro naufragio nel Canale di Sicilia e che avrebbe provocato la morte di 65 profughi partiti dalla Libia. Sostiene questa drammatica denuncia Don Mosè Zerai, il sacerdote eritreo presidente dell'agenzia Habeshia che si occupa di rifugiati e richiedenti asilo, che ha raccolto oggi telefonicamente la testimonianza di 7 superstiti della tragedia avvenuta nel Canale di Sicilia circa due settimane fa. I sopravvissuti, che dicono di essersi salvati aggrappandosi al relitto del gommone, sono stati sospinti dalla corrente verso le coste libiche, da dove erano partiti il 25 marzo. Da lì si sono messi in contatto con don Mosè, che il 26 aveva ricevuto l'SOS lanciato dai migranti attraverso un telefono satellitare. In quel momento il battello, in avaria, era stato localizzato a 60 miglia dalla Libia;

i naufraghi hanno raccontato al sacerdote di aver incrociato navi da guerra e anche un elicottero che avrebbe lanciato loro acqua. «A quel punto – dice Don Mosè – si sarebbero aspettati l'arrivo dei soccorritori, ma non è accaduto nulla. In quei giorni ho provato a chiamare la base Nato di Napoli, per avvertirli di quanto stava accadendo, ma non ho avuto risposte»;

il racconto dei sopravvissuti, ora di nuovo a Tripoli, è agghiacciante, ma non si tratta soltanto dell'ennesimo episodio di naufragio nel canale di Sicilia. Ci sono altri elementi che rendono la vicenda ancora più sinistra e chiamano in causa la comunità internazionale molto più direttamente di quanto facciano le oramai «consuete» tragedie che si verificano nel Mediterraneo. Infatti Yohannes, uno dei sopravvissuti, dichiara: «Abbiamo incrociato tante navi militari, che hanno fatto finta di non vederci. Noi ci sbracciavamo, ma da quelle grandi imbarcazioni ci ignoravano»;

è importante evidenziare che, dopo l'imposizione della *no-fly zone* sulla Libia da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, quella zona di mare è diventata una delle più militarizzate del mondo: ci sono le navi da guerra di vari Paesi dell'Alleanza atlantica che vigilano sullo spazio d'interdizione aerea decretata dalla risoluzione 1973. È difficile ritenere possibile che le forze dell'Alleanza atlantica non siano riuscite a vedere per quindici giorni un gommone alla deriva, con un carico di mi-

granti in difficoltà. Sempre Yohannes sostiene che le navi li osservavano da lontano, ma che non sono mai intervenute in loro soccorso. «A un certo punto – racconta l'eritreo – si è alzato in volo un elicottero, che ha cominciato a volteggiare sopra la nostra barca. Ci hanno tirato dell'acqua da bere e sono andati via». Gli uomini a bordo dell'elicottero avevano, sempre nelle parole di Yohannes, «lineamenti europei. Erano bianchi, non arabi»,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, intenda accertarsi, con l'ausilio delle autorità militari e/o civili italiane, se quanto descritto in premessa corrisponda al vero e, in caso affermativo, se non ritenga improcrastinabile riferire su una eventuale presenza della Marina militare italiana *in loco* e, in ogni caso, su un episodio che rappresenterebbe una violazione del diritto del mare e un'omissione di soccorso tanto più grave in quanto le navi militari della Nato sono in quel braccio di mare per implementare una risoluzione dell'Onu che parla di protezione di civili con ogni mezzo necessario.

(4-05046)

FLERES. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il 10 febbraio 2011 il sindaco di Palagonia (Catania) ha rassegnato le proprie irrevocabili dimissioni dalla carica per interposta persona;

l'atto delle predette dimissioni veniva assunto al protocollo generale dell'ente al n. 3348/2011 del 10 febbraio 2011;

il Segretario generale, accertata la piena riferibilità delle dimissioni, con propria nota prot. 3406, comunicava a tutti gli enti destinatari per legge la presentazione delle dimissioni specificando che erano state presentate per interposta persona;

l'assessorato delle autonomie locali e della funzione pubblica, con successivo provvedimento, prot. 3522 del 17 febbraio 2011, dichiarava l'illegittimità delle predette dimissioni poiché non potevano essere ritenute ufficialmente formalizzate in quanto erano state presentate al protocollo da persona diversa dal sindaco;

in particolare, nel predetto provvedimento si afferma che, in analogia a quanto previsto per le dimissioni dei consiglieri comunali, in base alle direttive dettate dalla circolare assessoriale n. 15 del 24 settembre 2007, prot. n. 3212, le dimissioni devono essere presentate personalmente ed acquisite al protocollo dell'ente mediante identificazione del dimissionario;

avverso tale provvedimento è stato proposto ricorso al Tribunale amministrativo regionale, sezione di Catania, per chiederne l'annullamento;

lo statuto del comune di Palagonia, all'articolo 22 recita: «(...) le dimissioni comunque presentate dal sindaco diventano irrevocabili immediatamente. Con le dimissioni del sindaco, la giunta decade»;

considerato che il citato sindaco, essendo stato sfiduciato il 30 ottobre 2010 dalla stragrande maggioranza del consiglio comunale, che rav-

visava l'impossibilità, data la persistenza della situazione politico-amministrativa gravemente compromessa, di affrontare con la necessaria determinazione i problemi del comune e intravedeva la consistenza numerica dei consiglieri comunali animata dalla ricerca di logiche di affarismo personali e di gruppo, aveva inteso restituire ai cittadini la possibilità di rinnovare il profilo dell'istituzione comunale,

appreso che:

la gestione amministrativa del comune di Palagonia è al centro dell'attenzione degli inquirenti per un supposto intreccio fra politica, affari e mafia;

in particolare, la procura della Repubblica di Catania a conclusione delle indagini dell'inchiesta «Iblis», avrebbe ricostruito le recenti dinamiche di Cosa nostra etnea mettendo in rilievo gli interessi criminali e le infiltrazioni negli appalti pubblici tramite una capillare rete di collusione all'interno della pubblica amministrazione;

tra gli indagati di detta inchiesta, a quanto si legge in un articolo pubblicato su «Il Corriere del Mezzogiorno», ci sono, tra gli altri, anche un assessore in carica del comune di Palagonia, l'ex sindaco di Palagonia, attualmente deputato all'assemblea regionale siciliana e lo stesso presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, con il fratello Angelo;

detta operazione ha portato anche al sequestro di beni per 400 milioni di euro;

appreso, inoltre, che il Prefetto di Catania avrebbe inviato, nei giorni scorsi, alcuni ispettori presso il comune di Palagonia al fine di controllare gli atti amministrativi e verificare l'esistenza di eventuali collusioni tra l'attività amministrativa e l'attività criminale,

l'interrogante chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che l'attività amministrativa del comune di Palagonia sia oggetto di indagine da parte di ispettori della prefettura di Catania;

se risultino i dati relativi agli appalti pubblici esitati dalla precedente e dall'attuale amministrazione comunale;

se risultino i termini della controversia relativa alle dimissioni dell'attuale sindaco di Palagonia;

se detta controversia risulti aver cagionato danni al comune medesimo e alla comunità e, in caso affermativo, quali;

se risultino evidenti commistioni tra attività amministrativa e attività criminale nel comune di Palagonia;

se, alla luce delle risultanze sopra richieste, il Ministro in indirizzo ritenga opportuno valutare la eventualità di procedere allo scioglimento del consiglio comunale di Palagonia a norma dell'articolo 143 del testo unico della legge nell'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso.

(4-05047)

PAPANIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

con decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, recante «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica», è stato, tra l'altro, disposto:

a) al comma 1 dell'articolo 15, che entro quarantacinque giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabiliti criteri e modalità di applicazione del pedaggio sulle autostrade e sui raccordi autostradali in gestione diretta di ANAS SpA, in relazione ai costi di investimento e di manutenzione straordinaria oltre che quelli relativi alla gestione, nonché l'elenco delle tratte da sottoporre a pedaggio;

b) al comma 2 del medesimo articolo 15, che in fase transitoria, a decorrere dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto, e quindi dal 1º luglio 2010, e fino alla data di applicazione dei pedaggi di cui al comma 1, comunque non oltre il 31 dicembre 2011, ANAS SpA è autorizzata ad applicare una maggiorazione forfettaria di un euro per le classi di pedaggio 3, 4 e 5, presso le stazioni di esazione delle autostrade a pedaggio assentite in concessione che si interconnettono con le autostrade e i raccordi autostradali in gestione diretta ANAS. Le stazioni di cui al precedente periodo sono individuate con il medesimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1. Gli importi delle maggiorazioni sono da intendersi IVA esclusa. Le maggiorazioni tariffarie di cui al presente comma non potranno comunque comportare un incremento superiore al 25 per cento del pedaggio altrimenti dovuto;

in data 25 giugno 2010, il Presidente del Consiglio dei ministri ha adottato un decreto con il quale, nelle more dell'adozione del decreto di cui all'articolo 15, comma 1, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, disponeva, nell'articolo unico, quanto segue: «Nella tabella allegata che costituisce parte integrante del presente provvedimento sono individuate le stazioni di esazione relative alle autostrade a pedaggio assentite in concessione che si interconnettono con le autostrade e i raccordi autostradali in gestione diretta ANAS, presso le quali, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino alla data di applicazione dei pedaggi di cui all'art. 15, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, e comunque non oltre il 31 dicembre, si applica la maggiorazione tariffaria forfettaria prevista dall'articolo 15, comma 2, del citato decreto-legge n. 78/ del 2010, secondo le modalità ivi prescritte, che non potrà comunque comportare un incremento superiore al 25 per cento del pedaggio altrimenti dovuto. Le entrate derivanti dall'attuazione del presente provvedimento vanno a riduzione dei contributi annui dovuti dallo Stato per investimenti relativi a opere e interventi di manutenzione straordinaria anche in corso di esecuzione da parte dell'ANAS SpA»;

per quanto interessa la Provincia di Trapani, la Tabella A allegata al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 giugno 2010 ha individuato il tratto di autostrada A29 Palermo-Mazara del Vallo e sue diramazioni, in gestione diretta di ANAS, da sottoporre a pedaggio;

considerato che:

l'ANAS dovrà realizzare gli impianti necessari per il pagamento del pedaggio per un costo complessivo a base d'asta di 150 milioni di euro per tutta la rete autostradale nazionale a gestione ANAS, parte dei quali proprio per l'installazione degli impianti elettronici sulla A 29;

l'introduzione del pedaggio sulla Palermo-Mazara del Vallo risulta inaccettabile viste le caratteristiche tecniche del tracciato dell'autostrada, non adeguate agli *standard* europei, sia per quanto riguarda la struttura stradale così come definita dall'articolo 2 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, sia per la mancanza delle necessarie infrastrutture accessorie;

inoltre, l'introduzione del suddetto pedaggio, avrà una ricaduta negativa per la popolazione residente nella provincia di Trapani e per l'economia locale, soprattutto per la mancanza di un sistema viario alternativo (rete ferroviaria e stradale) sicuro ed adeguato agli spostamenti di persone e cose; con la conseguenza che il pedaggio sarebbe una ulteriore tassa per le famiglie e le imprese che ogni giorno sono costretti a spostarsi (si stima un costo in più di 300 euro all'anno). In particolare, le ricadute più evidenti si avranno nell'area di Alcamo, dove gli spostamenti viari verso le altre località risulterebbero difficili per mancanza di vere alternative all'utilizzo dell'A 29 e delle sue diramazioni;

non risulta che i proventi relativi al pedaggio sulla A29 saranno impiegati per il miglioramento delle condizioni della rete stradale locale, in quanto la stessa ANAS, da quanto si apprende dagli organi di stampa, non avrà nessun guadagno;

per l'articolo 32 dello Statuto di Autonomia della regione siciliana il demanio è di competenza della Regione e non dello Stato;

l'istituzione dei suddetti pedaggi appare illegittima e certamente lesiva dei cittadini e degli utenti tutti;

ritenuto di dover richiedere, in maniera forte, nell'interesse supremo della Regione Siciliana e dei suoi cittadini, la modifica del citato provvedimento governativo;

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che l'introduzione del pedaggio sull'autostrada A 29 Palermo-Mazara del Vallo abbia conseguenze economiche negative per la popolazione residente nella provincia di Trapani e per le imprese del territorio;

quali misure intenda adottare per garantire, in presenza di un eventuale pedaggiamento sulla A29 Palermo-Mazara del Vallo, lo sviluppo economico ed infrastrutturale, con particolare riguardo alla rete stradale, nella Provincia di Trapani;

se non si ritenga opportuno modificare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 giugno 2010, espungendo dall'allegato A ogni riferimento alle tratte autostradali dell'intera Regione Siciliana.

(4-05048)

VALENTINO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno*. – Premesso che:

in data 8 aprile 2011 «il Corriere della sera» pubblicava in prima pagina un articolo a firma di Massimo Sideri in ordine alla vicenda giudiziaria relativa alla Parmalat. In particolare si riferiva di quel segmento del più vasto processo che coinvolgeva alcune banche estere i cui *manager* risultano imputati del delitto di aggiotaggio davanti il Tribunale di Milano;

il giornalista sosteneva che il termine di prescrizione per i reati contestati agli imputati di quel processo sarebbe decorso il 18 aprile 2011 e questo avrebbe comportato un oggettivo, grave pregiudizio a circa 80.000 risparmiatori che dall'esito del processo avrebbero visto riconosciuto il loro diritto al risarcimento;

la prescrizione di cui si discute dovrebbe maturare, tenuto conto della normativa vigente, per fatti riconducibili in via esclusiva alla lentezza o alle inerzie di chi ha condotto le varie fasi della vicenda processuale;

il titolo del reato e la complessità del processo – quantomeno per il numero delle parti offese – avrebbe dovuto comportare un'adeguata predisposizione di criteri necessari ad evitare la sopravvenienza della causa estintiva, che in questo caso giunge, addirittura, prima della pronuncia della sentenza di primo grado,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano appurare, attraverso un'indagine ispettiva, le ragioni che hanno determinato la situazione di cui con grande enfasi parla il primo quotidiano italiano, quindi, se i criteri utilizzati nella conduzione del processo abbiano tenuto nel debito conto tutti quegli elementi che poi hanno dato luogo alla perenzione del reato e se tale ultima evenienza sia frutto di una mera imprevedibile fatalità ovvero sia imputabile ad anomalie che potevano essere per tempo individuate ed eliminate;

se, a quanto risulta al Ministro dell'interno, vi siano state manifestazioni fuori dal Tribunale di Milano ovvero davanti alle sedi del Parlamento per denunziare il grave pregiudizio che 80.000 risparmiatori avrebbero potuto subire per l'incapacità di predisporre tempestivamente ogni utile iniziativa tesa a scongiurare la prescrizione di un processo che vede un sì rilevante numero di persone offese – stando sempre alle notizie che nel corso di questi anni si sono avvicendate – private di tutti i loro risparmi.

(4-05049)

BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri*. – Premesso che:

il 10 aprile 2011 il Canton Ticino è stato chiamato al rinnovo del Parlamento e del governo regionale; il partito risultato vincitore è la Lega dei Ticinesi guidata da Giuliano Bignasca, che passa dal 22 per cento al 30 per cento dei voti decretando lo storico sorpasso sul Partito liberale radicale (Plr), finora sempre detentore della maggioranza relativa che è sceso dal 28 per cento al 25 per cento;

la Lega dei Ticinesi si è sempre caratterizzata per le posizioni antifrontalieri italiani e non ha mai nascosto la reciproca simpatia con la Lega Nord italiana;

già nei mesi scorsi il partito Udc ticinese, alleato della Lega Ticinese aveva promosso una campagna pubblicitaria denigratoria proprio contro i lavoratori frontalieri italiani, definiti ratti che rubano il lavoro agli svizzeri;

all'indomani del risultato elettorale le dichiarazioni rilasciate dal *leader* dei leghisti ticinesi hanno destato molte e fondate preoccupazioni per i toni, violenti ed offensivi, usati soprattutto nei confronti dei lavoratori frontalieri italiani;

sono quasi 48.000 gli italiani, di cui 20.000 comaschi, che ogni giorno varcano la frontiera per recarsi a lavorare in Svizzera e che costituiscono una risorsa fondamentale per l'economia del Canton Ticino;

Giuliano Bignasca, *leader* della Lega Ticinese, si è adoperato in esternazioni razziste contro i frontalieri minacciando la chiusura dei valichi così da impedire l'ingresso dei frontalieri che sottraggono, secondo lui, lavoro agli svizzeri;

al di là della provocazione di fondo che anima tali dichiarazioni si deve evidenziare il palese tentativo di utilizzare il tema del lavoro dei frontalieri come merce di scambio per difendere il segreto bancario;

la stessa Presidente della Confederazione Elvetica, Micheline Calmy – Rey, in un'intervista sulla stampa locale, ha paventato ritorsioni contro i lavoratori frontalieri se il governo italiano non avesse tolto la Svizzera dalla *black list* dei Paesi poco collaborativi sul piano della lotta all'evasione fiscale;

la Svizzera a tutt'oggi applica limiti e restrizioni alla libera circolazione delle persone, nonostante aderisca al Trattato di Schengen, come Stato terzo rispetto all'Unione europea;

accanto alle possibili ritorsioni sul mercato del lavoro da parte della Svizzera, l'altra concreta preoccupazione condivisa anche dai sindacati è quella relativa alla possibilità che la Confederazione Elvetica intenda ritoccare gli accordi di Berna del 1974, in base ai quali la Svizzera rende ai Comuni di provenienza dei frontalieri il 40 per cento delle imposte trattenute dalle buste paga; se venissero meno tali fondamentali risorse questi Comuni sarebbero al collasso,

si chiede di sapere:

se i ministri in indirizzo siano a conoscenza delle violente e inaccettabili dichiarazioni del *leader* della Lega Ticinese Giuliano Bignasca e

quali misure di propria competenza intendano adottare in difesa delle migliaia di lavoratori frontalieri italiani che si recano ogni giorno in Svizzera per lavorare onestamente;

quali iniziative intendano assumere per evitare che vengano messi in discussione gli accordi già esistenti tra Italia e Confederazione Elvetica in tema di ristorni fiscali ai Comuni di frontiera.

(4-05050)

FASANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il metrò del mare è un servizio di trasporto pubblico, composto da sei linee, che collega il Golfo di Napoli, Salerno, la Costiera Amalfitana e il Cilento;

detto servizio, comodo e veloce, consente rapidi spostamenti ed è particolarmente utile nel periodo estivo per la presenza di innumerevoli turisti;

il metrò del mare, oltre a essere una valida alternativa al trasporto su gomma, contribuisce a ridurre il traffico veicolare e, al tempo stesso, concorre allo sviluppo del settore del turismo;

il predetto metrò del mare, per le sue caratteristiche, costituisce, inoltre, un vanto e una risorsa per l'intera Regione Campania ed in particolare per la provincia di Salerno;

considerato che:

all'interrogante risulta che la Regione Campania, per carenza di risorse, stia per sopprimere alcune corse della linea marittima del metrò;

la provincia di Salerno per la particolare conformazione delle sue costiere Amalfitana e Cilentana, risulterebbe gravemente danneggiata con ricadute negative anche sulla stagione turistica;

l'amministrazione provinciale di Salerno ha offerto la sua disponibilità a concorrere al ripristino di alcune corse essenziali;

considerato, inoltre, che.

la carenza e l'insufficienza di fondi per il mantenimento di tutti i servizi pubblici è un problema tanto annoso quanto grave;

gli operatori turistici, i lavoratori del metrò e tutti gli enti locali interessati hanno espresso forte preoccupazione per la citata soppressione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno avviare con urgenza, proprio in vista dell'approssimarsi della stagione estiva, l'apertura di un tavolo di concertazione fra gli enti coinvolti – Regione, Provincia e Comuni delle fasce costiere – al fine di ricercare, di concerto con i rappresentanti delle associazioni di settore e degli operatori turistici, la soluzione più idonea a scongiurarne la soppressione.

(4-05051)

GASBARRI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il 17 febbraio 2011 il prefetto di Roma, a quanto risulta da un articolo pubblicato nel sito «www.eccolanotiziaquotidiana.it», ha comuni-

cato al sindaco di Artena (Roma) di essere venuto a conoscenza, sulla base di «notizie fornite dai locali organi di Polizia», che a carico del consigliere Vittorio Fiorentini risultava emessa, in data 20 ottobre 1998, una sentenza della Corte di appello di Roma «con la quale lo stesso è stato condannato a mesi 8 e giorni 10 di reclusione per reati di abuso d'ufficio continuato e falsità ideologica commessa da Pubblico Ufficiale in atti pubblici, continuata in concorso (...). Premesso quanto sopra, atteso che dalla lettura del certificato del Casellario Giudiziale non è riscontrabile la concessione della riabilitazione, ai sensi dell'articolo 178 del C.P. (...), si ritiene che la fattispecie sopra evidenziata rientri nell'ipotesi di cui all'articolo 58, comma l, lettera *c)* del sopracitato testo unico», ovvero integri l'impossibilità di ricoprire le cariche di Presidente della provincia, sindaco, assessore e consigliere provinciale e comunale per coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi, per uno o più delitti commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o a un pubblico servizio;

la lettera del prefetto prosegue dichiarando l'applicabilità alla fattispecie in esame del comma 4 dell'articolo 58 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL), relativa alla nullità dell'eventuale elezione o nomina di coloro che si trovano nelle condizioni citate ed all'obbligo, per l'organo che ha provveduto alla nomina o alla convalida dell'elezione, di revocare il relativo provvedimento non appena venuto a conoscenza dell'esistenza delle condizioni stesse;

pertanto, «nel richiamare la disposizione dell'articolo 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000», relativa all'obbligo per il consiglio comunale di contestare le cause di ineleggibilità o di incompatibilità, a quanto ancora si legge nel citato articolo, il prefetto pregava il sindaco di portare i fatti in questione «a conoscenza del Consiglio comunale, ai fini della relativa valutazione di competenza»;

ai sensi dell'articolo 69, comma 1, del TUEL, il 7 marzo scorso il Consiglio comunale ha fissato il termine di dieci giorni di tempo affinché il consigliere potesse «formulare osservazioni o per eliminare le cause di ineleggibilità sopravvenute o di incompatibilità»;

si legge nel citato articolo: il 16 marzo 2011 il consigliere Fiorentini rispondeva che «con sentenza in data 20 ottobre 1998, la Corte di appello di Roma, in riforma della sentenza del Tribunale di Velletri del 22 giugno 1993, su richiesta delle parti ai sensi degli articoli 444 e seguenti del codice di proc. pen. (cosiddetto patteggiamento), ha condannato l'esponente alla pena di mesi 8 e giorni 10 di reclusione per i reati di cui sopra. Come noto, in caso di applicazione della pena su richiesta delle parti, l'articolo 445 del codice di procedura penale stabilisce che il reato è estinto, ove sia stata irrogata una pena detentiva non superiore ai due anni soli o congiunti a pena pecuniaria, se nel termine di cinque anni (...) l'imputato non commette un delitto della stessa indole. In questo caso si estingue ogni effetto penale»;

il 30 marzo scorso, il sindaco, dopo aver preso visione della sentenza n. 5782/1998 (udienza 20 ottobre 1998) della Corte d'appello di Roma e aver riscontrato che la stessa non era stata emessa ai sensi dell'articolo 444 e seguenti del codice di procedura penale, non trovando alcuna corrispondenza nella sentenza con quanto affermato dal consigliere Fiorentini, proponeva la revoca della sua nomina a consigliere comunale;

la delibera è stata respinta dalla maggioranza con voto segreto;

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti;

quali iniziative di competenza intenda adottare affinché venga applicato puntualmente l'articolo 58, comma 4, del TUEL, al fine di ripristinare la legalità e la legittimità del Consiglio comunale di Artena.

(4-05052)

PETERLINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che in seno al dibattito di natura pubblica intorno all'eventuale ampliamento dell'aeroporto di Bolzano si dichiara che il prolungamento della pista sarebbe imposto dall'Enac come condizione per il rinnovo della concessione al gestore dello stesso aeroporto,

si chiede di sapere se questa esternazione corrisponde al vero e, nel caso:

quale lunghezza devono avere la pista e gli spazi di sicurezza aggiuntivi a nord e a sud per l'attività dei voli attuali considerato che l'aereo usato dalla Airalps per i voli Bolzano-Roma è di 31 posti;

quale lunghezza e quali spazi di sicurezza a nord e a sud sono necessari per aerei attorno a 70 posti;

quale lunghezza e quali spazi aggiuntivi sono necessari per aerei maggiori fino a 120 posti.

(4-05053)

VITA, AMATI, GRANAIOLA, NEROZZI, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

Vittorio Arrigoni, attivista presso il movimento di solidarietà internazionale per la Palestina (ISM, International Solidarity Movement) e *reporter* italiano, operava nei territori palestinesi dal 2008;

in un video pubblicato sul sito dell'ISM il cooperante raccontava di essere arrivato a Gaza attraverso le navi del «free Gaza movement» insieme a un gruppo di attivisti internazionali, rompendo così un assedio via mare che durava dal 1967;

durante i giorni dell'operazione militare israeliana «Piombo fuso», Arrigoni – unico italiano presente sul posto – aveva scelto di rimanere a Gaza, testimoniando la sofferenza dei palestinesi;

giovedì 14 aprile 2011 un gruppo estremista salafita della «Brigata dei valorosi Cìcompagni del profeta Mohammed bin Moslima» rivendicava su YouTube il sequestro del cooperante, avvenuto a Gaza City, mi-

nacciando di ucciderlo se entro 30 ore, a partire dalle ore 11 locali del 14 aprile (ore 10 in Italia), il Governo di Hamas non avesse liberato alcuni detenuti salafiti;

il giorno successivo l'ufficio stampa di Hamas denunciava il criminale sequestro e omicidio di un attivista italiano per la solidarietà aggiungendo inoltre che il corpo è stato ritrovato dalle forze di sicurezza appeso in una casa abbandonata,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso non appena è venuto a conoscenza del sequestro e della minaccia di morte nei confronti del cooperante italiano Vittorio Arrigoni;

quali azioni siano state avviate per conoscere l'esatto svolgimento dei fatti che hanno portato alla morte del nostro connazionale e per far piena luce sui numerosi punti oscuri che le ricostruzioni fino ad oggi fornite, anche in ordine alla dinamica del sequestro, non hanno contribuito a chiarire,

infine, quali misure siano state adottate per garantire la sicurezza della nave italiana «Stefano Chiarini» la cui partenza a sostegno della Freedom Flotilla 2 è prevista per il prossimo mese di maggio.

(4-05054)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

domenica 17 aprile 2011 la stampa ha dato notizia di come, già da diversi giorni, un importante monastero tibetano, nella regione sudoccidentale del Sichuan, si trovi sotto stato di assedio da parte delle truppe cinesi, le quali avrebbero il compito di prevenire e reprimere le manifestazioni di protesta da parte dei monaci;

le vicende vissute dai religiosi tibetani negli ultimi cinquant'anni (infatti risale al 1951 la definitiva annessione del Tibet alla Repubblica Popolare Cinese) sono state tra le più dolorose del dopoguerra e ancora oggi, nonostante le grandi novità economiche, sociali e in termini di relazioni con l'Occidente, che stanno mutando il volto della Cina, pongono ancora una forte ipoteca sulle possibilità per la Cina di evolversi in senso democratico,

si chiede di sapere se, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, ciò che è riportato dalla stampa, in base alle informazioni di cui sia in grado di disporre, risponda al vero e, in caso affermativo, se ritenga opportuno intervenire, nell'ambito dei suoi rapporti bilaterali con la Cina e nell'ambito della politica estera europea verso Pechino, presso le autorità cinesi per richiamarla al rispetto della libertà religiosa e di pensiero.

(4-05055)

RIZZI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

in Italia la produzione di kiwi ha raggiunto, nel 2006, il valore di 422.000 tonnellate, ponendosi, con il 35 per cento della produzione mondiale, al primo posto nel mondo, con l'ulteriore valore aggiunto dell'ele-

vatissimo livello qualitativo, che rafforza ulteriormente la *leadership* del nostro Paese;

le Regioni particolarmente interessate da questo tipo di coltura sono il Lazio, con 9.000 ettari di coltivazioni, prevalentemente occupati dal kiwi a polpa verde (varietà Hayward) e che rappresenta il 30 per cento della produzione nazionale, seguito da Veneto, Lombardia e Piemonte;

a partire dal 2008, partendo dalla Provincia di Latina, *leader* nazionale, e conseguentemente mondiale della produzione di kiwi, le coltivazioni hanno cominciato a subire l'attacco del «Cancro Batterico dell'Actinidia», sostenuto dallo PSA, per diffondersi rapidamente a tutte le coltivazioni diffuse sul territorio nazionale, provocando una drammatica crisi del settore, con una riduzione della produzione di circa il 40 per cento ed un danno economico di qualche decina di milioni di euro;

il PSA, in funzione degli andamenti climatici stagionali, oltre ai danni a carico di foglie, tralci, boccioli e fiori, è in grado di penetrare all'interno della pianta, precipuamente nei fasci vascolari (xilema e floema), sottraendosi di fatto alla possibilità di attacco da parte dei battericidi presenti in commercio, non in grado di penetrare nel sistema linfatico;

nel 2010 le Regioni Emilia-Romagna e Piemonte si sono attivate con l'erogazione di contributi per l'espianto delle coltivazioni colpite da PSA e la Regione Lazio ha istituito un'apposita «unità di crisi» e successivamente ha messo a disposizione 180.000 euro, seguiti da altri 100.000 euro per una sperimentazione biennale affidata a tre unità operative dell'Università della Tuscia: Centro di ricerca – Frutticoltura – centro di ricerca dell'Istituto di patologia vegetale; le tre unità operative non hanno ancora percepito alcun contributo;

recentemente, sempre la Regione Lazio ha approvato uno stanziamento di 1.000.000 di euro per incentivare gli espianti delle colture colpite da PSA, ma, di fatto, senza un piano specifico, con il concreto rischio che i contributi vengano dispersi in maniera irrazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda coordinare gli interventi delle varie regioni, facendosi promotore di uno studio qualificato, con una tempistica rapida e con concrete basi scientifiche, finalizzato a fornire linee guida e supporti economici e logistici adeguati per affrontare razionalmente la problematica dell'aggressione alle colture di actinidia da parte del PSA;

se intenda altresì farsi promotore di una collaborazione scientifica con gli altri Stati *leaders* della coltura di actinidia, a partire da Australia e Nuova Zelanda, al fine di incrementare la ricerca scientifica e trovare una soluzione adeguata, in grado di combattere la malattia ed evitare l'espianto delle colture, risorse fondamentali per l'economia di alcune Regioni e Province Italiane, a partire da quella di Latina, attualmente in condizioni di estrema sofferenza;

se, nell'attesa dei risultati degli studi scientifici e nell'auspicio che questi ultimi possano fornire gli elementi necessari per combattere radicalmente l'infezione da PSA e rilanciare definitivamente le colture di kiwi,

intenda supportare economicamente, di concerto con le Regioni interessate, le Aziende agricole che stanno subendo gli ingenti danni ed il relativo rischio di dismissione dell'attività.

(4-05056)

SACCOMANNO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la GSE industria aeronautica Srl è un'azienda del settore aeronautico con sede a Brindisi e occupa quasi 200 dipendenti;

nel marzo 2010 Alenia aeronautica e l'impresa aderente GSE hanno firmato un contratto di programma con la Regione Puglia per mettere in atto investimenti pari a circa 53 milioni di euro, 17 dei quali di agevolazioni pubbliche;

detti investimenti avrebbero consentito la creazione a regime di 46 nuovi posti di lavoro;

considerato che:

da notizie di stampa si apprende che nei giorni scorsi i sindacati dei lavoratori hanno dichiarato lo stato di agitazione, a seguito della mancata risposta alla richiesta d'incontro avanzata alla proprietà dell'azienda;

i motivi della mobilitazione sono: mancato versamento dei soldi trattenuti in busta paga riguardanti il fondo pensione Cometa, ratei dei prestiti sulla busta paga, parte della tredicesima ancora da ricevere, versamento dei contributi INPS da accertare;

considerato, inoltre, che:

da più di un anno l'azienda continua a collocare una parte di operai in cassa integrazione straordinaria in deroga;

secondo le notizie di stampa alcune attività produttive sarebbero state esternalizzate attraverso lavori affidati in subappalto ad altre aziende e a discapito dello stabilimento brindisino;

la cassa integrazione nell'immediato e la chiusura dello stabilimento in futuro comporterebbero gravi danni al territorio brindisino,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti, ciascuno per quanto di competenza, quanto sopra;

se siano a conoscenza del piano d'investimento di Alenia aeronautica e GSE industria aeronautica Srl;

se e quali iniziative intendano assumere per salvaguardare i diritti dei lavoratori interessati;

se ritengano opportuno avviare un tavolo di confronto tra i sindacati e il gruppo, allargato alle istituzioni locali, al fine di individuare, in alternativa alla chiusura dello stabilimento, un programma di lavoro aziendale che preveda un rilancio dell'attività aeronautica nel polo brindisino.

(4-05057)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

deve essere espressa motivata soddisfazione, dopo le polemiche degli ultimi mesi, per il reintegro che il Governo, nonostante le grandi e oggettive difficoltà finanziarie, ha potuto disporre a favore del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) per il 2011 fino a portarlo a 414,6 milioni di euro;

la straordinaria e prioritaria rilevanza per il nostro Paese della necessità di reperire risorse a sostegno delle attività culturali e dello spettacolo nelle sue varie forme giustifica, tutto sommato, anche il sacrificio economico richiesto alla generalità dei cittadini, da ultimo con il contributo gravante sul prezzo dei carburanti;

il mondo dell'arte e dello spettacolo italiano, peraltro, è una preziosa realtà diffusa e differenziata, nelle forme espressive, nelle articolazioni organizzative, nel radicamento territoriale, non certo riducibile a poche, seppur eminenti, entità strutturate;

la recente ripartizione del FUS per il 2011 ha visto attribuire alle fondazioni liriche 191.576.700 euro, pari al 47,8 per cento del Fondo, destinati praticamente ai 14 «grandi teatri», mentre risulta assegnato appena un 3 per cento circa delle risorse complessivamente a tutti gli altri enti lirici italiani, sommariamente inclusi nella definizione di «lirica ordinaria», laddove si tratta di soggetti dalla fondamentale missione operativa, come può dirsi del teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» di Spoleto (Perugia) che da decenni prepara, seleziona e lancia quasi tutti i cantanti che salgono al vertice della lirica italiana; e ancora, a seguire, delle consolidate realtà liriche operanti, per non dirne altre, a Padova, Trento, Bassano del Grappa, Ancona, Salerno, Messina,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga, entrando in penetrante e costruttiva interlocuzione con la Consulta dello spettacolo, di operare e disporre perché una percentuale più consistente del Fondo unico per lo spettacolo, in specifico nell'ambito di quanto assegnato alla lirica, venga destinata agli enti, non inclusi nei così denominati «grandi teatri» ma definiti piuttosto della «lirica ordinaria», che giocano nel settore un ruolo decisivo e imprescindibile, quasi sempre con mezzi davvero esigui e sostentandosi con apporti privati, e di assicurare comunque ai medesimi enti contributi ragionevolmente commisurati alla qualità e quantità delle azioni che effettivamente dimostrano di svolgere.

(4-05058)

BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

da circa due settimane nella tendopoli di Palazzo San Gervasio (Potenza) si trovano alcune centinaia di migranti, quasi tutti di età compresa fra 18 e 35 anni, provenienti dalla Tunisia e trasferiti nel centro di prima accoglienza dall'isola di Lampedusa, presso la quale sono approdati nell'ambito dell'ondata di sbarchi sulle coste italiane susseguenti all'instabilità politico-economica che si è registrata in diversi Paesi arabi dell'Africa settentrionale mediterranea;

la necessità di trovare delle aree in cui allestire centri di prima accoglienza per l'emergenza e le difficoltà incontrate nella programmazione e realizzazione degli interventi di ordinata gestione degli arrivi hanno spinto il Governo alla scelta di allestire nel territorio nazionale alcune aree in cui portare coloro che erano arrivati a Lampedusa, tra le quali una tendopoli a Palazzo San Gervasio;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato il 12 febbraio 2011, è stato dichiarato, fino al 31 dicembre 2011, lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale, in relazione all'afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 aprile 2011, si è stabilito che i cittadini nordafricani in questione sono inviati, se necessario, presso strutture di primo soccorso individuate e realizzate sul territorio nazionale. Il questore, verificata la provenienza e la nazionalità degli interessati, rilascia, anche sulla base di quanto previsto dall'art. 9, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, e successive modificazioni, un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di sei mesi, ai sensi dell'art. 11, comma 1, lettera *c-ter)*, dello stesso decreto;

secondo il Governo l'identificazione dei migranti, anche attraverso la rilevazione delle impronte digitali e le foto, dovrebbe consentire di gestire il rimpatrio dei migranti in Tunisia, collocare nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) coloro che hanno precedenti penali e che sono socialmente pericolosi o di consentire la concessione del permesso di soggiorno temporaneo a tutti coloro che abbiano manifestato la volontà di recarsi in un Paese europeo. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 aprile 2011 esclude alcune categorie: i soggetti socialmente pericolosi, ai sensi della legge n. 1423 del 1956 e della legge n. 575 del 1965, le quali escludono dal permesso di soggiorno temporaneo chi sia destinatario di un provvedimento di espulsione già notificato e chi risulti denunciato per una serie di reati;

i CIE, così denominati con decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, costituiscono le strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Previsti dall'art. 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, recante «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero», e successive modificazioni, i CIE hanno caratteristiche tali da evitare la dispersione degli immigrati irregolari sul territorio e di consentire la materiale esecuzione, da parte delle Forze dell'ordine, dei provvedimenti di espulsione emessi nei confronti degli irregolari;

risulta all'interrogante che la gestione del centro di Palazzo San Gervasio sarebbe stata recentemente trasferita dalla Croce rossa al Dipartimento della protezione civile e che sarebbero in corso le procedure per il rilascio dei permessi temporanei di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, la cui applicazione ha determinato una grave controversia tra l'Italia ed altri Paesi europei, con particolare riferimento

alla Francia, ai fini dell'applicabilità delle regole comunitarie per la libera circolazione di Schengen;

vi sono dunque forti timori che il centro di Palazzo San Gervasio, ultimate le procedure di rilascio dei permessi temporanei, possa essere adibito a CIE per detenere le persone che, pur appartenendo a uno dei Paesi del Nord Africa, si trovino in una delle seguenti condizioni: a) essere entrati in Italia prima del 1º gennaio 2011 o successivamente al 5 aprile 2011; b) appartenere ad una delle categorie di persone socialmente pericolose; c) essere destinatari di un provvedimento di espulsione ancora efficace, notificato prima del 1º gennaio 2011; d) risultare denunciati per reati che prevedono l'arresto in flagranza (articoli 380 e 381 del codice di procedura penale), salvo che i relativi procedimenti si siano conclusi con un provvedimento che esclude il reato o la responsabilità dell'interessato, ovvero risulti che sia stata applicata nei suoi confronti una misura di prevenzione, salvi, in ogni caso, gli effetti della riabilitazione, ovvero sia stato condannato per uno dei predetti reati, con esclusione delle denunce e condanne per i reati che comportino l'espulsione dello straniero (decreto legislativo n. 286 del 1998, articoli 13, comma 13, e 14, commi 5-*ter* e 5-*quater)*,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto;

se sia stata assunta, ed eventualmente da chi, una decisione in ordine ad un diverso utilizzo della tendopoli di Palazzo San Gervasio, con particolare riferimento alla possibilità di adibire l'area a centro di identificazione ed espulsione o comunque di trattenimento di persone socialmente pericolose o denunciate per gravi reati;

quali procedure e quali criteri, in caso affermativo, siano stati seguiti, ai fini di una valutazione della loro legittimità, anche in riferimento al necessario rapporto con le autonomie territoriali dell'area che ospita il centro.

(4-05059)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02098, del senatore Lannutti, sui fondi comuni d'investimento;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02093, della senatrice Blazina, sulla nomina del responsabile della struttura di programmazione televisiva slovena;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01292 e 3-01831, della senatrice Fioroni ed altri, rispettivamente sull'attuazione della disciplina sulla conoscibilità dei prezzi dei carburanti e sul ricorso alla *class action.*

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02086, del senatore Ceccanti.

€ 6,80